martedì 15 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

P.C.I. Federazione Prov. Parma
BIBLIOTECA
PERIODICO N. 137/100

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 56
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Nei fatti di Roma e Bologna la scelta democristiana dello scontro frontale

I DISEGNI DEMOCRISTIANI POSSONO FALLIRE SE LA CLASSE OPERAIA SI PONE AL CENTRO DELL'INIZIATIVA

L'uccisione del compagno Lorusso, l'attacco armato delle forze di polizia al movimento e alle manifestazioni degli studenti, lo stato di assedio a Roma e a Bologna, l'apparieione di mezzi blindati non possono essere interpretati come mera reazione esasperata e scomposta della Dc e del governo ad una ripresa inaspettata del movimento nelle scuole o alle iniziative avventuristiche degli «autonomi». Questi avvenimenti sono invece iniziative di provocazione e di attacco a freddo della Dc xontro la classe operaia e il suo movimento organizzato, che rispondono ad una serie di obiettivi:

1) «criminalizarec e liquidare rapidamente il nuovo movimento degli studenti, prima che si sadli alla classe operaia e contribuisca ad uno sviluppo della lotta popolare contro la politica del governo Andreotti e della borghesia.

2) operare una ritorsione contro il Pci «rei» di avere votato in Parlamento l'incriminazione di Guie Tanassi per l'affare Lochkeed. La Dc, in sotanza, ribadisce che il potere è suo, che ne fa quello che vuole e guai a chi lo tocca, e che le buone relazioni col Pci valgono se non intaccano questo potere. Non a caso è Bologna, allora, il punto focale della provocazione governativa e Dc.

3) recuperare la spinta democratica nelle forze di polixia, che sta portando all'elevatissima sindacaliezazione unitaria degli stessi agenti.

Il Pci è posto cosi di fatto di fronte ad un aut-aut: o non reagisce, e inoltre accetta un grace arrettraemnto operaio sulle varie questioni sul tappeto (scala mobile, contrattazione e lotte articolate, il il «potere» acquisito dal sindacato, piu in generale,), nel tentativo di prevenire o di allentare la provocazione politica della Dc, oppure reagisce, ma allora la Dc sviluppa la provocazione alimentando all'estremo la drammatiaezazione del clima politico sulle questioni del cosiddetto ordine pubblico, del «terrorismo» dilagante, fa cadere il governo e tenta, con le elezioni anticipate, la rivincita sulle sinistre.

Emerge, cioè, quali che saranno le scelte tattiche della Dc a breve termine che questo partito è comunque orientato a sviluppare l'attacco contro la classe operaia e che il suo obiettivo di fo do è far rinculcare le forze politiche, tutte quante, del movimento operaio.

Estremamente preoccupante è perciò che la dirigenza del Pci si stia orientando, nelle sue attuali prese di posizione, nel senso dell'arretramento e del tentativo di far scaricare la provocazone dc sul movimento degli sthdneti, prendendo a pretesto la avventurismo degli «automonin, che è si un oericolo, ma in quanto fornisce alibi e pretesti al nemico di clade e che comunque è pericolo assai secondario riszpetto all'inieiativa della Dc, del governo, dell'apparato di repressione dello stato.

Occorre invece agire con estrema fermezza per rspungere la provocazione, per difendre il movimento degli studenti, per difenderbla clSse operaia, il sindacato, il movimento operaio organizzato. in quest'ottiva, è indispensabile la piu vasta iniziativa di chiarificazione politica e di mobilitazione di massa da parte di ogni compagno dell'ocAO , delle forze di Dp dell'inetra sinistra rivoluzionaria, iniziativa autonoma e al tempo stesso unitaria bverso l'intera sinistra .

Vi è una grande tensione di massa , da orientare e da impegnare nella lotta. Sono aperti nel Pci, nel Psi, nel sindacato contrasti acuti tra la endenza alla capitolazione e la volntà di lotta di un gran numero di compagni. Tutto ciò deve diventare, grazie anche al nostro lavoro, un grande movimento di lotta contro io governo Andreotti e contro il regime Dc, che ne blocchi l'iniziativa antioperaia e renda allemasse l'iniziativa rivendicativa e politica. La sinistra deve porsi all'ppposizione e promuovere la lottaz contro questo governo, la Dc, la loro politica :è questa una parola d'ordine centrale da agitare.

Sul piano dell''oinieiativa immediata occorre contribuire a mobilitazioni operaie (assemblee, fermate) , alla crecsita della lotta stude tesca (assembleee, occupazioni di scuole e di universitá) , con la partecipazione operaia alle iniziative studentesche e viceversa e lavorando sulla base unitaria recentemente propost dalla Flm, ad assemblee popolari con operai e studenti. Ciò anche al fine di una saldatura fisica e politica tra operai e studenti, che batta le conseguenze divaricanti delle scelte del Pci e dell'avventurismo degli «automomi». Il prossimo sciopero nazionale del 18 marzo per quanto mon abbia compiute caratteristiche di sciopero generale, può e deve essere il momento di confluenza di uaa vasta iniziativa nelle fabbriche e nelle scuole, di lotta contro il governo, e il momento di partenza di un allargamento della lotta setssa.

organizzazione comunista Avanguardia Operaia Coordinamento dell'Ufficio Politico

In un clima di terrore il saluto a Francesco

Oltre seimila compagni durante un funerale che avrebbe dovuto essere clandestino - Bologna pattugliata dalle autoblindo dei carabinieri

BOLOGNA. Il feretro del compagno di Lotta Continua portato a spalle dai suoi compagni di lotta. Un mare di bandiere rosse abbrunate.

In clima di forte emozione e di tensione si sono svolti ieri mattina a Bologna i funerali del compagno Francesco Lorusso, ucciso venerdì dai carabinieri.

La salma di Francesco nel breve tragitto tra Piazza della Pee e il cimitero della Certosa e stata accompagnata da circa 7-8 mila per Giovani donne operaie; la manifestazione non ha visto la presenza ufficiale delle forze politiche al di fuori di Lotta Continua, essendo Francesco un suo militante, erano però presenti per DP, i compagni Gorla e Milani.

Un compagno di LC ha pronunciato brevi parole all'interno della Certosa ed ha concluso dicendo : «Francesco vive e lotta insieme a noi». Queste parole sono state ripetute dei compagni e sono diventate uno slogan gridato forte dai compagni presenti; la famiglia di Francesco ha chiesto però di non continuare e i compagni hanno voluto allora sottolineare il loro dolore per il compagno ucciso iniziando a fischiare l'Internazionale.

Tra tutti i compgni e i presenti c'era anche oggi un clima di forte emozione e di grave tensione, ciò non solo perchè la città continua ad essere occupata militarmente da tre giorni dagli uomini di Cossiga; ne solo perchè il prefetto di Bologna abbia vietato per la giornata di lunedì «cortei , assembramenti , riunioni in luogo pubblico tutto il territorio del comune di Bologna», permettendo per il funerale di Francesco una «passeggiata » di 400- 500 metri verso il cimitero della Certosa; ma acnhe perchè per la prima volta dalla resistenza i funerali di un compagno ucciso dall'avversario di classe si svolgeranno in maniera pressochè clandestina.

È questo anche ilprezzo che la politica del P CI sull'ordine pubblico fa pagare oggi in Italia all'intero movimento operaio e popolare; gli ordini liberticidi di Ocssiga hanno visto l'adesione piena della giunta «rossa»; lo stesso sindaco Zangheri rivolgendosi al questore ha afermato in questi giorni: «siete in guerra e noi non possiamo criticare chi è in guerra».

Soprattutto il Pci ha imposto a tutti e fino alle estreme conseguenze la sua linea di cedimento alla DC che in consiglio comunale , aveva chiesto lo stato d'assedio per la città, l'intervento dell'esercito, il divieto di fare e parlare di politica fino a nuovo ordine, l. Lo stesso modo in cui si è giunti a questo tipo di funerale per Francesco, dimostra

segue a pag. 2

Caccia alle streghe a Roma, mentre vietano i cortei

In tutta la città le squadre di Cossiga spandono il terrore - Minacciata di chiusura Radio Città Futura - Nel pomeriggio assemblea degli studenti

Roma, 14

Proibite a Roma le manifestazioni, di qualsiasi tipo, a tempo indeterminato; ufficiosamente il divieto varrà per 15 giorni, col chiaro intento di far saltare la manifestazione dei metalmeccanici del 18. Squadre speciali rastrellano la città, durante il giorno e durante la notte, alla caccia di «capelloni» ed «estremisti». Posti di blocco fermano auto, persone, perquisiscono tutti, con mitra e pistole col colpo in canna.

Università chiusa, fino a mercoledì, anche se questo termine non è ancora sicuro.

Giornali pieni di foto di auto bruciate, delle «armi» ritrovate, dei plotoni di polizia in pieno assetto di guerra. In spalla a queste foto, le dichiarazioni di Cossiga e le notizie, anche queste corredate da eloquenti foto, della situazione a Bologna, occupata letteralmente dalla brigata corazzata dei carabinieri, dalla celere di Padova, dalle squadre speciali.

È questo il quadro che si presenta oggi a Roma: il tentativo è evidente: far concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica, sulla «guerriglia», sull'ordine pubblico, sulla violenza, sul teppismo.

Non una parola, non un contenuto, viene fatto dagli organi ufficiali, dalla stampa, sul modo con cui il governo ha preparato la giornata di sabato, sulle dichiarazioni del questore durante le trattative, sulle decine e decine di raffiche di «mab» sparate dalla polizia, sull'uso in ordine pubblico delle guardie di finanza, sulla vera e propria intimazione di chiusura dei negozi del centro fatta dalle squadre all'uopo predisposte dalla questura di Roma.

D'altro canto è messa in secondo piano la enorme manifestazione degli studenti dei disoccupati, della donne, che ha attraversato sabato il centro di Roma, cercando in più possibile, nonostante le azioni di guerra della polizia e la stupidità di settori emarginati dal movimento, di mantenere carattere pacifico che si era deciso di dare alla manifestazione stessa. Decisione presa dalla stragrande maggioranza del movimento.

Cioè sabato sera, al termine degli scontri nel centro di Roma, avevano fatta la ricomparsa squadre speciali della polizia.

Abbiamo visto una carovana di auto civili partire dalla questura e raggiungere la stazione Termini, dove sono stati compiuti assalti ai treni dei compagni, pestaggi indiscriminati che sono finiti all'arrivo della celere, avvertita da qualcuno che credeva gli agenti in borghese dei fascisti. Tutti erano armati di pistola, e diversi colpi sono stati sparati contro i treni, sotto gli occhi indifferenti della polizia ferroviaria.

Sul versante invece del movimento, c'è un gran fermento di discussione, di critica, di condanna dell'apparato della polizia.

Sabato sera, alla casa dello Studente, la sede del movimento nel periodo di chiusura dell'università, decine di capannelli commentavano i fatti, mentre venivano raccolte le prime testimonianze.

In tutti era chiaro come la polizia avesse cercato di far degenerare la manifestazione e come rispetto a questa è stato perdente accettare come hanno fatto settori di compagni, il terreno di scontro non condiviso dal movimento. Alle cariche dei battaglioni di polizia, giusto organizzare l'autodifesa della manife-

segue a pag. 7

C. G.

Come si prepara l'attacco da destra al quadro politico

La scelta di repressione e di criminalizzazione aperta del movimento degli studenti che si è verificata nell'ultima settimana non può certo essere spiegata con l'esplodere della violenza irrazionale o con il ruolo delle frange di autonomi.

Al più si può dire che a costoro è stato gettato l'amo e che la loro folle ideologia li ha portati ad abboccare, ma chi pesca, chi ha deciso di arrivare a situazioni come quella di sabato a Roma o all'uso dei mezzi corazzati nelle vie di Bologna è solo e semplicemente la Dc.

L'arroganza del discorso che Moro ha fatto in Parlamento difendendo Gui per lo scandalo Lockheed non a caso andava al di là del fatto immediato, per affermare che una sconfitta democristiana avrebbe avuto conseguenze sul quadro politico. L'incriminazione di Gui, poi, pur essendo un minimale atto di giustizia, ha inciso profondamente sul morale dei democristiani, sulla loro credibilità politica; la paura di essere messi sotto processo nelle piazze li ha realmente impauriti.

Per questo la destra democristiana, che si era compattata dietro il discorso di Moro, ha scelto che prima ancora di cambiare il quadro politico, anzi per preparare il suo cambiamento a destra, era necessario cercare di screditare fino in fondo il movimento degli studenti, di criminalizzarlo, di dividerlo dal movimento operaio, utilizzando contemporaneamente questo attacco per indebolire il Pci.

«Se la Dc non sa governare perchè corrotta, il Pci nel suo modo di governare alleva guerriglia e provocazione.» È questo e non altro il senso della criminosa escalation messa in atto dalle forze di polizia a Bologna, si è attaccata la credibilità del Pci per restaurare con i mezzi corazzati dei carabinieri la credibilità dello stato.

Certo per la Dc non è solo un problema di credibilità, settori consistenti di questo partito si rifiutano oggi di accettare che passi una qualche riforma della pubblica sicurezza, che passi la legge sull'aborto, che passi un progetto di politica industriale che non sia di sostegno corporativo dei grandi monopoli pubblici e privati. I fatti di questa settimana hanno in sostanza dimostrato l'entità di un attacco da destra a questo quadro politico, al pur subalterno impegno del Pci, hanno dimostrato cosa significhi utilizzare il terreno dell'ordine pubblico, la criminalizzazione degli studenti per compiere un salto nell'attacco al movimento operaio. Il Pci dal canto suo, in nome del mantenimento di questo quadro politico, finisce con avallare tutta la manovra democristiana aumentando la sua subordinazione ad Andreotti.

Inutilmente il Pci nell'accettare questa linea cerca di individuare in isolati gruppi i nemici da reprimere; ciò che viene avallata è una cosa molto diversa. per Cossiga sono gli studenti, è il movimento universitario il nemico da sconfiggere.

Forse la distinzione tra buoni e cattivi viene fatta dal Pci un po' anche con l'ottica di chi spera, in maniera un po' miope, che una sconfitta come quella subita sabato dal movimento, gli permetta di ritrovare spazi politici per un rientro tra gli studenti.

Non ci sono mai piaciute le distinzioni tra buoni e cattivi nel movimento; specie da parte di chi ne sta fuori; ma le respingiamo in particolar modo ora perchè è una divisione troppo schematica; per rendere conto della realtà. Non si può semplicemente confondere ad esempio chi assalta una armeria per prendersi le armi con chi lo fa per procurarsi canne da pesca.

Gli uni guidati da una folle logica politica che col movimento operaio ha sempre meno a che fare, gli altri vittime di una emarginazione volta dal sistema e illusi che espropriando pensano si possa intaccare il profitto del capitale. Certo ambedue le cose sono condannabili, ma la prima deve essere isolata e condannata dal movimento, la seconda può essere superata solo con l'impegno e la chiarezza di tutto il movimento.

Oggi il movimento degli studenti è una forza sociale che l'impatto della crisi, la lotta per l'occupazione, rende molto più omogeneo di quanto fosse nel '68.

Il movimento ha allora oggi il compito di ripartire dandosi basi più solire, obiettivi più precisi: se la manifestazione ha avuto la forza politica e morale di isolare le azioni di chi si poneva contro gli interessi degli studenti si può e si deve andare oltre. Si può cioè trovare una linea, un rapporto col movimento operaio che permetta una crescita del movimento e una risposta al piano democristiano, che isoli contemporaneamente quelle forze che si sono prestate a trasformare una immensa manifestazione in una battuta di arresto per il movimento.

Stefano Semenzato

Sciopero generale del 18 una scadenza per l'unità di massa contro Andreotti

In sciopero venerdì 18 le categorie dell'industria, dell'agricoltura e le regioni meridionali. Al centro della mobilitazione il ritiro dei provvedimenti di Andreotti sulla sterilizzazione della scala mobile, gli aumenti Iva, il bloccc della contrattazione aziendale, investimenti, politica per il sud, le partecipazioni statali. Uno sciopero voluto e costruito con le lotte operaie di queste ultime settimane, con le risposte gestite dalle strutture di base del sindacato in immediata rispesta alla stangata del 4 febbraio. Dopo rinvii, tentennamenti le confederazioni hanno dovuto raccogliere intorno alla lotta dei grandi gruppi altri strati di lavoratori pesantemente colpiti dalla gestione della crisi del monocolore Andreotti-Cossiga. La repressione, le provocazioni, il clima di violenza che è partita dai corpi dello stato contro il movimento degli studenti, prendendo a pretesto l'oggettiva provocazione dei cosidetti autonomi, tendono ad impedire che si saldi un fronte dilotta contro il governo. I ricatti democristiani rispetto al quadro politico rischiano di fare di questo semi sciopero generale una scadenza monca. Una scadenza senza gli studenti, senza i disoccupati, senza le donne. In particolare l'assenza degli studenti dopo i faticosi primi contatti con il movimento operaio di questi giorni segnerebbe un pesante isolamento delle università in lotta, ed un passo in avanti della linea democristiana di dividere i settori proletari in lotta. Lo sciopero del 18 è quindi una scadenza da preparare, da «costruire» rinsaldando i rapporti tra organizzazioni sindacali e strutture di movimento, comitati d'agitazione che fin da ora si devono porre il compito della gestione politica del loro movimento. Venerdì deve vedere in piazza le masse studentesche, in grandiose manifestazioni nelle quali non ci deve essere spazio per episodi di violenza comunque giustificati e motivati.

«Via la falsa autonomia» una parola d'ordine cresciuta in questi giorni, deve diventare concretezza. Senza separazioni e steccati nella rispettiva autonomia e tradizione il movimento degli studenti e quello operaio devono scendere insieme in piazza a dimostrare che non vi è provocazione, non vi è intervento repressivo, non vi sono montature o campagne di stampa capaci di dividere chi lotta contro questo governo. Un compito arduo, ma possibile, un compito che deve vedere i militanti rivoluzionari attivamente impegnati. Il 18 deve essere lo sciopero e la mobilitazione di tutti quegli strati che «non ci stanno» più alla politica dei sacrifici tollerata dalle astensioni; è un momento importante da non perdere, da far fruttare al massimo e che va costruito in questi pochi giorni che ci separano dalla scadenza. È anche un «esame di maturità» politica per studenti ed operai: ai primi viene dalla necessità di darsi una rappresentanza politica in questa fase delicata, ai secondi sapersi porre come punto di riferimento politico ed organizzativo per tutti quegli strati che la Dc vuol dividere nella crisi.

Un corteo di democratici segue il feretro di Ciotta

Ai funerali del brigadiere di Ps ucciso dalle sedicenti «Brigate combattenti» è presente tutta Torino popolare - È morto un vero democratico

Torino.14

Un corteo di duemila persone ha seguito dalla questura di Torino fino alla chiesa di Santa Barbara il,feretro del brigadiere Giuseppe Gotta ucciso sabato mattina, mentre usciva di casa, da un commando di provocatori. La gente ha cominciato a radunarsi soyto alla questura fin dalle 214; era presente una delegaziojne di Dp e di tutte le foree democratiche torinesi. C'erano rappresentanti delle confederazioni sindacali e di alcuni consigli di fabbrica come la Sot e la Fiat spa. dad un certo è comparso anche uno striscione del Cdf di Mirafiori. In un silenzio terribile, rotto soltanto da,le grida dei familiari della vittima, il coreto si è mosso fra due folte ali di folla lungo corso Vineaglio. Erano presenti molti studenti che lo conoscevano come un democratico sncero.

C'erano anche numerosi esponeneti del Coordinamento per la sindacalizzazione della polizia che hanno perso con il il brigadiere ucciso un compagno di lotta che in questi anni su era battuto per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia. Numeerose anche le delegaeioni ufficiali.

E x'era anche la delegaziond dei co uni di Ascoli Satriano in provincia di Foggia luogo diorigine di Giuseppe Ciotta. Aveva lasciato il meridione nel '67

Sommario

pag. 2 - Reazioni delle forze forze politiche e dei quotidiani ai fatti di Roma e Bologna

pag. 5 - Speciale da Roma: gli scontri e lo stato d'assedio

pag. 7 - Le reazioni nelle scuole e nelle università

DALL'INTERNO

Attacchi, menzogne e distorsioni da parte dei giornali padronali che incitano alla repressione

Il Popolo, organo democristiano, definisce «fascisti rossi» i centomila compagni che hanno manifestato a Roma - Attacchi anche al sindacato dei metalmeccanici - Quotidiani rivoluzionari e parlamentari di Dp accusati di lanciare messaggi eversivi - Responsabilità del Pci

Diamo qui di seguito un estratto dei commenti apparsi domenica e lunedì su 2 giornali piuttosto significativi, a proposito di Bologna e di Roma.

I pezzi si commentano da soli e non abbiamo creduto necessario aggiungere molti di più.

Volgiamo mettere al primo posto il giudizio del «*Popolo*», portavoce ufficiale del fascismo democristiano, in quanto fa direttamente il paio con il giudizio delSecolo», il giornale missino. Dopo di che poneremo a «*La Stampa*» di Torino. Un corsivo di seconda pagina del «*Popolo*» dal titolo «grazie alle Forze dell'Ordine» dice: «*Alle Forze dell'Ordine drammaticamente impegnate ieri a Roma nel fronteggiare il tentativo insurrezionale dei fascisti rossi dell'ultrasinistra, lo Stato e il Paese devono profonda gratitudine*».

Il delirio democristiano così prosegue :«*I fascisti rossi volevano dimostrare non tanto di essere padroni della piazza, quanto di rappresentare ormai uno stato nello stato, e di essere affrancati dal rispettare le leggi. Era cioè, il tentativo di ripetere lo schema, senza varianti apprezzabili, di creare le condizioni che nel 1922 in Italia e nel in Germania, hanno consentito a fascisti e nazisti di perndere il potere*».

Le conclusioni ultime di questi ragionamenti non possono essere altro, per la Dc di preparare lo Stato alla guerra civile, cominciando con misure da coprifuoco come quelle già messe in atto a Bologna e a Roma.

Ma l'attacco della DC non si ferma ai «fascisti rossi», e il suo editoriale sul «*Popolo*» conferma un grave attacco al Sindacato: «*È grave che perfino un sindacato - la FLM- si sia schierata con gli aggressori, i teppisti eultrasinistra arrogante ed insolente*».Anche il giornale di Agnelli «*La Stampa*» si mette, tutto sommato, nella stessa carreggiata DC si prodiga in un attacco denigratorio nei confronti di tuttala sinistra rivoluzionaria.

«*La predica anarchica trova adepti nella criminalità comune agita le carceri. E vi è una forte ripresa della violenza fascista;.... Dalla parte opposta della barricata, al fianco del «movimento» studentesco e sperando di diventare i nuclei organizzativi , si collocano i «tradizionali» movimenti exstraparlamentari di sinistra sopratutto* «Lotta Continua» e «Avanguardia Operaia». *Il loro rapporto col movimento è spesso antagonistico: ma il grande pubblico è giustificato se li vede tutti schierati insieme in un massiccio tentativo di rovesciare l'ordine democratico con lo squadrismo, le manifestazioni violente, il disordine nelle Università. I giornali quotidiani exstraparlamentari* [Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, anche il Manifesto) *lanciano da anni ogni giorno messaggi eversivi e rivoluzionari che ora i loro pochi eletti fanno riecheggiare in Parlamento. È grande la corresponsabilità di questi movimenti, mossi da odio antidemocratico e anticomunista, nella degenerazione della vita politica verso la violenza, l'anarchia, lo spargimento di sangue*».

Le conclusioni tiratee dal giornale della Fiat non sono diverse da quelle tirate da ogni quotidiano padronale che si rispetti: «*Ristabilirre l'ordine nelle città; nelle Università , nelle carceri..... Perchè «alla frontiera con i movimenti eversivi di cui abbiamo detto»*, ci sono *«i gruppi professionali: Brigate Rosse, Nap, i vari terrorismi fascisti. Costoro intervengono con omicidi, attentati e stragi che spesso fanno da detonatori di larghe agitazioni di piazza, in un fatale circolo vizioso, che sembra impossibile spezzare*».

Ritorna per intero il discorso dello Stato assediato da estremisti pronti a tutto e a partire da fatti ed episodi di provocazione denunciati prima di tutto dalla grande mobilitazione degli studenti in tutta Italia per rispondere a Malfatti ed agli omicidi di Stato, si pone come necessità quella di dare via libera ad una svolta reazionaria, di cui i provvedimenti sull'ordine pubblico sono il fatto più appariscente.

Nel tentativo, che viene avanti su tutta la stampa padronale, di presentare tutto il movimento studentesco come una massa di criminali armati, c'è la precisa intenzione di portare acqua alla reazione democristiana, sopratutto dopo lo scotto subito in parlamento con l'incriminazione di Gui.

Cossiga diventa automaticamente un eroe nazionale ed i suoi provvedimenti vengono presentati ed accettati come l'unica e giusta soluzione.

In ultimissimo piano allora si mettono i veri contenuti delle lotte studentesche contro Malfatti, perchè questi non fanno notizia.

C'è, per finire , il lancio in grande stile di un'altra campagna di stampa atta a creare e diffondere nel paese un'opinione antistudentesca e di costituzione di un senso comune nella gente di ostilità a chiunque voglia lottare e manifestare contro il governo.

Responsabilità grosse in questo senso porta pure il PCI che , seppur facendo un discorso molto più articolato, è stato il primo a presentare in termini di «squadrismo», le lotte degli studenti e a cercare di reprimerle (vedi i fatti di Roma e di Torino). Pecchioli, continua a dire che «*Lo stato deve difendersi*» giustificandolo e chi vuole trasformare le città in piazze d'armi.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

IVREA
Mobilitazione degli studenti contro Cossiga

Questa mattina gli studenti medi di Ivrea sono scesi in lotta controla violenza assassina di Cossiga e il suo tentativo ogni espressione dell'offensiva di massa al governo attraverso il divietodi manifestazione a Roma e a Bologna e il ventilato stato di emmergenza. Un corteo di mille studenti si è recato fin davanti ai cancelli dellaMonefibre e della Olivetti per rompere l'isolamento in cui il governodelle astensioni cerca di chiudere il movimento di lotta degli studenti e dei giovani. Davanti alle fabbriche eè che è stata letta una mozionedegli studenti che respinge l'obbiettivo di criminalazione lotte e si propone uno stretto rapporto tra studenti e operai per l'occupazione e contro la logica dei sacrifici.

La manifestazione si è conclusa con una assemble al liceo scientifico in cui si proposta una grossa mobilitazione cittadina nei prossimi giorni con l'occupazione del liceo stesso farne un certo centro di contrinformazione e di lotta in preparazione delio sciopero di venerdi 18

Gli studenti di Ivrea

CALABRIA
Arroganza dc

A Tririolo, paesino calebro neve comunicazione giudiziaria sono state emesse dal pretore il 23/2/77 di altrettanti giovani a seguito di una querela del segretario locale della DC che si è ritenuto diffamato da un manifesto che denunciava l'aggressione subita da una lavoratrice nel municipio il 30 nov. '76 Il fatto denunciato dal manifesto che convocava un'assemblea popolare per risponderealllll'arroganza dalla DC, che sopratutto durante le elezioni comunali del 2nov. 76, aveva condotto una campagna elettorale a dir poco isterica contro le sinistre, prendeva lo *spunto gravissimo fatto di vera e* propria violenza fascista da un' addetta alle pulizie in municipio. La donna, alla notizia della vittoriaalle elezioni delle sinistre aveva una reazione di gioia e veniva appunto malmenava in grave modo da un «solerte» impiegato comunale, simpatizzante diforze reazionarie locali-

Il grave episodio ha visto la mobilitazione immediate promosse dal Sud Oltre (organizz.marz.-len.) ed ha prodotto la costituzione di un comitato Antifascista per la difesa degli sfruttati di Tiriolo.

Una città sconvolta dalla provocazione poliziesca di sabato e domenica

Bologna occupata militarmente da tremila tutori dell'ordine e da decine di autoblindo - Cariche a vecchi e bambini - Chiusa Radio Alice - Indisturbati individui girano armati per la città - Domenica ancora scontri

Terrore

segue da pag. 1

chiaramente come la giunta di sinistra a Bologna si sia posta rispetto allo stato d'assedio di clima Cileno, e come abbia accettato l'intervento massiccio e provocatorio delle forze dell'ordine in città; oltre all'occupazione militare non solo della zona universitaria ma anche del centro storico cittadino.

Soprattutto la federazione del Pci si incarica di far passare questo piano in tutte le istanze. Particolarmente significativo il volta faccia della Flm che fino a domenica mattina si era pronunciata per lo sciopero generale e la partecipazione di massa ai funerali; nel pomeriggio invece, proponeva una manifestazione al chiuso ed infine ripiegava, su proposta della segreteria confederale, su uno sciopero con l'assemblea nelle fabbriche lunedì mattina dalle 10 alle 11,« contro la violenza per la difesa della democrazia». Il volantino sindacale invitava gli studenti ha partecipare alle assemblee aperte per sviluppare ed « arricchire il confronto con gli operai». Era una chiara manovra di diversione per impedire ai compagni di partecipare ai funerali di Francesco che avvenivano alla stessa ora; il colmo del grottesco era comunque l'ordine di sciopero dato ai tranvieri (che per contratto scioperano solitamente 10 minuti per garantire il servizio) cosichè molti compagni giunti da altre città non hanno potuto raggiungere la lontanissima Certosa. Una manifestazione è stata infine indetta mercoledì per tutte le forze «democratiche» in piazza Maggiore «contro la violenza». in questa situazione, con la città in stato di assedio, i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno saputo isolare e battere nelle assemblee di ieri posizioni avventuriste che proponevano di riprendersi « militarmente» la città, ed hanno deciso di partecipare con piccole delegazioni alle assemblee di fabbrica ed agli attivi di zona mentre il grosso dei compagni si è recato ai funerali di Francesco.

Cosa dicono gli operai

«La situazione è molto difficile. Non c'è stato ancora modo di fare chiarezza, di discutere a fondo. Quindi gli operai hanno sentito una campana sola, la televisione, la radio, la grande stampa. È chiaro, non prendono come oro colato quello che gli racconta la Tv, però c'è disorientamento. A parlare è un compagno dell'esecutivo del dcdF Pirelli Bicocca. Il condiglio di fabbrica non si è riunito, non sono stati distribuiti volantini o affissi cartelli :«siamo in ritardo, dobbiamo farlo al piu presto. me ne sono reo conto appunto notando le perplessità oggi nei reparti. È importante recuperare quel ruolo di controinformazoone puntuale. Il governo, la grande stampa danno una versione? Bene noi dobbiamo contrapporre immeditamente, quella vera, la nostra. E naturalemnete è importante mettere in luce come la Democrazia Cristiana intenda arrivare ad uno scontro aperto e usi spregidicatamente ggli ultimi avvenimenti per far passare le leggi pazzesche sull'ordine puubblico».

La strumentaliezazione dei gravissimi fatti di Roma e di Bologna da parte di Cossiga e compagni è abbastanza evidente, su questo noh sussitono gravi perplessità. NInsomma, non è questione di rispiegare ai lavoratori la storia che i padroni e la Dc non sono poi tanto democratici, che ci vuole vigilamza, eccettera. Il problema è che bisogna fare unàanalisi un pò piu profonda, su quali sono attualmente gli obiettivi della Democrazia Cristiana, su chi sono questi «autonomi» d dove saltano fuori. Altrimenti l'impressione che passa è : certo la polizia spara, certo Andreotti ci sgazza, le leggi speciali vanno bloccate, però dall'altra parte regna la violenza pwer la violenza. Non si può sottovalutare che alcuni giornali, come la Stampa, cercano di fariI solito gran calderone, accusando esplicitamente Avanguardia Operaia, il Pdup, la sinistra rivoluzionariaa di esser corresponsabile degli autonomin. È un parere che viene dallaa Borletti. Dove la nostra presenza è radicata, so solida, sfatare simili affermazioni non è difficile. Ma saper andare piu on là, fare chiarezza fino in fondo sul piano che si tenta di mettere in atto nel paese, è un pò piu complesso e tuttavia necessario.

A Mirafiori davanti ai cancelli capannelli di operai discutevano quasi esclusivamente degli scontri di Roma e di Bologna. E sappiamo distinguere gli studenti da chi ha scelto la via della provocazione aperta». Tuttavia c'era una grossa richiesta di controinfornazione, i delegati venivano fermati: «Ci sono i comunicati ufficiali, che posizione hanno preso i sindacati?»

«Lo sciopero del 18 si commentava davanti alle Presse- non deve assolutamente essere messo in forse. In piaeza voglismo andarci con gli studenti, però è necessario organizzarci fin d'ora per evitare che la manifestazione degeneri, che ci siano scontrin.

Cgil-Cisl-Uil di Torino hanno emesso un comunicato in cui si ribadisce la necessità di continuare quel dialogo iniqiato a Firenze, tra operai e studenti, Quindi oranizzare entro la settimana assemblee aperte, applicare davvero le indicazioni uscite dalla conferenza Flm.

NAlla Fiat le reazioni hanno rispecchiato l'alto grado di coscienza politica. Piu fifficile la situazione in altre fabbriche, come la Ceat, dove non veniva coltocon altrettanta ommediateeza,ls gravità dell'uso che il governo intende fare di atti del tutto isolati dal movienti delle scuole e delle università .

È legittima la lotta contro l'inquinamento

Un'importante sentenza per gli abitanti di Lestans, in Friuli, che avevano lottato contro un cementificio - 14 assoluzioni, 7 lievi condanne

Importante sentenza emessa dal tribunale di Pordenone in Friuli: il giudice ha ritenuto legittima la lotta che gli abitanti di Lestans hanno condotto nel loro paese fra l'ottobre '72 e il dicembre '73 contro un cementificio che avvelenava tutte le campagne della zona. La motivazione con cui gli agricoltori friulani sono stati assolti è stata che «non punibili per aver agito in stato di legittimato difesa. Altri 14 sono stati assolti con formula piena, 5 sono stati condannati ad una pena pecuniaria di 30.000 lire ciascuno e due sono stati condannati a due mesi con la condizionale per lesioni. Per capire l'importanza della sentenza basta sapere che il pubblico ministero aveva chiesto 36 condanne per complessivi 34 mesi di reclusione e un milione e 200.000 lire di multa. In sostanza i giudici hanno accolto in pieno le istanze dei difensori dei contadini che hanno affermato in sede processuale la legittimità di una azione sostenuta da evidente stato di necessità economico ed ecologico. In effetti questo cementificio creato in piena campagna con un investimento di miliardi per buona parte a capitale pubblico, era nato con tutti i requisiti anche in campo antinquinamento come hanno affermato i proprietari.

In realtà ha rappresentato fin dall'inizio della produzione una bomba inquinante con risultati disastrosi. Per uno strano gioco di correnti aeree tutti i fumi si concentravano nella zona di Lestans, una piccola frazione del comune di Sequals: tetti, campi, vegetazione erano completamente ricoperti da una patina di polvere di cemento che con l'umidità si trasformava in crosta con i prevedibili risultati in una zona che oltretutto sopravvive sui prodotti dell'agricoltura. Contro questo stato di cose la popolazione s'è mobilitata spontaneamente, e doo aver visto vane le loro petizioni ai politici sono passati alla lotta dura per oltre un anno. Il cementificio è stato più volte bloccato e molti sono stati gli episodi drammatici di scontro con la polizia mandata a difendere il disastro ecologico nel nome del profitto dei padroni.

Alla sentenza di assoluzione si è giunti anche grazie ad una posizione stranamente morbida assunta dalla Friulana Cementi proprietaria del cementificio contestato. In effetti gli inquinatori dopo aver richiesto un risarcimento di un miliardo e duecento milioni per il blocco della produzione hanno stranamente rinunciato in sede giudiziaria affermando di ricercare la «distensione fra le parti» e chiedendo solo una sentenza che sia «solo di ammonimento». In effetti la ragione è ben altra. Sembra infatti che il cementificio sia stato colpito come tutto il Friuli dal disastro del terremoto e che sia in previsione di chiusura. In questo senso i proprietari si sarebbero rivolti alla regione per ottenere un nuovo ingente finanziamento per la costruzione di un nuovo cementicifio a Toppo, qualche chilometro più a nord di quello attuale. Ma anche qua è già sorto un comitato pr impedirne la costruzione.

Nella notte tra domenica e lunedì è morto a Napoli Gioacchino Ruotolo, padre del compagno Francesco, corrispondente della redazione napoletana del QdL. Gioacchino Ruotolo è stato per oltre trent'anni insegnante presso numerosi istituti tecnici commerciali di Napoli: aveva †3 anni. Era stato ricoverato nel pomeriggio di sabato 31 presso l'Ospedale dei Pellegrini per emorragia duodenare: vi è spirato a meno di 48 ore di distanza. Alla moglie, signora Pia, ai figli, Francesco, Mario e Piero, i compagni della redazione napoletana e di quella nazionale del QdL esprimono tutto il loro cordoglio. I compagni

I compagni napoletani di Ao e del Pdup si stringono intorno a Francesco in questo momento di dolore. Le esequie si svolgeranno nella mattinata di martedi 3=alle ore 3« presso la cappella dell'Ospedale dei Pellegrini.

Identikit: Cossiga Francesco

«*Non possiamo più chiedere a questi giovani delle forze dell'ordine di farsi ammazzare*» - «*Io dico che vanno usate tutte le ipotesi disponibili in base alla legge, in prudente proporzione all'eventuale aggravarsi della situazione*»; queste sono le ultime dichiarazioni di geurra del ministro dell'Interno Cossiga. A chi gli fa notare che il corteo di Roma era enorme rispetto alla frangia degli autonomi risponde: «*Se quei 50 mila o 20 mila non sono contro i provocatori significa che sono a favore. Avrebbero potuto facilmente isolarli e neutralizzarli. Non l'hanno fatto. Ieri* (sabato, ndr.) *abbiamo voluto dare fiducia nella possibilità di autocontrollo di questo movimento, Abbiamo visto che, sempre che ne abbia voglia, non è in grado du autocontrollarsi*». Ed ancora questo «paladino» della libertà ha così schematicamente troncato la questione delle radio libere, colpevoli di aver dato notiIZIE TROPPO DAL VIVO; «*se questi continuano così le chiudo e buonanotte*».

Francesco Cossiga salito alla ribalta della Tv quando annunciò rapide soluzioni per il terremoto in Friuli, si è dimostrato molto più efficace nell'organizzare squadre speciali. Il ministro dell'Interno attuale risce a fare di ogni iniziativa uno show personale «*così è stato per l'introduzione delle bande chiodate*» affermano in Tv. Ma chi è, da dove viene questo minostro «d'assalto»? 48 anni, sardo di Sassari, si è iscritto alla Dc a 16 anni; la solita trafila di circoli parrocchiali poi la Federazione degli universitari cattolici (Fuci) e poi l'incontro con l'uomo-chiave della sua vita politica: Antonio Segni. Cresce all'ombra di questo fino che a 28 anni, nel '57 alla testa di un gruppo autodefinitosi «giovani turchi» (forse per questo che ce l'ha a morte con gli «indiani»?) si impadronisce della segreteria provinciale del partito facendo le scarpe ad un tale Campus protetto di Segni e suo parente (la questione dei parenti per il nostro deve proprio essere scomoda, infatti è anche cugino di Berlinguer, segretario del Pci).

Segni tuttavia non gliene ebbe e lo aiutò a diventare deputato per la Sardegna. Trasferitosi a Roma si aggancia a Moro, ma riconoscente si batte per l'elezione del suo protettore alla presidenza della repubblica. Corsero voci di voti comprati a suon di milioni messi a disposizione dall'Eni e distribuiti da Cossiga, ma non si trovarono mai prove certe. Da allora Cossiga Francesco diventa l'ombra di Moro che lo elegge sottosegretario alla Difesa durante il suo terzo governo. Il ministro era allora Giulio Andreotti che ora guida con lui questo monocolore che procede a raffiche di mitra e a raffiche di stangate.

Fu in quel periodo che il nostro sardo si vide passare tra le mani tutti i grandi segreti di stato che ruotavano intorno al golpe del '64. Fu lui a censurare alcuni passi del rapporto segreto del Sifar prima di renderlo pubblico. «*Erano cose talmente ridicole*» si è giustificato il Cossiga confermando la sua estrema sensibilità per non «offendere» l'opinione pubblica e la credibilità delle istituzioni.

Nel '72 prende 72 mila preferenze, ma il gran balzo lo fa nel febbraio del '75: Gui si dimette dal ministero dell'Interno (spirava già il vento della Lockheed); Forlani e Malfatti non se la sentirono mentre, invece, Cossiga fiuta che è la sua ora: si installa al Viminale dove fa installare telefoni ed altri aggeggi per tenersi in contatto con tutte le questure d'Italia. Alle ultime elezioni le sue preferenze salirono a 172 mila. Da allora le sue dichiarazioni e le sue interviste, le sue comparse in Tv non si contano più fino al punto di dare un «po' di ombra» al presidente del consiglio che contrariato, gli suggerì di dotare il ministero di un ufficio stampa: un modo delicato per invitarlo a parlare meno. Oggi è ormai uno dei protagonisti della politica italiana, quella fatta con le autoblinde nelle università.

Un colloquio con i Ps di Torino sull'uso degli agenti contro i movimenti di massa di questi giorni

Torino, 14

Sabato mattina a Torino è morto colpito da tre colpi di pistola il brigadiere Giuseppe Ciotta, il giorno prima a Bologna un carabiniere assassinava il compagno Francesco Lorusso, nel pomeriggio di sabato la più grande manifestazione contro Andreotti degli ultimi mesi veniva sciolta in un clima da guerra civile. Che la tensione e la violenza esplose in questi giorni sia la risposta del governo al riprendere delle lotte e della forza del movimento in generale, che ne metteva in discussione la stessa esperienza, a noi è chiaro: ma ci interessava capire come tutto questo fosse vissuto dai poliziotti che stanno impegnandosi per ottenere il sindacato.

«Stamattina appena arrivata la notizia della morte di Ciotta, eravamo tutti sconvolti, molti si sono incazzati perchè hanno fatto un collegamento immediato tra questo avvenimento e ciò che succedeva in tutte le piazze d'Italia, incolpando gli studenti e la sinistra». Un altro poliziotto interviene: «Io credo che invece molti di noi erano sconvolti, demoralizzati, perchè, tra l'altro, era stato colpito proprio uno che attivamente lavorava per la democratizzazione, che non aveva mai arrestato nessuno, che svolgeva un compito in cui aveva potuto dimostrare la sua apertura verso i problemi degli studenti».

Ma voi siete proprio convinti che la responsabilità di fatti è da far ricadere sulle organizzazioni di sinistra e sul movimento degli studenti? E cosa ci dite delle squadre speciali, del Servizio di Sicurezza, di quelli che, come il tenente dei carabinieri di Bologna, sparano nella schiena prendendo la mira?

«Intanto va detto che bisogna fare una distinzione tra noi e i carabinieri, noi non vogliamo essere confusi con loro, innanzitutto perchè viviamo, lavoriamo e siamo organizzati in modo diverso, secondo perchè comunque non vogliamo assumerci la responsabilità di quello che loro fanno: alcune volte è successo che in ordine pubblico, nonostante essi dipendano per intervenire dalla Questura, abbiano preso decisioni autonome, che poi vengono ovviamente coperte in qualche maniera.» Un sottufficiale aggiunge: «Dovete cominciare a capire che quando si è in piazza, il problema è più complesso di quanto credete; se è vero che qualche volta sono state le squadre del servizio di sicurezza a creare pasticci, voi dimenticate però che quando tutti noi ci troviamo di fronte alla piazza, alle manifestazioni, c'è sempre qualcuno preso dal panico, che crede di non avere ormai altra risorsa che tirare fuori la pistola, che non riesce più ad avere il controllo di sè e della situazione. Ora, semmai bisogna capire come mai si continua a mandare in piazza giovani inesperti, di meno di vent'anni. Io comincio a credere che serva proprio all'opposto di quello che noi dovremmo fare, comincio a pensare che non servano solo le squadre speciali a creare tensioni, ma anche questi fatti».

C'è un agente che ha prestato a lungo servizio nell'Ufficio politico e dice che la violenza è una spirale pericolosa, da cui è difficile uscire, anche per loro, una volta che è stata innestata. «Quando i poliziotti ad esempio vanno in ordine pubblico sapendo che dall'altra parte i manifestanti è quasi sicuro che tireranno le bottiglie, e magari sparano, sono già tesi e quando arriva l'ordine della carica si scatenano come belve.»

In realtà l'uso della polizia spesso si contrappone direttamente agli obiettivi della lotta dei lavoratori, degli studenti, delle donne, come nel caso di sgombero di fabbriche o case occupate, come a Roma quando la polizia aveva l'ordine di non permettere neanche l'uscita del corteo dall'università. Il risultato è che i giovani non avranno posti di lavoro perchè il governo risponde, anzichè con la riforma della scuola, mandando i celerini, e voi siete lo strumento della repressione.

«Secondo me questo discorso serve per capire che soggettivamente non tutti tra noi sono convinti che sia giusto reprimere: anzi direi che le responsabilità delle scelte di ordine pubblico degli ultimi mesi e soprattutto degli ultimi giorni vanno fatte risalire direttamente al ministero degli Interni. Tieni conto che la maggior parte di noi, a Torino il 90%, hanno scelto in questa fase di lottare per avere il sindacato e per essere al fianco degli altri lavoratori, per cui comprendiamo benissimo i motivi che spingono gli studenti a manifestare; soprattutto perchè ognuno di noi è entrato in polizia non avendo altra alternativa che la disoccupazione, nei paesi del sud

Continua il sottufficiale: «Cossiga ha preparato il terreno per poter adesso chiedere il divieto di tutte le manifestazioni e lo stato di emergenza, aiutato in questo da molti dirigenti della Ps. A rimetterci non saranno soltanto i lavoratori e gli studenti ma anche noi: perchè con la situazione che è stata creta ci chiederanno di rinunciare, almeno per il momento, alle richieste di riforma e sindacalizzazione, aspettando che le acque si calmino e che ci sia tempo di discuterne con tranquillità. Intanto c'è il rischio che molti di noi nella confusione e nell'incertezza rifluiscano su posizioni qualunquiste». Noi pensiamo che questo non sia solo un rischio ma un progetto preciso di Andreotti e Cossiga di affossamento del sindacato di polizia che va denunciato e combattuto.

Fascisti armati? sì: squadre speciali

«Nel corteo in piazza Navona ci siamo ritrovati coi compagni di altre città e di Firenze e abbiamo cercato di tornare verso la stazione Termini. Appena passato il Tevere ci siamo ritrovati nei vicoli con la polizia che caricava da tutte le parti lanciando lacrimogeni e sprando su chiunque passasse da quelle parti. Molti compagni sono stati fermati e molti autobus sono stati bloccati dalla celere. La gente è stata fatta scendere, perquisita e pestata. Una settantina di compagni di un autobus è stata caricata su un cellulare e pestata. I celerini sparavano lacrimogeni contro il cellulare. Siamo arrivati alla stazione insieme ad altri di Firenze e ci siamo ritrovati tutti dentro con una ventina di gipponi che presidiavano il piazzale. Ad un certo punto abbiamo visto tutti correre gridando che c'erano i fasci armati. Intanto la polizia è entrata nella stazione pronta a caricarci. Ci siamo precipitati tutti al binario dove partiva il treno e molti sono saliti. In pochi siamo rimasti giù alla testa del treno ad aspettare i compagni che arrivavano. Un gruppo di persone dall'aspetto normale si è avvicinato e poi ho sentito una voce che gridava: «Ora avanti, carica». Si sono messi a rincorrerci coi manganelli di metallo e pistole in mano. Siamo corsi verso il treno e siamo saliti. Entrati nello scompartimento i celerini hanno sprangato un compagno sulla testa.»

Questa testimonianza dei compagni di Firenze conferma quanto avevamo già detto ed abbiamo scritto anche in altre pagine del giornale. Le squadre speciali hanno cercato il morto: hanno assalito i treni e tutti i compagni, ma anche i passanti che trovavano, alla ricerca di una risposta che giustificasse una sparatoria sul tipo di quella che a Firenze lo scorso anno uccise il compagno Boschi.

I compagni invece hanno risposto responsabilmente, da una parte comprendendo quale fosse il disegno delle squadre speciali, dall'altra coscienti che si trattava di una vera e propria aggressione armata a cui era giusto dare una reazione che dimostrasse chi ha la responsabilità delle aggressioni e chi le ha perpetrate per tutto il giorno.

AO Avanguardia Operaia

MILANO E PROVINCIA PDUP
Oggi alle ore 21 in via Pasteur comitato direttivo provinciale allargato alle sezioni non rappresentate. Odg: 1) discussione documento CC 2) preparazione assemblea nazionale di Napoli.
Oggi alle ore 20,30 in via Rimembranze di Lambrate attivo zona Lambrate-Città Studi-Mecenate.
Oggi ore 21 nella sede del Pdup di Paderno Dugnano attivo di zona

COSENZA PDUP
Oggi alle ore 18 presso la sala del consiglio comunale conferenza-dibattito con S. Miniati «crisi politica scontro sociale proposta politica del Pdup»

TORINO ATO-PDUP
Giovedì 17 ore 16 presso la sede del Pdup in via Rolando 4 attivo regionale peimontese dei lavoratori della scuola e del pubblico impiego di Ao-Pdup. Odg: congressi sindacali.

Le federazioni unitarie del Pdup hanno una struttura di coordinamento a Genova al N. 202428.

GENOVA
Giovedì alle ore 21, attivo della zona levante provincia di Genova (sezioni Chiavari, Recco, Sestri) aperto ai simpatizzanti, presso la sede Pdup di Chiavari.

AO-PDUP LOMBARDIA
Tutti i compagni di Ao e Pdup della Lombardia che intervengono sul problema dei trasporti e che fanno riferimento al coordinamento dei comitati pendolari devono trovarsi mercoledì 16.3 alle ore 17.30 presso la sede di Dp alla regione Lombardia, via Ugo Bassi 2, per discutere iniziative di lotta rispetto ai nuovi aumenti delle tariffe dei pulmann.

CONGRESSO MILANO AO
Il congresso provinciale di Milano continua mercoledì dalle ore 18,30 nella sala della Provincia di piazza Abbiategrasso.

CONGRESSO SARDEGNA AO
Si tiene il 19 e 20 marzo con inizio il 19 e alle ore 10, presso l'Hotel Enal di piazza Giovanni XXIII.

MODENA CONGRESSO AO
È aggiornato a mercoledì alle ore 20,30 il congresso provinciale di Ao per la conclusione del dibattito e le elezione dei delegati. Vicolo Grassetti 2.

TORINO AO
Mercoledì 16 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12, riunione segreteria regionale piemontese.

BARRIAMO (Bg)
Mercoledì ore 21 presso il cinema del paese, spettacolo a sostegno dell'Aramis occupata. Partecipano Nuovo Canzoniere Italiano, Ivan della Mea, fratelli Ciarchi, Nuovo Canzoniere Bergamasco.

BOLOGNA
Mercoledì 16 ore 21 presso il circolo Pavese Arci via del Fratello 53, riunione del Cendes. Sono invitati tutti gli interessati

MILANO
La riunione del settore commercio Dp è giovedì 17 ore 21. Odg: congressi sindacali, lotta per l'occupazione, ruolo del sindacato e carovita

FNM SARONNO
Oggi ore 15 via Vespucci, 3 ore 21 riunione interprovinciale del coordinamento ferrovie Nord Milano.
Sono disponibili i manifesti da attaccare sulla rete Fnm Tel. a Vito in redazione al mattino.

Due gruppi di donne, con sede a Milano e a Torino imbiancano, verniciano, rimettono a nuovo abitazioni e locali di ogni genere.
Per informazioni e richieste di lavori tel. al 725374 a Milano e al 751094 a Torino.

MILANO
La commissione sindacale incarichi e supplenze del Provveditorato di Milano informa che le nomine per tutte le materie di insegnamento vengono effettuate a partire dal giorno 7 marzo. Si invitano gli interessati a prendere visione del calendario esposto presso il provveditorato di piazza Missori.

ROMA
A Roma i compagni del Cesim (centro studi internazionale marxisti) organizzano un corso di spagnolo, insegnanti lingua madre laureati, in via della Consulta 50, 2° piano. Telefonare per iscriversi alla mattina al 480808.

MILANO
I compagni chimici della zona Giambellino di Ao, vendono a scopo sottoscrizione dei ferri da stiro a vapore a L. 12.000 con garanzia Per informazioni telefonare a Filippo al 475271.

Compagno del QdL cerca urgentemente una stanza per due persone, contribuendo alle spese. Per informazioni tel. in redazione e chiedere di Andrea.

PISA
Questa sera alle ore 21 nella sede di via S. Frediano 12 attivo dei militanti e simpatizzanti di Dp su: preparazione dello sciopero del 18.

È iniziato oggi a Firenze il processo a carico di un poliziotto dell'antiterrorismo accusato dell'omicidio di Rodolfo Boschi.

Il fatto è avvenuto il 15 aprile 1975 quando rispondendo ad una imponente manifestazione antifascista la polizia democristiana ha scatenato i suoi mastini in borghese contro i compagni. Uno di questi Orazio Basile ha freddato il compagno Boschi militante del Pci. È accusato di eccesso di leggittima difesa colposo. Il processo dopo un breve dibattimento è sospeso e riprenderà nei prossimi giorni.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Bandire ogni settarismo, il partito della rivoluzione è ancora tutto da costruire

Ospitiamo un intervento del compagno Rescigno, della Segreteria Naz. della Lega dei Comunisti, sui problemi posti dalla scissione nel Pdup - Le divergenze con i compagni del Manifesto ci sono, ma è ancora tutto da verificare il loro eventuale spessore strategico - Limiti di analisi e di proposta in tutte le componenti della sinistra rivoluzionaria

Di fronte alla scissione del Pdup, e quindi alla impossibilità di concludere positivamente [almeno oggi] il progetto di unificare tutto *il Pdup con tutta Ao [progetto a cui si era associata la Lega dei comunisti col suo 3° congresso del dicembre 1976], credo sia necessario risolvere molto rapidamente alcune questioni di vitale importanza per il futuro politico della Sinistra rivoluzionaria in generale, e in particolare di quella parte che in quel progetto ha creduto e che ora deve comunque proseguire la sua milizia politica.*

Anzitutto, l'amarezza e il risentimento per la poco responsabile decisione adottata a freddo nel giro di meno di un mese e senza valide motivazioni politiche da parte della maggioranza del Pdup, ,può indurre alcuni compagni ad una reazione politicamente sbagliata che va subito prevenuta: può indurre cioè ad abbandonare i punti di unità fin qui raggiunti per attestarsi su nuove posizioni, più «radicali», quasi che le prime fossero semplici concessioni a Magri e quindi, venuta meno la necessità del «compromesso» con Magri, non ci sia più ragione di tenerle ferme, ed anzi sia necessario tirare dal cassetto quelle «vere». Sono convinto che la stragrande maggioranza dei compagni è giunta a determinate posizioni sostanzialmente unitarie [che cercherò dopo di riassumere] non per fare concessioni a Magri, ma perchè nel confronto con Magri [meglio: nel confronto con quei non pochi compagni che si riconoscono in Magri come loro guida], sono giunti alla conclusione che questa e non altra è la realtà del movimento operaio italiano oggi, questa e non altra è la ricognizione esatta dei rapporti di forza tra tutte le classi oggi in Italia e in Europa, questo e non altro è lo stadio di maturazione della Sinistra rivoluzionaria, questo e non altro è l'asse politico alla sinistra del Pci storicamente possibile.

Se tutto questo è vero, per lo meno nelle intenzioni, allora il fatto che Magri e i suoi si siano ritirati [almeno per ora] dal processo unitario non è una ragione sufficiente [anzi, non è una ragione in nessun caso] perchè noi abbandoniamo quello che fin qui abbiamo detto e scritto. In altre parole il documento di Lettieri dell'8 dicembre, il documento dell'Ufficio politico di Ao, la relazione Luperini [per quanto riguarda noi della Lega] restano punti fermi ampiamente unitari sui quali si va avanti e non diventano i compromessi di cui sbarazzarsi perchè non esiste più la controparte.

In secondo luogo, e per conseguenza, la bandierà dell'unità va saldamente tenuta in pugno, non a parole: il partito che dobbiamo ormai costruire in tempi brevi non corrisponde certamente all'originario progetto, ma proprio per questo continua a perseguirlo, sia pure in modi e con tempi diversi imposti dal mutare della situazione. La convinzione che è nostra, secondo cui, contrariamente a quanto hanno ritenuto i compagni che si sono tirati indietro, l'unità era e resta possibile deve guidarci anche nel nostro comportamento futuro. In particolare dobbiamo assolutamente evitare che la spaccatura si ripercuota drammaticamente e irreparabilmente a tutti i livelli. La conferenza operaia di Ao alla quale ho assistito ha dimostrato due cose di enorme importanza per il nostro futuro: a] anzitutto che in questi anni si è formato un quadro operaio, limitato ancora per numero, ma solido e di grandi capacità politiche e intellettuali; b] che questo quadro operaio è capace di discutere seriamente e serenamente le questioni fondamentali dell'oggi con impostazione profondamente unitaria, al di là delle ragionevoli, prevedibili differenze di opinioni su questioni così difficili e complesse quali gli sbocchi politici oggi, la politica economica, il rapporto col Pci e così via. Ebbene, dobbiamo salvaguardare questa unità di fondo: dobbiamo dire chiaramente che nel sindacato, nei luoghi di lavoro, nei collettivi di Dp, i compagni operai debbono continuare a lavorare insieme come per il passato, anche se transitoriamente ciascuno di essi ha deciso di aderire ad uno schieramento o all'altro o a nessuno di essi.

In terzo luogo bisogna impedire che la giusta e inevitabile polemica politica si trasformi in rissa, che prevalgano isterismi, meschinerie, settarismi [e l'esperienza ci deve insegnare che nessuno di noi è immune da questo pericolo]. Abbiamo tutti bisogno di capire, di riflettere collettivamente, di sperimentare nella pratica le nostre proposte politiche: non possiamo permetterci oggi di scaraventare sui compagni rigide certezze [che alla prova dei fatti si dimostrano schemi rozzi e approssimativi], non possiamo permetterci di scatenare oggi una lotta per l'egemonia al nostro interno a partire dai gruppi dirigenti e dalle stratificazioni che la nostra storia passata ci consegna, perchè questa lotta sarebbe insensata [nel significato letterale della parola: senza senso] e quindi puramente distruttiva.

Epperò queste proposte, che mi auguro vengano prontamente raccolte dalla stragrande maggioranza dei compagni, sono praticabili se regge l'ipotesi implicita che le fonda: l'ipotesi cioè che effettivamente una posizione ampiamente unitaria esiste, che esiste davvero un asse centrale intorno a cui ordinare anche le inevitabili divergenze su questa o quella questione che il movimento della storia ci pone e ripropone continuamente. Non c'è dubbio che se ci siamo ingannati, allora anche l'unificazione tra Ao, sinistra Pdup e Lega non reggerà a lungo.

Se ripercorriamo il tumultuoso dibattito apertosi nelle file della Sinistra rivoluzionaria dopo il 20 giugno [pongo questo termine perchè è stato il 20 giugno che ha fatto precipitare la situazione in tutte le organizzazioni mettendo a nudo tutte le debolezze politiche fin allora coperte], questi mi pare siano i principali punti di unità emersi: 1] se da un lato la crisi capitalistica mondiale, con la sua eccezionale durata, la sua ampiezza e intensità, il suo prevedibile prolungamento nel tempo [in sostanza per quante siano le parziali riprese, una generale ripresa capitalistica paragonabile a quella durata dal 1945 al 1970 è impensabile], radica politicamente la necessità del socialismo entro il movimento reale delle grabdi masse proletarie e dunque giustifica politicamente l'esistenza di un partito che si fa portatore di questa esigenza di rovesciamento del sistema capitalistico, dal momento che il Pci [partito appunto era portatore di questa volontà proletaria: qui non importa decidere se e fino a che punto in modo corretto], oggi non persegue quell'obiettivo; dall'altro lato l'esperienza come la riflessione attenta deve metterci in guardia da ipotesi «catastrofiste», da ipotesi cioè, per venire al nocciolo politico, che non permettono di far politica e quindi di avvicinare concretamente la rivoluzione. Tutto sembra indicare che noi dobbiamo attrezzarci per una fase politica in cui prevarrà la lotta di logoramento del blocco poletario contro quello borghese, e viceversa, prima che si giunga ad una fase di scontro frontale. Questo mi pare il senso politico del comune riconoscimento che il governo delle sinistre, e cioè il governo che esprime [o meglio, può esprimere] questo primo momento di rottura del sistema, è un obiettivo di fase.

2] Se quanto precede corrisponde alla verità, dei rapporti di forza tra le classi [e costituisce dunque il principale elemento di linea politica su cui guidare il partito e fare l'unità], allora emerge prepotentemente la domanda sul che fare politicamente oggi in modo che il movimento reale avanzi appunto verso l'obiettivo di fase del governo delle sinistre [che dunque non è obiettivo immediato]. Mi pare si debba riconoscere apertamente che su questa questione non piccola i gruppi dirigenti hanno colpevolmente lasciato nell'incertezza e nell'oscurità il corpo dei militanti, e solo alcuni hanno affrontato la questione, ovviamente in modo ristretto e cifrato.

In sostanza mi pare si siano scontrate due posizioni: la prima sostiene che in questa fase è necessario che la spinta di massa a sinistra trovi comunque uno sbocco politico a sinistra e in questo modo rompa la disastrosa politica delle astensioni, che è stata ed è un regalo di incredibili proporzioni fatto dal Pci alla borghesia; la seconda sostiene che oggi per il movimento operaio non esiste altra politica che quella dell'opposizione. Ciascuna posizione poi si articola in diverse varianti, nella pratica di non piccola portata e dunque rilevanti nella concreta definizione della linea. Sono tra coloro che più decisamente si sono battuti affinchè la Sinistra rivoluzionaria [e il nuovo partito in specie] pratichi apertamente e decisamente la linea di attacco al governo Andreotti in nome di una andata al governo delle sinistre, nelle forme che la concreta lotta verificherà come possibili, e garantendosi, attraverso un chiaro programma, la possibilità di verificare col movimento e nelle lotte questo governo.

Non intendo qui sviluppare tutti gli argomenti necessari anzitutto per articolare in maniera meno grossolana questa linea e poi per giustificarla. Quello che intendo sottolineare è che mi pare insensato dividersi organizzativamente su questa questione e farne la condizione pregiudiziale di ogni unità. Questa questione è certamente decisiva nella quotidiana lotta politica e il partito ha il dovere di affrontarla in modo conclusivo [cioè assumendo una precisa scelta secondo i normali canali di decisione ed esigendo che su tale linea si muova tutto il partito]; ma che questa questione di per sè debba divenire elemento di divisione organizzativa è fuori di ogni ragionevole logica politica. Ci si divide su questioni fondamentali di strategia, non su quello che bisogna fare nel marzo '77 rispetto al governo Andreotti. Qualcuno dirà, come ha detto, che in questa questione si riassume un dissenso di fondo. Ma appunto questo è da dimostrare.

Mi pare intanto che il punto 1] che precedere sia unitario [anche se poi si dissente sul punto 2, cosa che non stupisce addatto che ha ben compreso che la linea politica non è un ragionamento conseguenziale per cui dato il punto di partenza tutto nè discende in maniera rigorosamente concatenata e univoca]. Esaminiamo allora altri punti essenziali, per dimostrare che questa unità di fondo esiste.

3] È diventato patrimonio comune la convinzione che il movimento operaio, e quindi il partito che pretende di guidarlo, non può affrontare la crisi attuale limitandosi a denunciarne le responsabilità [cosa peraltro giusta e che va continuamente fatta], ma indicando prospettive reali di superamento di essa a vantaggio delle grandi masse: prospettive e obiettivi quindi che vanno delineati a partire dai rapporti di forza a livello internazionale [i famosi condizionamenti] e nazionali, e non facendone astrazione. La frase immortale di quel compagno che a Bellaria proclamò che la bilancia dei pagamenti è una questione che riguarda i padroni e non gli operai è rimasta giustamente isolata per il suo primitivismo al di sotto di ogni dignità politica.

A partire da questa non piccola acquisizione [non piccola perchè costituisce il superamento di precedenti posizioni che spesso negavano l'esistenza stessa del problema] si discute accanitamente sul «che cosa» deve proporsi e sul «come» lo si raggiunge. La discussione si è spesso irragionevolmente incagliata su questioni di metodo: se è necessario avere un progetto di politica economica generale e complessivo, coerente in tutte le sue parti, o invece bisogna puntare su pochi, limitati e concreti obiettivi. Quel che è peggio la discussione è spesso rimasta tale, non ha avuto un principio di verifica, che, come sempre, è dato solo dal movimento e quindi dalla volontà e capacità di organizzare e guidare movimenti di lotta. Con una sola, significativa e importante eccezione: la lotta per la difesa della scala mobile. Nonostante questi capitali difetti, pure alcune cose sono penetrate a fondo nel corpo dei militanti. La conferenza operaia di Ao del 26-27 febbraio [che continuo a ricordare perchè era una assise operaia] ha dimostrato come i quadri abbiano ormai chiare alcune posizioni: a] che una questione nodale è quella del fisco, rispetto alla quale non si tratta di fare proclamazioni di principio ma organizzare lotte specifiche di massa con obiettivi e interlocutori precisi [un compagno di Torino, con un bellissimo intervento, ha mostrato come si può fare]; b] che la giusta rivendicazione di investimenti per aumentare l'occupazione è certamente la rivendicazione centrale di questo periodo, ma non ha possibilità di successo se non esiste un quadro politico di riferimento che sia, almeno parzialmente, condizionabile dal movimento operaio: la rivendicazione verso la singola azienda o il singolo settore, magari vincente sulla carta, resta in pratica lettera morta se contemporaneamente non c'è un governo che manovri il credito, il Tesoro, la spesa pubblica in modo coerente con le lotte operaie per nuovi investimenti; c] che quell'inizio di controllo operaio implicito in tutte le rivendicazioni le quali superano la rivendicazione salariale e normativa e investono la generale conduzione dell'impresa nel suo rapporto con l'intera società, se presenta certamente l'insidia di scivolare su posizioni cogestionali o in illusioni autogestionali, rappresenta pur sempre un terreno più avanzato di lotta rispetto a cui non bisogna recedere. E così via, avendo spazio sufficiente, non è difficile riassumere le non poche posizioni unitarie emerse nel dibattito di questi mesi.

4] È chiaro alla maggioranza dei compagni che da un lato la necessità e la giustificazione storica di un partito rivoluzionario sta proprio nel mutamento sostanziale del Pci, partito non più della rivoluzione sociale ma della conciliazione tra le classi [il compromesso storico appunto, non come tattica ma come strategia, come giustamente sottolinea sempre Berlinguer]; dall'altro lato però il Pci resta un partito operaio, e dunque esige che si abbia verso di esso una tattica di lotta-unità [come sinteticamente ormai quasi tutti siamo arrivati a dire].

Che questo primo approccio alla questione non la esaurisca e abbisogni di articolazioni maggiori si deve concedere; che in questa operazione di approfondimento emergano divergenze è più che comprensibile e va francamente accettato; ma tutto ciò non toglie che la posizione base iniziale sia comune e unitaria. È chiaro che stanno fuori da questo asse due posizioni ben presenti nella Sinistra rivoluzionaria e che vanno assolutamente respinte: l'una che, proponendosi una rifondazione del Pci, nega in sostanza ogni legittimità sotrica all'esistenza di un partito alla sua sinistra [e giustamente boicotta questa ipotesi pólitica], l'altra che vede nel Pci un nemico di classe e dunque o addirittura accomuna Dc e Pci come emici contro cui lottare, o comunque è assolutamente incapace di influire sul movimento operaio attuale e dunque si condanna da sè all'impotenza e all'estremismo più sterile.

5] Riflettendo sull'esperienza cilena, portoghese, e più in generale sull'esperienza storica e mondiale del proletariato, siamo giunti alla conclusione largamente unitaria che in Europa, nel processo di avvicinamento alla rivoluzione e nello stesso processo unitario, le istituzioni costituiscono terreni importanti di lotta e che dunque, se il movimento, le organizzazioni di massa, la creazione di organismi popolari di governo costituiscono il principale, la lotta nelle istituzioni costituisce un importante terreno da saper conquistare e gestire; siamo del pari arrivati alla conclusione che il processo rivoluzionario può durare un periodo relativamente lungo attraverso profonde e continue trasformazione sostenute dall'attivo consenso di massa e che dunque un programma di transizione per questo periodo diventa di vitale importanza.

A mè pare che questi elementi di unità siano tali da fondare la possibilità di un unico partito, al cui interno, attraverso l'esperienza criticamente vissuta e corretta mediante il centralismo [ormai capito nella sua sostanza profonda e accettato da quasi tutti], affrontare e risolvere i non pochi problemi o già posti e ancora irrisolti o che ci saranno preposti inevitabilmente dallo sviluppo reale. Problemi certamente non piccoli. Non abbiamo un sicuro e fermo orientamento sul Mec. Così, per fare solo un esempio, dovremmo già oggi sapere come comportarci rispetto alle elezioni per il parlamento europeo, mentre l'assenza di una precedente linea sul Mec ci lascia del tutto impreparati.

Così il rapporto politico da tenere verso l'Urss è del tutto ambiguo e incerto, perchè del tutto incerta è la comprensione e l'analisi di questa realtà così incombente. Ugualmente non è certo patrimonio dei compagni, non dico la soluzione, ma per lo meno la consapevolezza del problema di come si evita il Cile: come si impedisce all'apparato statuale di restare unito e compatto e di scaraventare la sua forza armata contro il proletariato? Infine, se proviamo a interrogarci in modo sistematico e organizzato sui caratteri della società socialista che vogliamo costruire, sono convinto che emergerebbero posizioni o incerte e confuse o comunque molto differenziate.

Questa breve rassegna di problemi così importanti e pure così poco sicuri rispetto a tutti i compagni [e non rispetto a quella o quell'altra componente] ci deve mettere sull'avviso che, se i punti di unità sono tali ormai da consentire un unico partito, i punti, non direi di divisione, ma di incertezza generale sono ancora tali, e tanti che questo partito si presenta inevitabilmente come il primo passo di un processo ancora da costruire e svolgere. In altre parole dobbiamo essere consapevoli che il partito che intendiamo costruire rappresenta un momento transitorio attraverso cui diamo solidità, coerenza ed efficacia a ciò che abbiamo elaborato e sperimentato. epperò un partito compiutamente e solidamente rivoluzionario è ancora da costruire.

Un partito qunque che esprima la volontà di alternativa rispetto alla politica del Pci e in parte la realizza, ma non riesce, perchè non può riuscire oggi, a rappresentarla compiutamente.

Un partito dunque aperto e in costruzione, che sa che è ancora lungo e duro il cammino per rappresentare il partito rivoluzionario della classe operaia in Italia: la sua composizione sociale, la qualità dei suoi quadri, il suo radicamento popolare e di massa, la sua linea generale gli permettono e gli impongono di superare particolarismi e localismi, ma esigono per altro verso di riconoscere che molto c'è ancora da costruire.

Ugo Rescigno

Quale spazio oggettivo per la SR nel Paese?

«I veri protagonisti del congresso di Ao devono essere i quadri intermedi del partito» - Alcune note a margine del documento dei 32+30 - I compagni non sono disposti a fare il tifo per nessuno

La crisi che travaglia il Pdup ha origini piuttosto lontane e viene da tempo ampiamente dibattuta in tutte le istanze di questo partito. Per il nostro partito è vero il contrario: le polemica si sono sviluppate in modo scrisciante, arroventandosi su appigli occasionali che hanno stravolto o inquinato i termini del dibattito. Una posizione politica non si prende sulla base degli aneddoti, ma i compagni nei quali non è prevalsa la sfiducia o l'indifferenza sono stati costretti effettivamente a fare il tifo, in attesa del prossimo colpo di scena. Nell'OcAo si è verificato un vero e proprio tradimento del partito dovuto alle riserve mentali e all'abbandono (non «superamento») del nostro patrimonio di elaborazione politica da parte dei suoi dirigenti. Raccontarci le storielle sulle reciproche scorrettezze non serve più a niente, dal momento che la volontà di chiarificazione politica, da tutti sbandierata, non si è tradotta che raramente nell'inchiesta, nell'anticipazione delle scelte con la dichiarazione motivata degli organi di partito. I luoghi di discussione non si inventano: non si può proporre di riportare la discussione nelle istanze di base del partito, quando si è contribuito non meno di altri a far sì che queste istanze di base non potessero essere luogo di seria discussione, quando nelle istanze di base da tempo non si discute più, se non le si diserta del tutto addirittura. I fantomatici seminari sulla transizione sarebbero anch'essi delle passerelle, non meno di un congresso che, tuttavia, rappresenta una scadenza reale, alla quale il partito si è da tempo preparato compito di chi crede davvero nella discussione e quello di sfruttare ogni luogo di dibattito per allargare il terreno del confronto, il che significa due cose: 1) gli uomini; 2) i temi. I veri protagonisti del prossimo congresso devono essere *i quadri intermedi* del nostro partito; occorre battersi perchè essi abbiano, d'ora in poi, tutto lo spazio possibile nel dibattito, e sollecitarli in tutti i modi ad intervenirvi. I temi vanno ampliati in modo non superficiale, ma scendendo nel merito in modo molto concreto e sforzandosi poi di arrivare ad una sintesi indicativa. È in questo spirito che è stato redatto il presente contributo.

Il 1976 ha registrato un forte combaimento del quadro politico che aveva circoscritto la fase di crescita della sinistra rivoluzionaria. Il nuovo presidente americano dichiara di essere pronto a dialogoare con i comunisti che eventualmente andassero al governo in Italia; in Cina c'è il «dopomao» (e il problema oggi non è quello di stare a vedere chi è «senzamao» e chi no, come scrive Corvisieri, perchè Mao nessuno può dire di avercelo in tasca. Tall-el-Zaatar segna chiaramente la fine di un'intero esercito, mentre chi riprende l'iniziativa sono le borghesie nazionali arabe: esemplare di tutto un processo è l'acquisto delle azioni Fiat da parte di Gheddafi. Si spengono o circoscrivono in tutto il mondo i grandi conflitti capaci di smascherare e sconfiggere l'imperialismo. In Europa occidentale lo spostamento a sinistra si dimostra lento e contorto: chi ha tanto volentieri parlato, in passato, di «eurocomunismo», riferendosi alle elezioni cantonali francesi e al processo di democratizzazzione in corso in Spagna come agli elementi favorevoli che avrebbero garantito stabilità politica europea ad un governo delle sinistre in Italia, deve oggi riconoscere che l'eurocomunismo era soltanto un termine giornalistico di moda.

Nella consapevolezza di aver trascurato i processi in corso nell'est europeo, per la difficoltà che presenta la valutazione di un loro ruolo nelle possibili vicende del nostro paese, mi sembra si possa desumere che il quadro internazionale nel quale il processo italiano si colloca non è particolarmente sfavorevole, ma neppure presenta, per così dire, agganci di traino. Noi non corriamo il rischio di diventare un Vietnam o un Cile, ma neppure possiamo far conto che si accenda nelle masse quell'ispirazione politica ed ideale, quella tensione capace di mobilitarle al raggiungimento di obiettivi di grande portata, quale sarebbe una transizione al socialismo. E si de deve riflettere sul fatto che ben raramente nella storia si è dato il caso di uno sviluppo di tensione ideale nelle masse che non provenisse da «fuori», da una congiuntura internazionale favorevole o dall'esempio di un intero popolo in lotta: dalla Francia nel secolo scorso, dalla Russia e dalla Cina nel nostro. I compagni del *«Manifesto»* specialmente, in passato hanno insistito anche troppo su questo punto, mentre nel documento dei 30+32 che afferma l'attualità di un'imprecisata transizione non se ne fa parola. Mi sembra insomma che si possa concludere che una crisi politica in Italia sarà affidata soltanto a se stessa, che avrà esito molto incerto e di non profonda portata è che gli elementi decisivi che concorreranno a caratterizzarla saranno di ordine prevalentemente interno. È quindi sui processi sociali e le forze politiche del nostro paese che vaconcentrata l'attenzione.

Nel vautare il risultato del 20 giugno, da più parti si è detto che uno dei nostri errori sarebbe stato quello di sottovalutazione di processi di ricomposizione del quadro sociale avversaro e di rinsaldamento del tessuto produttivo, che ben prima del 20 giugno si andavano manifestando. C'è dietro a questo giudizio l'abitudine a ragionare in ogni caso in termini «strutturali» a costo di essere schematici e di scambiare ipotesi desunte dal metodo marxista con giudizi fondati su dati. Non solo nessuno è ancora riuscito a portare prove convincenti che questa ricomposizione fosse già in corso, ma si trascura poi di considerare che: 1) la Dc è arrivata alle elezioni anticipate con un governo più che logoro e senza l'ombra di un programma; 2) i processi di cui si parla sarebbero oggi ormai chiaramente delineati, mentre se ne vedono soltanto i barlumi più incerti. Processi di ricomposizione socio-economica sensibili si sarebbero dovuti tradurre in nuovi equilibri di governo e in un abbozzo di programma. Forse si sarebbero evitate le elezioni anticipate e la Dc avrebbe preso tempo. Non dimentichiamo invece che la crisi aperta a gennaio dal Psi, per le note vicende, e che il Pci fece di tutto per opporvisi, in nome delle responsabilità verso il paese.

La realtà perciò è un'altra: tutta la sinistre (tutta quanta) valutò la situazione sulla base di elementi reali, e questo è l'unico modo di far politica; l'elemento difficilmente prevedibile fu quello che si chiama l'istinto di conservazione di classe.

Un istinto di classe che avrebbe potuto essere vinto, forse, quanto bastava per «passare», se solo il Pci si fosse presentato con la reale volontà di vincere queste elezioni, cioè di sconfiggere la Dc. Ma è noto che il Pci non ha questa volontà, e ciò andava annoverato tra gli elementi principali di valutazione della situazione.

Una certa ricomposizione del tessuto produttivo, della compagine sociale avversaria, della capacità d'iniziativa politica ancora incapace di una strategia sta invece avvenendo proprioora. Si può essere sostanzialmente d'accordo con i 30+32 sul fatto che la forza e l'unità dell'avversario non vanno sopravvalutate, sul fatto che la borghesia è ancora profondamente divisa e disorientata, ma non si possono ignorare i sintomi di una rinnnovata fiducia di una classe in se stessa. Se la divisione nel campo avversario è ancora l'aspetto principale, un'analisi aggiornata deve guardare al movimento delle cose, e nel nostro caso i particolari sono più importanti del quadro generale. Il secondo dato principale nella valutazione del 20 giugno è l'avanzamento elettorale del Pci. Questo avanzamento non va sopravvalutato nel senso che sia una sua reale acquisizione di forza tra le masse. Importanti campagne politiche negli ultimi anni hanno contribuito ad orientare a sinistra i consensi di larghi strati sociali, ma a questo campagne il Pci era arrivato spiazzato, riluttante o decisamente ostile, se non con un vero e proprio vuoto di linea.

È stato il bisogno di pulizia e di progresso che hanno valsoial Pci un gran numero di voti non proletari , ma la lotta per la democrazia non può essere condotta a fando senza diventare una sconfitta della DC. Di qui ad entrare in un vicolo cieco ilpasso è breve. Dall'aètra parte Berlinguer al convegno degli intellettuali teorizza la crisi e l'austerità come terreno elaborazione e sviluppo di una strategia di costruzione del socialismo. Come si può allora sestenere (30i32) che il compromesso storico fallisce perchè si arresta entro i confini di una democratizzazione e modernizzazione del sistema? Nè si può affermare che i limiti del togliattismo si sono riversati «nella linea del compromesso storico, e nella sua concreta gestione»: mentre Togliatti accettava acriticamente lo sviluppo delle forze produttive, Berlinguer parla di socialismo che si sviluppa nella crisi capitalistica; entrambi identificato democrazia e socialismo, ma il primo in una vasta strategia d'attacco per la conquista della democrazia, il secondo in una difesa sempre più malsicura di essa. La continuità fra togliattismo e attuale politica del PCI: questo si, compagni, è un vecchio schema.

Dal quadro sommariamente trattegiato, mi sembra chiaro che ciò che caratterizza la prossima fase politica non è l'attualità della rivoluzione in occidente: per qunquanto originalemnte la si possa intendere, essa non sarà mai tanto originale quanto un vero e proprio miracolo. Ciò che oggi è all'ordine del giorno non è la transizione al socialismo, ma ben altro. Chi pensa che le nostre lotte non abbiamo saputo intrecciare in modo apprezzabile la base proletairza del Pci, che pensa che la difesa e lo sviluppo della nostra autonomia di rivoluzionari possa essere fatale a tutto il movimento di sinistra, allora *deve dire se crede o no che la sinistra rivoluzionaria abbia ancora oggettivamente uno spazio nel nostro paese.* Se si risponde di sì , allora ha senso costruire un partito, e non per fare vedere quanto siamo bravi, ma per creare situazioni di lotta sulle quali i compagni del Pci possano vedere con chiarezza da cheparte deve stare un comunista: di fatti di Roma - che pure non valgono come esempio di forma di lotta , ma che avremo potuto e dovuto correttamente guidare - hanno avuto all'interno del Pci una risonanza di gran lunga superiore a tutte le nostre prediche di questi anni . Se si risponde di no, allora non si fonda un partito, ma un circolo culturale di sinistra. Però bisogna rispondere, e chiaro.

Ritengo che esistano spazi per un'iniziativa della SR nel nostro paese, e che noi possiamo riacquistare la capacità e gli strumenti per promuoverla in modo «responsabile». L'economicismo è il limite principale che abbiamo riconosciuto alle lotte che abbiamo comdotto, ma anche questa autocritica va ridimensionata, per due motivi: 1) l'economicismo è un limite storico inevitabile in una fase di costruzione del partito rivoluzionario (che, teniamolo ben presente , nella storia di cui siamo stati protagonisti non c'è mai stato); non capirlo, significa non aver capito che cos'è il partito. 2) L'economicismo è un limite di tutta quanta la sinistra in Italia, proprio perchè il partito che ha l'egemonia sulle masse popolari non è rivoluzionario: la linea del Pci non rappresenta tanto la rinuncia a condurre lotte di settore, singole campagne di massa, ma la rinuncia a saldare insiev insieme, a far convergere, a dare sviluppo politico coerente e superiore alle diverse campagne di lotta.

Se le prospettive , per quanto modeste, ci sono, lavoriaamo insieme, e mettiamo alla prova dei fatti la disponibilità all'unità e al confronto che diciamo di avere; chi vuol discutere, si batta per poterlo fare.

Se parliamo di unità e intanto lavoriamo giorno e notte per la divisione, stiamo attenti , perchè sono certo che la maggioranza dei compagni non sarà disposta a fare il tifo per nessuno.

Michele Barbieri

Lavoro nero a Napoli

Una «fabbrica» di fiori di carta - Si tratta come spesso succede e

Una «fabbrica» di fiori di carta. Si tratta come spesso succede e non solo a Napoli, di un locale adattato frettolosamente a laboratorio, nel quale lavorano - ovviamente senza «libri» - da una a tre persone. *(Foto QdL - Tremolada)*

LOTTE PROLETARIE

Sciopero del 18 l'obiettivo è unire il movimento

I tragici fatti di questi giorni, il premeditato attacco delle forze dell'ordine al movimento studentesco, aprono grossi e profondi problemi rispetto allo sciopero generale del 18, venerdì prossimo. In primo luogo la situazione riveste caratteristiche di pesantezza tale, la campagna sull'ordine pubblico é sulla violenza ha una tale estensione ed un tale «impatto», da mettere in discussione le manifestazioni di piazza che già erano previste per lo sciopero in programma. O meglio le pressioni, i timori che sono presenti e si fannno sentire sulle organizzazioni sindacali tenderanno senz'altro a premere in questo senso. Sarebbe un'accondiscenza ben grave accettare questi ricatti, dar spazio al pesante tentativo democristiano di proiettare sul movimento operaio il clima da guerra civile che le azioni delle sue squadre speciali, gli attacchi ai cortei studenteschi, l'uccisione del compagno Lorusso hanno creato.

Dall'assemblea di Firenze, indubbiamente si è avviato una fase di confronto, non facile, denso di imcomprensioni e contraddizioni, tra lavoratori e studenti, ma tuttavia si è aperto un confronto di cui c'era e c'è, ancora di più oggi, estremo bisogno. Sarebbe estremamente grave che i tragici fatti di sabato e domenica scorsa impedissero la prosecuzione di questo difficile ma indispensabile confronto articolato a livello di strutture di zona e di fabbrica del sindacato con il movimento degli studenti. Terzo problema è che l'operazione poliziesche corrispondono ad un salto di qualità nel livello di scontro scelto e voluto dalla DC; uno scontro che oggi fronteggia il movimento studentesco ma domani fronteggierà le organizzazioni operaie se il ricatto DC passasse. Se da queste giornate di sangue, infatti, emergesse una ulteriore frattura, un'ulteriore difficoltà nell'incontro tra movimento operaio e quello degli studenti sarebbe senz'altro un arrettramento delle contro-tendenze alla disgregazione che si sono messe in atto. In questa direzione indubbiamente si muoverà ancora la provocazione antioperaia e antistudentesca del governo Andreotti-Cossiga [il primo spara decreti, il secondo fa sparare piombo].

Impedire una saldatura, una ricucitura tra il settore trainante del blocco anticapitalistico e gli altri strati, nella fattispecie quello studentesco è indubbiamente un obiettivo delle scelte di scontro frontale della DC; non certo l'unico ma nemmeno l'ultimo.

Sarebbe estremamente grave che nel movimento operaio passasse la «lettura e l'interpretazione dei fatti di questi giorni in termini che mettono al centro la provocazione di alcuni elementi che si autodefiniscono dell'autonomia operaia, invece del ruolo svolto dalle squadre speciali, dall'intervento del Sds, dal ruolo provocatorio dei carabinieri, dal significato delle Università rasptrellata in modo «sudamericano», in un clima di tensione che si dilata dalle sedi universitarie a tutta la città. Se questoè indubbiamente un obiettivo che si pone il regime democristiano messo in difficoltà in parlamento e disposto per «ricostruirsi», a spargere sangue, questo progetto va battuto. E va battuto proprio a partire dalle fabbriche dove una interpretazione tutta incentrata sugli autonomi e le loro violenze da parte del Pci rischia di far perdere di vista, la dimensione e la gravità della scelta ricattatoria e drastica della Dc anticipata dal discorso di Moro in Parlamento a difesa di Gui: o con noi o contro di noi, o assoluzione o il caos. La direzione confederale si rende perfettamente conto della portata di questo sciopero, nonostante i suoi limiti di astensione; e proprio per questo, con la scusa della situazione delicata saranno tentati o di rinviarlo o per lo meno di contenerne la forma e la dimensione. La mobilitazione delle avanguardie nelle fabbriche di lotta con tanta difficoltà conquistata, venga vanificata dal progetto Dc di scatenare un scontro frontale pur di non essere costretto a fare i conti, con il suo putridume e la sua corruzione. Erano in programma in settimana, assemblee congiunte operai e studenti: vanno fatte, se si tornasse indietro, se si cedesse alla logica del ricatto pesantissimo sarebbe estremamente grave. Per questi motivi lo sciopero semi-generale si carica di rpofondi contenuti antigovernativi, si impone con forza per fermare non solo più una politica economica, ma anche una mano, omicida.

Illusorio e perdente sarebbe da parte del movimento operaio e sindacale stare al di fuori di questo aspro e conflittuale rapporto con gli studenti: illusorio perchè è chiaro che l'attacco che oggi viene al movimento degli studenti, domani toccherà il movimento sindacale nella sua ala militante. Tutti problemi a cui bisogna dare una rispostza con lo sciopero di venerdì, risposta che va costruita in questi pochi, e difficili giorni, in modo che venerdì insieme alla classe operaia ci siano, gli studenti i disoccupati, le donne.

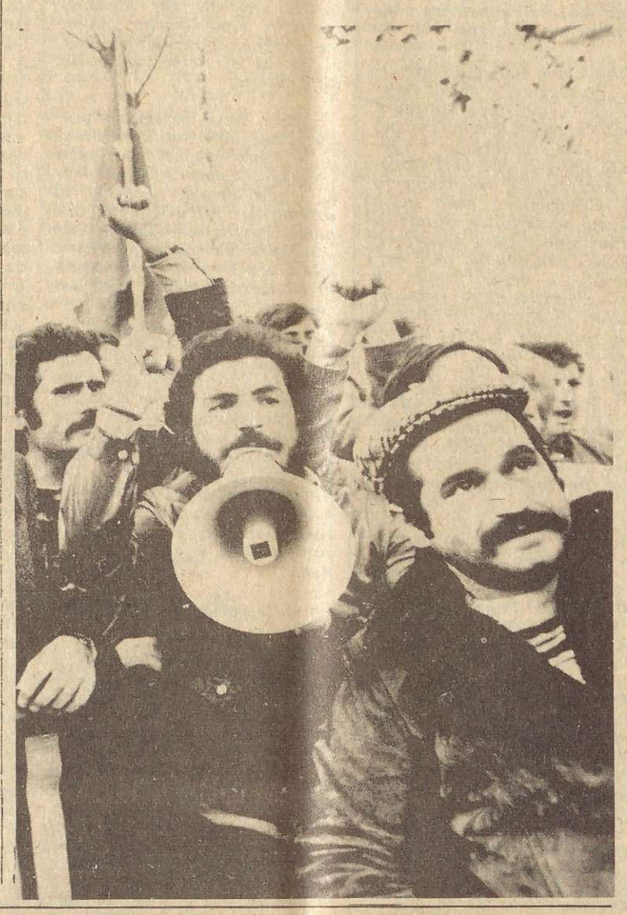
Gianni Boscolo

Illuminanti dati sulla situazione dell'Inps in Piemonte

Ogni anno le aziende evadono 5.000 miliardi

Solo in Piemonte la cifra si aggira sui 600-700 miliardi - L'Inps ha un bilancio paurosamente deficitario: la causa fondamentale sta nelle troppo allegramente tollerate evasioni - Per il 1980 si prevedono 12.000 miliardi di deficit, il che equivale a dire che la situazione diventerà insostenibile

Quando facciamo il discorso che un controllo suul'evasione fiscale e quindi una sua stroncatura rappresenta un passo fondamentale verso il reperimento dei fondi necessari nel nostro paese per far fronte a una serie di impegni di rilancio e risanamento, ci basiamo su dati concreti. Fino ad ora questi fondi, come ben sappiamo ,si tirano fuori solo ed esclusivamente dalle tasche cdei lavoratori con l'aumento delle tariffe, dell'iva, con il blocco parziale della scala mobile e così via. Già prima di queste misure diciamo «d'emergenza» sappiamo che le tasse le ha sempre pagate in primo luogo che ha un lavoro dipendente e quindi controllabile sul piano del reddito, mentre chi non si trova in queste condizioni può tranquillamente evedere perchè il :nostro sistema tributario è articolato in modo tale che non c'è reale possibilità di verifica su chi non ha la busta paga e tanto meno sulle aziende. Ogni tanto vengono fatti dei controlli estemporanei che però non vanno al di là del gesto esemplare per far vedere che qualcosa si fà. Vediamo a questo proposito alcuni dati sulla situazione dell'Inps nel Piemonte. In Italia ogni anno vengono evasi dalle aziende circa 5.000 miliardi di contributi. Sulla base di questa cifra si può tranquillamente dire, anche se non si hanno dati certi, che in Piemonte l'evasione corrispondente si aggira intorno ai 600-700 miliardi. E questo senza contare il lavoro nero, le retribuzioni che non vengono denunciate e tutte le forme di lavoro dipendente camuffato. Perchè se si potesse conteggiare tutto probabilmente la cifra si ingrosserebbe enormemente avendo la crisi allargato a macchia d'ilio tutte le riforme di lavoro precario. Ma attestiamoci attorno a un dato di mille miliardi. Questa cifra ,interessante notare, corrisponde più o meno alla somma che il governo vuole destinare alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Questi soldi però il governo non li reperirà colpendo appunto gli evasori, bensì aumentando l'Iva, sterilizzando questi aumenti rispetto al paniere, tutte misure che colpiscono i lavoratori e lasciano che i ladri persistano nella loro pratica. Tra l'altro questa evasione dei contributi ,che è solo un aspetto cdell'evasione fiscale,ha ulteriori riflessi sui lavoratori. L'Inps infatti si trova ad un bilancio paurosamente deficitario. Ora, c'è che dice che questa situazione si è determinata perchè sono troppi gli assistiti, in media un membro per ogni tre famiglie. Assistenze clientelari ce ne sono senza dubbio, ma non si può parlare di troppi assistiti genericamente, perchè si tratta di un diritto sacrosanto che i lavoratori si sono conquistato. Il problema di fondo è altrove, nel funzionamento burocratico e pletorico, da tipico carozzone per intenderci, e poi nella piaga dell'evasione. Per il 1980 si prevedono 12.000 miliardi di deficit: questo significa che la situazione si farà insostenibile e che gli assistiti si troveranno nella condizione di trovarsi davanti gli sportelli dell'Inps chiusi, quegli sportelli davanti ai quali già ora fanno code lunghissime ed estenuanti, per ritirare pensioni che vengono pagate con tempi inaccettabillmente lunghi. Alcune vengono pagate in un periodo che va dai tre mesi ai cinque mesi, altre dai sei ai nove mesi, il venti per cento addirittura supera i 18 mesi. Intanto il comitato regionale dellInps ha cercato di farsi un quadro delle evasioni per incominciare a muoversi: l'evasione più massiccia risulta nel settore delle attività stagionali (edilizia, agricoltura, turismo), ci sono poi le evasoni parziali attraverso la pratica del fuori busta che interessa indistintivamente tutte le aziende. Come concretamente intena muoversi il comitato regionale ancora non è chiaro, è certo però che su questo terreno sono un contro popolare può dare garanzie.



Le donne della Siemens di Caserta organizzano la lotta contro la nocività

Il Cdf ha indetto la mobilitazione sulle condizioni di lavoro in un reparto, dove una donna ha abortito un feto carbonizzato - Deciso un pacchetto di ore di sciopero, a cominciare da oggi - Il parere del sindaco dc

Santa Maria
Capua Vetere, 14

Gorssa giornata di lotta venerdì alla Siemens di Santa Maria Capua Vetere contro la nocività. La mobilitazione è iniziata da un'assemblea di reparto indetta dzal Cdf sulle condizioni di salute della sala pannelli, riportano il caso di un'operaia che ha abortito un feto carbonizzato (vedi QdL del 9.3). Le 400 donne del reparto hanno cominciato a uscire dall'isolamento in cui finora hannno vissuto gli aborti, bianchi , i figli nati con forme di intossicazione, i malori agli occhi, i disturbi all'apparato respiratorio. Si è cominciato a parlare: il risultato è che quasi tutte le ragazze hanno infiammazioni alle ovaie; c'è il caso di una donna che ha partorito a 8 mesi un bimbo con gastrite e congiuntivite cronica; un-operaia che ha già subito due operazioni alla trachea e che è costretta a fare la terza d'urgenza, perchè il caporeparto non l'ha voluta spostare; molte hannno subito aborti bianchi ed altre non riescono ad avere figli.

Si è deciso di proseguire con lo sciopero del reparto; recandosi sotto gli uffici della direzione, mentre il Cdf faceva le sue richieste a cui si rispondeva in modo provocatorio. Nel giro di pochi minuti erano su tutte le ragazze, a gridare in faccia al direttore le loro condizioni di lavoro, a proporgli di andare lui nella sala pannelli, se non corre sempre pericolo di abortire e di non avere più figli. Alle 14,30 è stata indetta l'assemblea di tutta la fabbrica, a cui vi è stata una parteecipazione assai gorssa, non solo fisica, ma anche di interventi. Si è parlato della condizione della fusione, che in una visita dell'ispettorato del lavoro è risultatza non avere cappe sufficienti, ma a cui non sono state aggiunte -della presa, termoplastica, settori e galvanica -. Alcune operaie mimavano la visita medica come è stata in fabbrica: «ti ascoltano col cuore, poi va sempre tutto bene», «ti guardano solo in bocca, come i cavalli», faceva ecoaltra della sala pannelli, dove tutte hanno malatie ai denti, ripetendo la battuta che è diventata famosa in fabbrica.

Insieme al Cdf è stata messa a punto una piattaforma contro la nocività e deciso un pacchetto di ore di sciopero che inizieranno da domani. Si richiedono: 1- visite mediche fatte non dal m medico di fabbrica, ma da enti pubblici specializzati. 2- indagine condotta in fabbrica dalla prima facoltà di medicina del lavoro di Napoli. 3- possesso per gli operai di un libretto di rischi individuali sul lavoro.

Dopo questa entusiasmantee giornata di lotta, ci siamo ritrovati insieme ad aclune compagne del cdf e compagni di Dp a una riunione dei rappresentanti dei partiti nella fabbrica, per discutere dei problemi presenti in fabbrica, anche in vista della conferenza nazionale di produzione che si terrà a Caserta.

Come sia assurdo pretendere di aspettarsi un coivolgimento di forze politiche come la DC nella lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori e la difesa dell'occupazione - la direzione Siemens ha assicurato una disponibilità per l'occupazione fino al 30 aprile del 77. Disponibilità, che sarà per tutto il 77, se il sindacato accetterà il ricatto dello spostamento da Milano e dall'Aquila di 650 operai - e già dimostrata dalla gestione che è stata fatta dei 49 posti di lavoro conquistati durante la vertenza: di essi, 26 sono stati dati chiamata diretta con metodi clienterali. Le chiacchere del Pci e della DC sull'importanza del settore elettronico a livello nazionale e provinciale , si sono in verità sprecate, si è saputo addirittura che la DC ha istituito una commissione nazionale di studio sull'elettronica, con quale obiettivo si può immaginare. Abbiamo assistito ad interventi, come quello del rappresentate democristiano della fabbrica, che addirittura affermavano la necessità di un certo campanilismo per cui si consigliava al sindacato di accettare il ricatto della azienda sugli spostamenti . Un compagno del Pci ha addirittura lodato la la conferenza di produzione dell'Alfa Sud indicandola come strada da seguire Siemens; con le solite dichiarazioni sull'importanza del settore elettronico e di come sia avanzato il progetto «Proteo» che la Siemens ha intenzione di varare, anche se poi ha rilevato i suoi limiti che consistono nel ridurre i posti di lavoro di ben 6000 unità per tutto il gruppo. Il discorso è stato riportato coi piedi per terra con gli interventi di Democrazia Proletaria, quello della compagna Cristina Simeone, e dal consigliere comunale Giovanni Conte.

La companga operaia ha ribadito la necessità di lottare in fabbirca contro la ristrutturazione, allargando la base produttiva e andando nella prospettiva di produzione rivolta ai consumi sociali. Ha ricordato la gestione di nuovi posti di lavoro fatta dalla DC, e ha contrapposto l'alleanzadisoccupati per il controllo popolare sugli investimenti. Ha riproposto i grossi problemi, anche di condizione di salute, in cui si trovano gli operai, e ha concluso affermando la decisione di Democrazia Proletaria di non entrare in comitati interpartitici che pretendono di risolvere i problemi in modo verticistico. Questo è stato ribadito dal compagno Conte, che ha sottolineato le responsabilità della DC a livello nazionale e locale, il suo appoggio al padronato e per come vuole gestire il piano di riconversione, come sta accadendo alla Siemens, dove la mobilità del gruppo passa sotto il manto della professionalità, non si rinnova in torn-over, a Santa Maria si fanno assunzioni clienterali. Si parla tanto di sbocchi nel mercato europeo, ma forse non si vuole comprendere che la Siemens conviene il mercato italiano, con diminuzione della base produttivça. Bisogna stabilire che non un soldo venga dato dal governo ad aziende che non fanno programmi di sviluppo e nuovi investimenti, non si tratta di affermare che il finanziamento è ineluttabile per tutte le aziende come aveva fatto il segretario della federazione del Pci Scarano. C'è stata qualche «perla» assai ridicola. Scarano, nella sua foga di dimostrare che la classe operaia deve farsi carico dei problemi di governo, ha affermato che la semplice lotta in difesa del posto di lavoro è «luddismo». Il sindacato democristiano, dopo aver sentito l'intervento di Cristina, ha affermato di non aver mai sentito parlare di nocività alla Siemens. Al che, la compagna Grimaldi del cdf, gli ha fatto notare che come medico ha tre le sue pazienti nolte giovani operaie della Siemens!.

Passare dalla subalternità ad una offensiva più radicale

Un'assemblea operaia regionale a Genova indetta da Pdup, ed Ao - Rompere l'accerchiamento e rilanciare un'iniziativa generalizzata per riunificare il movimento su nuovi rapporti di forza

Uno sforzo importante per la individuazione di linee precise di iniziativa nelle fabbriche a partire da una analisi precisa della condizione operaia nella fase attuale. Questo è sostanzialmente stato il filone centrale su cui si sono svolti i lavori dell'assemblea operaia regionale ligure tenutasi sabato pomeriggio a Genova. L'iniziativa indetta dalle federazioni della Liguria di Pdup e Ao, ha visto la partecipazione di numerosi compagni delle più significative situazioni operaie e dei compagni impegnati nel sindacato. La prima relazione, tenuta dal compagno Bozzo, della segreteria Flm di Genova, ha centrato in particolare due questioni: da un lato la necessità nell'immediato di passare dalla attuale fase difensiva ad una generalizzata offensiva contro i piani di ristrutturazione padronali, e dall'altro lo stato delle vertenze di gruppo nella provincia.

I pericoli di una pesante sconfitta del movimento -ha detto il compagno Bozzo- possono essere allontanati solo attraverso una iniziativa radicale ed offensiva della classe operaia. I margini di manovra nella crisi sono ormai ridotti all'osso, tutte le ipotesi di recupero di consenso, da parte della Dc, attraverso una politica di sussistenza e di clientelismi, specie nel meridione, hanno ormai il fiato cortissimo. D'altro canto le confederazioni non hanno individuato proposte di linea capaci di fare uscire il movimento dall'attuale fase di stallo: anzi, le lungaggini e le contraddizioni nell'intraprendere iniziative di lotta generalizzate contro i provvedimenti del governo, lo stesso accordo sulla scala, mobile, hanno indebolito fortemente le capacità di opposizione dell aclasse lavoratrice. La questione delle vertenze aziendali diviene allora di grande rilevanza, proprio come momento capace di rompere l'accerchiamento e di spingere in avanti i rapporti di forza nella fabbrica. Ma se pesanti sono stati i condizionamenti subiti nella elaborazione della piattaforme, ancora più pesante è il rischio che questi condizionamenti si rifacciano vivi nella gestione e conclusione delle vertenze. Occorre dunque arginare la tendenza a svuotare dei loro contenuti le piattaforme, e sopratutto incidere sul piano dello sviluppo della mobilitazione che vede forti resistenze da parte di settori del sindacato.

È necessaria -ha concluso Bozzo- una forte iniziativa che a partire dalle vertenze aziendali e di settore, rilanci l'offensiva sul terreno dell'occupazione, raggregando le piccole situazioni di lotta, alle grandi fabbriche, riunificando attorno alla classe operaia i settori sociali emarginati delle donne dei giovani degli studenti.

Il compagno Guasco della Italcantieri si è soffermato in particolare sulla questione della razionalizzazione che le stesse organizzazioni sindacali rivendicano dei settori collegati ai trasporti, mettendo in rilievo come vi siano grossi pericoli nell'affrontare questi elementi senza una adeguata individuazione del ruolo e dello sviluppo dei settori coinvolti. Sia Guasco, che altri compagni della Italcantieri, si sono poi soffermati sulla questione dell'intervento di Dp nelle fabbriche: sulla necessità di una adeguata autocritica da cui possa emergere un rilancio della presenza e delle iniziativa in fabbrica del partito.

Un'altro elemento ricorrente nel dibattito è stata la questione del pubblico impiego. È necessaria -ha detto la compagna Canini- una radicale iniziativa nel sindacato perchè esca dall'attuale condizione di subalternità, ed affronti le questioni nodali della struttura dello stato, del decentramento dell'apparato di potere. Il ruolo del sindacato nella pubblica amministrazione, deve essere l'elemento centrale di battaglia politica nei congressi sindacali.

Infine l'intervento del compagno Rieser, ha messo in rilievo la gravità della situazione indotta dalla pratica astensionista di Pci e Psi: un forte indebolimento della classe operaia in una fase di recupero del potere padronale in fabbrica nella prospettiva del rilancio di un meccanismo di sviluppo capitalistico che ora può passare solo attraverso una pesantissima sconfitta operaia.

È necessario agire sulle contraddizioni nel Pci e fra Pci e movimento operaio, esistono e vanno sfruttati gli spazi per una risposta operaia non solo difensiva, ma che in particolare sulle questioni di politica economica, a partire dalle vertenze aziendali e da una battaglia concreta (e tutta da costruire) sull'occupazione, sposti a favore della classe operaia i rapporti di forza. La questione quindi del quadro politico, la necessità di battere l'astensionismo ed i suoi deteriori effetti, ribadendo l'obbiettivo strategico del governo delle sinistre.

Si organizza a Roma la battaglia contro gli sfratti

la proposta di equo canone del governo Andreotti dà la possibilità ai padroni di imporre forti aumenti dell'affitto.

dopo l'aumento di tutti i prezzi dei beni di prima necessità, dell'Iva e delle tasse sulla bustapaga, dopo il blocco dellz scala mobile e l'attacco alla contrattazione articolatacontinua l'attacco al salario con l'aumento di tutti gli affitti.l'equo canone di Andreotti non deve passare perchè equo solo per il padrone .

I padroni di casa hanno già cominciato l'offensiva contro gli inquilini mandando gli sfratti.Organizziamoci contro g.i sfratti per:

- blocco degli sfratti per morcsità, controi pensionati, disoccupati, i lavoratori sotto cassa integrazione con reddito basso ;
- blocco degli sfratti per necessità, quando le necessità non è sufficientemente motivata;
-costituzione di una commissione casa di circoscrizione, per fare il censimento degli alloggi sfitti da requisire e assegnare alle famiglie sfrattate e senza case iscritte in appoggio alle liste. Per la difesa legale rivolgersi alla sede dell'unione Inquilini di Casalbertone Via Tselli 4 case occupate, dalle 18 in poi.

Oppuretelefonare al 738686.»

È questoil testo del volantino con il quale l'unione Inquilini di Roma ha lanciato un lotta contro gli sfratti. Oltre all'organizzazione delle forme di lottaper il conseguimento degli obbiettivi sopra in icati si svolgerà nei quartieri un lavoro d'inchiesta nei caseggiati.

Il punto di riferimento per chi ha bisogno di un'immediata assistenza legale di fronte alle pretesedel padrone di casaè la sede dell'unione Inquilini di Casalbertone, un nome che ricorda una lotta di mesi, tenace che non si è arresa nemmeno davanti alla più brutale repressione poliziesca.

È iniziata la lotta ITT

Prime ore di sciopero negli stabilimenti della ITT la multinazionale americana

Torino, 14

Si sono svolti, la scorsa settimana, i primi scioperi she hanno aperto la vertenza ITT. In tutte le fabbriche del gruppo americano la lottzè riuscita al di sopra delle previsioni: in particolare forti cortei interni hanno spazzato alla Fispa,alla Ulma e alla Sirtal gli gli impiegati crumiri. In seguito all'esito completamente negativodella trattativa (in particolare sui puntiqualificanti della piattaforma, salario e occupazione) il cooedinamento dei condigli di fabbrica ITT ha dichiarato un pacchetto di dodici ore di sciopero, dz articolaer stabilimento per stabilimento entro fine marzo. Nella riunione del coordinamento è emersa una posizione, sostenuta dai compagni del Pci, di richiedere un nuovo incontro alla multinazionale senza effetuare prima alcun sciopero. Questa posizione rinunciataria è stata decisamente battuta anzi il coordinamento ha deciso di inserire un nuovo obiettivo nelle richieste: nella sostituzione del trun-over si chiede l'assunzione di almento il 50 % di donne sul totale dei posti disponibili.

Intanto la ITT mette in pratica le intenzioni dichiarate durante le trattative: l'azienda si è detta infatti disposta ad effettuare investimenti intensivi, che non comportino aumento dell'occupazione, bemsi una riduzione allo scopo di razionalizzare laproduzione del gruppo che lavora nell'indotto auto.

Negli ultimi giorni sono stati assunti quattro ingegneri e dei tecnici: si rafforza la direzione tecnica, per introdurre nuove macchine, per integrare meglio la produzione dei vari stabilimenti, per modificare i cicli produttivi.

Il compagno Turinetti, delegatofra i piu attivi del CdF Fispa ci ha dichiarato «la ITT gioca sui 500 operai che alla Vzy Auto di Asti sono senza lavoto da mesi cone arma di ricatto sul sindacato per ottenere lo spostamento di produzione ad Asti, per spezzazre i gruppi omogenei,per avere mano libera nella ristrutturazione.

C'è il rischio che il sindacato, pur chiedendo garanzie di non diminuire la occupazione, finisca per cedere su questo punto. In effetti nelle grqndi vertenze come la nostra ci battiamo per difendere l'occupazione e contro la ristrutturazione padronale ma senza una politica corente delle confederazioni che costringa padroni e governo a fare le riforme ad investire i risultati che possiamo portare a casa su questi punti sono limitati e difensivi».

Gli ospedalieri di Venezia in agitazione per il contratto

FIAT
Accordo per 60 miliardi

Accordo Fiat Comau per il valore di circa 60 miliardi . La commessa riguarda macchine utensili ad alto livello tecnologicoper lo stabilimento di motori diesel veloci di foggia . lo stabilimento in via di ultimazione produrrà oltre mille motori al giorno ed è un'iniziativa portata avanti fra Fiat-alfa e Saviem.

L'occupazione prevista nello stabilimento Sofim fa parte della contrattazione integrativa del gruppo Alfa varata nelle scorse settimane . Previsti dei digitron robotizzati per le sale prove motori.

OTTANA
Sollecito soluzione

ALIMENTARISTI
Integrazione piattaforma

In centomila arrivano a Roma per la manifestazione contro Andreotti. Ma un esercito di Ps dà l'esca alla provocazione

Roma,12

Arriviamo alle tre in piazza Esedra, io e Tremolino, il fotografo del quotidiano (sperava di fare un mucchio di belle foto per il Qdl, ma la pioggia iniziata con la manifestazione gli ha impedito di dare l'idea della grandiosità e della bellezza e vivezza del corteo). Siamo due milanesi e ci sentiamo tali, anche se il treno aerrivato da Milano era carico di gente, ci sentiamo in meridione, i settentrionali sono spariti:; a riempire piazza Delle repubblica e parte di Pza Esedra, ci sono già migliaia di studenti e disoccupati romani e napoletani, palermitani e baresi. Da subito sentiamo che nell'aria il clima era quello che c'avevano descritto nella redazione romana. La polizia aveva vietato il percorso richiesto non volendo che le decine di migliaia di studenti arrivati da tutta Italia sfilassero per via Nazionale ,per quello che si può considerare il vero centro di una città costruita senza neanche quel minimo di criteri edilizi che contraddistinguono le grandi metropoli del nord. Una fila ,enorme, di centinaia di studenti sbarra l'accesso a via MNazionale in cui si sono schierati in assetto di guerra circa un migliaio di poliziotti. Una fila di essi fronteggia il corteo e lo fronteggerà per circa due ore ,fin quando gli universitari di Roma non decideranno di cambiar percorso. Cento poliziotti la prima fila: tre traverse più in là altri 400; nelle strade laterali centinaia di carabinieri pronti a prendere il corteo nei fianchi nel caso fosse partito verso via Nazionale. Tento di intervistare gli universitari di alcune situazioni meridionali come Bari e Palermo, ma nessuno ha voglia di parlare di qualcosa di diverso dalla tensione che vive sulla pelle , chi troppo bene le usanze repressive della propria polizia, comandata direttamente dal ministero degli interni. Ci infiliamo verso la prima fila, nello spazio riservato a fotografi e giornalisti. Nel frattempo arrivano inquadrati gli «autonomi», come i bambini, con le mani a pistola. Li accoglie freddezza, hanno paura anche loro. Moltissimi, in previsione di uno scontro, vanno a cercare nel cantiere di Pza della Repubblica una spranga, qualcosa che serve più a dar coraggio a chi la tiene in mano che ad offesa nei confronti di forze di Ps che appaiono troppe e troppo sicure di sè stesse, e lo dimostreranno sparando nel corso della manifestazione.

Quella di vietare il percorso non è solo una provocazione in senso classico; suona quasi come una macabra presa in giro e la gente, i giovani proletari, perchè sono proletari, che arrivano alla spicciolata o in piccoli gruppi, lo sentono, lo sanno e sanno anche che rispodere non sarà facile. Di fronte c'è un apparato repressivo collaudato fin dagli anni di Scelba (o forse da prima), qui, quasi nessuna struttura, nè di direzione, nè di autodifesa. Ciascun gruppo ha i suoi pronti a rispondere, ma non esiste alcun coordinamento, o perlomeno è insufficiente, e lo si vedrà poi. Nel frattempo una telecamera riprende tutti dall'alto di un palazzo. Molti si mettono fazzoletti sulla faccia, quasi mezzo cprteo è mascherato. Non è solo coreografia; c'è qualcosa di diverso in questi atteggiamenti che dimostrano nello stesso tempo violenza e impotenza, rabbia e frustazione, nei fazzoletti sul muso ,come nei sassi, nei legni rozzi tenuti in mano. È una condizione sociale e il suo rapporto con le istituzioni quello che emerge: una condizione sociale proletaria che il suo vivere sociale lo ha nelle quotidiane intimidazioni poliziesche nei quartieri, nell'impotenza di fronte alla selezione di una scuolareazionaria nella dipendenza da una famiglia in cui gli adulti difendono i propri privilegi invitando i giovani a imparare come si fa a vivere,a vendere il culo, a diventare come loro, violenti per aver dovuto subire una violenza, solo che questa violenza degli adulti al giovane non appare come cosa giusta, ma, com'è, prevaricazione dei deboli verso chi è più debole ancora. Il corteo quindi parte, all'incontrario, da via Cavour. Paura e rabbia si mischiano sempre più. Alla testa lo striscione dei collettivi, unitario. Poi un'altro:«Bandiere rosse al vento; è morto un compagno, ne nascono altri cento». La morte di Francesco Lo Russo è sentita da tutti come la morte di uno di noi, non di un compagno generico, ma di un universitario, proletario, che, come la maggioranza dei presenti, ha problemi a sbarcare il lunario. Non è morto un compagno di Lotta Continua: hanno assassinato un compagno del movimento giovanile; uno come noi. Di slogans *sulla situazione della scuola, sulla riforma Malfatti pochi.* Su tutti primeggia Panzieri Libero»; poi «Cossiga boia». Poi altri ancora, moltissimi quelli contro Lama e Berlinguer, oltre che quelli antogovernativi. «Paghe-rete tutto» viene scandito in ogni sspezzone di manifestazione. Uno dei primi striscioni è quello delle donne, circa tremila:«vogliamo studiare la nostra vera storia», «20 secoli di schiavismo, è ora, è ora, femminismo».

I collettivi universitari di Roma hanno migliaia e migliaia di studenti dietro di zsè; in mezzo ad essi anche il Comsiglio di fabbrica della Selenia. Poi i napoletani ,moltissimi; sembra impossibile che i treni saliti dalla città i partenopea abbiano potuto contenere così tanta gente. Disoccupati organizzati, corsisti paramedici, studenti di Architettura, Collettivi operai precari dell'università studenti medi: c'è tutto il fronte di lotta contro il governo delle astensioni. Tamburi ritmano il corteo; danze vengono improvvisate; i cordoni sono larghissimi, occupano la strada.

Arrivano gli studenti medi di Roma; anch'essi numerosissimi dopo e nonostante la faticosa manifestazione della mattina. «Siamo qui siamo là, siamo in tutta a città». È un'ora che siamo fermi all'imbocco di via Cavour moltissimi devono ancora partire. Intanto è cominciata a cadere la pioggia, sempre più forte; dalle finestre la gente che guerda (perchè, anche se Cossiga ha cercato di spaventare tutta la città facendo chiudere i negozi, la gente è lo stesso solidale con quelli della sua classe) lamcia sacchetti di plastica per ripararsi la testa. Alcuni abbandonano il corteo, ma sono pochi; la maggioranza va avanti: la manifestazione nazionale non può fallire e non sarà certo la pioggia, a fermarla.

È uno schiaffo sul muso di chi cerca di gettare questo movimento che monta dalle università per coinvolgere tutti gli strati sociali emergenti, nell'isolamento e nel ghetto, nella disperazione; una disperazione che già affiora in certi slogan nettamente antisindacali che non sono gridati solo da qualche «autonomo» scalmanato, ma da fette di corteo troppo grosse per essere considerate «episodi marginali di intolleranza»: un monito perciò per tutte le forze del movimento operaio, perchè il potere, gli spazi di governo, non si conquistano certo dividendo i movimenti di massa l'uno dall'altro, limitandosi ad una difesa, magari formale, della sola classe operaia occupata, confondendo la Dc con i cattolici, perseguendo una politica delle alleanze che è tutta politica e niente sociale.

Poi il corteo si ferma; si ferma per troppo tempo; in testa è successo qualcosa, la polizia ha caricato, ma non capiamo bene.

Arriviamo di corsa a Pza Venezia. Per via un albergo colle vetrine completamente sfasciate. Chiedo perchè a un compagno: mi dice «Gli autonomi; dicevano che il proprietario era un fascista, ma io non sono d'accordo; queste cose ci allontanano dalla gente della città, ci isolano».

In Pza Venezia ancora odore di lagrimogeni, nonostante la pioggia. Chiedo cos'è successo ma per saperlo dovrò risalire tutto il corteo, fino al lungotevere. In testa, proprio mentre ci arrivo, un gruppo di «Autonomia» sta assalendo un negozio di articoli sportivi; mi dicono che hanno assalito anche un'armerie. Molti si associano al saccheggio degli autonomi: sono giovani, di diciassette, sedici anni. Dal corteo gli gridano «scemi, scemi» ma nessuno sta a sentire, quello che ha stupito me come altri compagni è la rabbia completamente irrazionale che giudava molti dei presenti al saccheggio. Bastava far casino.

Il corteo intanto proseguiva; avevo perso tutti quelli che conoscevo e mi son messo a parlare con gente di Roma che non avevo mai visto, studenti e disoccupati. Nessuno intorno alla manifestazione; dall'altra parte «Regina Coeli» presidiata da enormi forze di Ps. Paura, tensione.

«Io me ne vado a casa, abbiamo perso la testa del corteo, con il servizio d'ordine dell'università; qui se ci caricano siamo fritti». «Non sono d'accordo con chi assalta le armerie, me ne vado». Questi alcuni dei giudizi, ma anche altri». Siamo vicini a Piazza del Popolo; ancora mezzo chilometro e ci siamo; di Ps non ce n'è». «È una vittoria politica essere riusciti a fare lo stesso questa manifestazione, ad arrivare dove volevamo, a Pza del Popolo».

Alle provocazioni degli «autonomi» che si susseguivano ai lati del corteo, con lo sfascio di automobili e le sassaiole allle vetrate, il corteo in coro rispondeva con «via, via la falsa autonomia». Gli autonomi erano pochi, ma divisi in gruppi ben organizzati.

Così si arrivava a Pza del Popolo, dove erano già giunti quelli della testa del corteo che la Ps aveva caricato in Pza Venezia. C'erano ancora decine di migliaia di persone che stavano entrando nella piazza quando gruppi di autonomi hanno iniziato un nutrito lancio di molotov contro una pasticceria e contro i palazzi della Piazza, tra cui il comando dei carabinieri della legione Lazio. A questo punto cominciava il lancio di lagrimogeni da parte dei carabinieri che stazionavano nelle vie d'ingresso a Pza del Popolo: gli autonomi erano i primi a fuggire mentre i compagni

facevano defluire gli studenti dalla Piazza, riparandoli dalla reazione dei carabinieri.

Una parte degli studenti si dirigeva verso Ple Flaminio, mentre il grosso si ritirava in via Ferdinando di Savoia; moltissimi se ne andavano alla spicciolata, mentre continuavano le provocazioni degli autonomi contro una succursale della Fiat e negozi.

Ci si dirigeva quindi verso Pza Cavour e qui ci si scioglieva, e certo il senso non era di una vittoria.

Quando qualcuno ci spiegherà il senso di queste violenze, ci spegherà cosa ha ottenuto il movimento degli universitari e degli studenti medi in lotta contro il progetto Malfatti, forse potremo anche dargli ragione; quello che abbiamo visto noi e invece lo squagliamento di gran parte del corteo, la gente che se ne andava schifata quando era forse l'occasione per dare una spallata ad Andreotti,per all'acciarsi ad una città che ancora non ha rifiutato, nonostante la campagna della stampa governativa, un rapporto con il movimento degli universitari.

Mentre ero sul pullam per andare in stazione mi sono fermato a parlare con un gruppo di studenti ,e il giudizio era unanime ,duro e il senso era di impotenza, per ora. Questa è una provocazione e non jna semplice prevaricazione del movimento e il movimwnto dell'univeersità nel suo complesso ha la resonsabilità di non essersi dato unastruttura.«ma come si fa a darsi una struttura che garantisca il corteo quando la prevaricazione è gran parte della pratica politica che si vive in &niversità?n. Invece ce la possiamo e ce la dobbiamo dare altrimrenti è la fine». diveva un altro. Altri ancora zitti, ma così non si può ptoseguire.

La polizia vuole spezzare il corteo

Gli scontri di Roma sono iniziati davanti alla sede della Dc, in piazza del Gesù: a presidiarla un gruppo di agenti di Ps chiamati appositamente da Padova. La testa passa gridando slogan contro il regime, contro i corrotti. Mentre i primi compagni arrivano a largo Argentina, si sentono lanciare i primi candelotti e si vedono scoppiare le prime molotov. Pare che siano dstate lanciate alcune pietre, e subito la èpolizia, che non attendeva altro, ha risposto duramente, cercando di spaccare il corteo. Sparano anche alcuni colipi di pistola e di mitra. Colpi partono anche dal corteo e feriscono ad un piede due Ps. La polizia ha finalmente trovato il modo di caricare il corteo, ma la manovra riesce solo a metà: infatti mentre la testa entra in piazza Argentina dove fronteggia la polizia che si trovava davanti al corteo distanziata e munita di un pullmino blindato, il grosso dopo uno sbandamento a piazza Venezia, provocato dal lancio di candelotti da parte degli agenti che si trovavano su via del Corso, si ricompone dirigendosi verso il Lungotevere dalla parte dell'Anagrafe.

Mentre un piccolo gruppo di compagni sbanda verso il centro di Roma, dove pure la polizia carica, gli altri penetrano nel quartiere di Campo de' Fiori, per riuscirne sul Lungotevere mentre sfila il corteo.

Intanto in *largo Argentina viene incendiata una macchina della Rai. La piazza è deserta: solo il puzzo dei lacrimogeni ed il fumo.*

La pioggia cade fitta, ma il corteo si ricompone compatto, un pò incerto per quanto verificatosi, ma duro e deciso ad andare fino in fondo. Gli slogan sulla polizia ricordano il compagno Lorusso, gli altri compagni uccisi, le numerose provocazioni della polizia negli ultimi giorni, il tentativo di criminalizzare il movimento per mettere il bavaglio all'opposizione al governo Andreotti.

«Non vogliamo atti di teppismo»

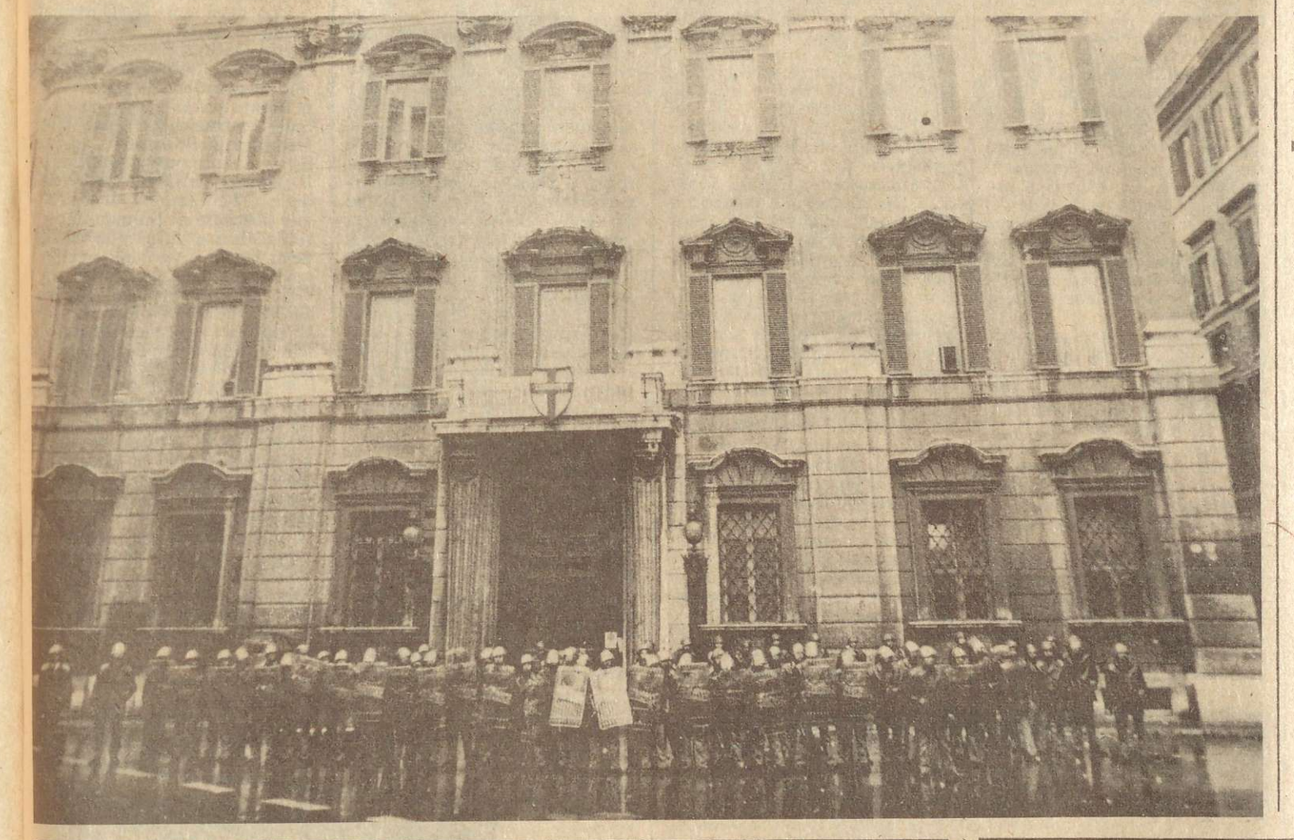
«Non vogliamo atti di teppismo, stiamo lottando per il comunismo», gridava il corteo passando accanto all'armeria devastata dai gruppetti di provocatori e da cui uscivano giovani con fucili e munizioni. Poi al grido «scemi, scemi», 'ma che cazzo ci farai', e buttala via' il corteo convince la maggior parte di questi ad abbandonare il bottino.

Ma oltre alle armi dal negozio escono racchette da tennis canne da pesca, oggetti sportivi di tutti i tipi.

Da questo momento sono moltissimi gli slogan che gridano ' via via, la falsa autonomia' e gli altri deti sopra. Ma altri gruppi altri gruppi ai lati del corteospaccano i vetri di tutte le macchine che incontrano, siano di lusso od utilitarie« non vogliamo atti di teppismonon vogliamo atti di teppismo, stiamo lottando per il comunismo» risuona sempre più forte. Ma alcuni gruppi nonostante il chiaro parere, dato dal movimento non desistono dimostrando così l'interesse che vanno verso le migliaia di compagni che si sono riversatia Roma per la 'loro' manifestazione nazionale, non per la sagra della violenza gratuita contro obbiettivi ignoti o falsi.

L'obbiettivo vero è concludere la manifestazione. Il lungo tevere èstracolmo di compagni. davanti a regina celi (dall'altra partedel fiume) ricominciano gli slogan per la libertà di Panzieri e di tutti i compagni ingiustamente detunuti; mentre il corteo si trova in questo tratto, nelle stradecircostante nuclei di polizioti presidiano tutte le vie d'uscita di accesso con i mitra spianati: non hanno nemmeno i candelottied i manganelli. L'ordine è di sparare.

per fortuna non succede niente, anche per il senso di responsabilità dei compagni del movimento che hanno la chiara volontà di concludere pacificamente il corteo, come deciso da una grande assemblea di ateneo.



Lo stato di assedio è completo: tutti gli autobus perquisiti

Quando il corteo giunge in piazza del Popolo lo stato di assedio di Roma è ormai completato. In ogni vicolo, in ogni strada una pattuglia, un camion o decine di poliziotti schierati e pronti a sparare. Improvvisamente esplodoni le molotov davanti al commissariato chiuso di piazza del Popolo e al bar Rosati. Ma la polizia già si prepara al lancio di lacrimogeni, che piovono nella piazza in gran numero, lanciati da via del Corso e via del Babuino. I compagni proteggono il corteo che devia per il ponte Margherita e va verso piazza Cavour.

A questo punto ci dirigiamo con un compagno di Radio Città Futura verso il ponte, ormai abbandonato dai compagni dopo ulteriore violenta carica della polizia guidata da un'autoblindo che ha sparato a raffica. Poi sono andati avanti i pullmini corazzati seguiti dai celerini con i giubbetti antiproiettile.

Sul ponte vogliono controllare i nostri documenti del giornale, ed un poliziotto ci dice *«non parlate troppo male di noi»*. È una ammissione che le violenze della polizia ci sono state e che i poliziotti stessi, almeno qualcuno, ne è cosciente.

Di là dal ponte numerose vetrine sono fracassate: in alcuni negozi si è verificato qualche esproprio, ma anche gli altri hanno le vetrine rotte e continuiamo a vedere macchine di tutti i tipi con i vetri rotti. Vediamo del fumo e ci dirigiamo verso una strada laterale. Poi incontriamo un gruppo di poliziotti: non ci fanno passare. «Se avanzate sparo», dice uno. È una frase frequente: la ripeteva un poliziotto in via del Babbuino a chiunque cercasse di avvicinarsi, si trattasse di giornalisti o di abitanti delle case del posto.

Ritorniamo verso via Cola di Rienzo, dove all'angolo con una traversa è fermo uno dei pullmini seguito da un gruppo di poliziotti. Il commissario o comandante del drappello, in borghese comunque, ci vuole perquisire: dice che «anche i giornalisti sparano».

Poi si lancia in una sequela di accuse contro i nostri compagni, accusandoli di aver sparato, accusando noi di essere complici e fomentatori. Poi la cosa si placa, possiamo passare.

È tardi. Torniamo verso piazzale Flaminio dove prendiamo il 99 per andare alla stazione Termini. Le strade sono quasi deserte: l'azione della polizia ha ottenuto lo scopo voluto, cioè seminare il terrore nella città.

All'altezza di via Veneto 200 poliziotti fermano tutti gli autobus e perquisiscono tutti i passeggeri. Non basta la tessera del giornale, vogliono vedere lo stesso se abbiamo armi. Due compagni vengono fatti scendere: le loro facce non sono piaciute ai poliziotti, ma non avevano niente. Un ragazzo ha una chiave inglese...numero 12 (lunghezza 15 centimetri) deve faticare a convincerli che non si tratta di un'arma impropria. Poi trovano una spranghetta sotto il sedile dell'autista: chissà quando e chi l'ha lasciata lì. L'autobus riparte. In tutta Roma la polizia ferma gli autobus: a largo Argentina centinaia di persone, per il solo fatto di essere giovani, sono state portate ai commissariati «per vagliare la loro posizione». Il clima è di caccia all'uomo indiscriminata.

Anche in precedenza pestaggi di estranei si erano verificati e ne avevano fatto le spese, tra l'altro, un redattore dell'Ansa, colpito ripetutamente alla testa dalla polizia.

Servizi a cura di Carlo Catelani e Carlo Ceccon

Le «squadre speciali» assaltano la stazione

Sono le 11 meno 10 e siamo alla stazione: è il momento più violento della giornata per la sua immediatezza: centinaia di compagni si stanno dirigendo verso i treni che devono riportarli nelle città di origine. Improvvisamente si sparge la voce che sta arrivando un gruppo di fascisti armati. Si sentono le sirene della polizia.

La provocazione è ben orchestrata ed abbiamo avuto modo di seguirla attentamente nelle fasi iniziali: da piazza Venezia sono partite numerose auto civetta, alcune delle quali in precedenza ferme accanto al momumento al Milite Ignoto. A sirene spiegate si sono dirette verso la stazione percorrendo via Nazionale. Intanto un gruppo di agenti di Ps si schierava davanti alla stazione.

Fermate le auto nelle viuzze di Castro Pretorio i poliziotti in borghese, giustamente identificati come fascisti, si sono diretti con le pistole spianate verso la stazione. Sempre con un compagno della Radio ci avviciniamo all'ingresso del grande corridoio.

Da dietro alle cabine assistiamo al fuggi fuggi geneale provocato dai fascisti-poliziotti armati: «questi sparano», «scappa scappa», grida la gente. Intanto la celere che si trovava sul piazzale è entrata dentro in assetto di guerra.

Gli agenti delle squadre speciali, ormai è chiaro di chi si tratti, fuggono verso Castro Pretorio seminando il terrore. Uno mi punta la pistola allo stomaco, poi, vedendo le macchine fotografiche ed il tesserino da giornalista, scappa mentre un camerata gli urla «metti via la pistola coglione». In mezzo a via Marsala scappano le macchine mentre il gruppo delle squadre speciali si ricompone in via dei Mille. Sono una ventina.

Alle 11,30, il secondo assalto, più brutale e violento di prima: ora le pistole non vengono solo spianate, ma questi fascisti sparano sotto gli occhi della polizia ferroviaria e della Ps che niente fanno per fermarli. Sparano contro i compagni di Bologna e di Milano che stanno per partire, sparano contro il treno stesso e lo bloccano. Solo a mezzanotte, con venti minuti di ritardo, il treno potrà partire.

È da mettere in evidenza che in questa fase sono stati fermati e picchiati una ventina di compagni nei sottopassaggi della metropolitana. Molti di loro sono tutt'ora sequestrati dalla polizia, nonostante non vi potessero essere imputazioni da contestare. Ma i segni dei pestaggi ci sono ancora, e devono essere coperti.

«Perchè, ci sono stati incidenti? Io non li ho visti», ha dichiarato il responsabile della Polfer.

Questo fatto è grave, ma certamente più grave è che sia stato permesso ad un gruppo di fascisti appartenenti alla polizia di aggredire, sparare, pestare ed arrestare compagni senza motivo. Ma l'ordine qualcuno deve averlo dato. Raid di quel genere, con furia assassina e con premeditazione ed organizzazione precisa mettono sotto accusa la questura e i responsabili dell'ordine pubblico se ancora ce ne fosse bisogno.

Molti gli arresti, ma poche le prove

127 erano stati i fermati: fra di essi la polizia ne ha scelti trenta a cui addebitare tutto. La maggior parte delle accuse sono provocatorie o si basano su elementi inesistenti. Un chiaro accenno alla sentenza Panzieri è l'arresto di Giuseppe Mastroddi: imputazione concorso in porto abusivo di arma da fuoco!Gli altri arresti sono: per furto e saccheggio Maurizio Mandalari, 1(anni, Fabbio Castrucci, (19), Gerardo Moscariello (22) Monica Deli (18), Rinaldo Del Duca (15), Aldo de Caria (23) attilio Di Spirito(28);Per porto d'armi improprie sono stati arrestati Claudio Carlucci (25), Givanno Rosati(2) Francesco Cappiddu (28), Riccardo Ielli , (11) Angelo Turetta (22), Antonio De Vitto (16) Marco Rosati (18) Francesco Piccioni (18, Mario campagnano 18 , Mauro di Lisa 20 Francesco lo Giudice 17, Infine sono stati denunciati per porto abusivo di arma da fuoco Giovanni Giallombardo 26 anni Michele Molinari 2!,. Non si conosce l'imputazione per Osvaldo Marcelli di 22 anni, piantonato al S. Camillo.

Le accuse, come si vede, sono le solite: ora si è aggiunta quella di «saccheggio» facile ad imputare e difficile da provare, ma come la sentenza, Panzieri ha dimostrato, quest'ultimo particolare è irrilevante per la polizia.

fermi e gli arresti sono iniziati prima della partenza del corteo con i mitra spianati contro alcuni compagni del Pdup che uscivano dalla sede per recarsi a Piazza Esedra; poi sono continuati con pestaggi di passanti e compagni che se ne stavano tornando a casa e si sono conclusi con i rastrellamenti sugli autobus e chiunque passasse per Largo Argentina, Lungotevere, Largo Arenula. Poi chiunque venisse trovato anche solo vicino ad un corpo contundente veniva accusato del possesso.

Cinema e televisione

Nel «Salò» il fascismo come istituzione della perversione presente e passata del sesso

La censura è la più pura espressione del privileggiio di classe, del pensiero soddisfatto e pago del suo dominio esercitato in una società che si vorrebbe immutabile. La censura è parte integrante dei rapporti di produzione del capitale; la censura è essa stessa violenza, e fa parte del suo mestiere tentare di cancellare un film che dalla prima all'ultima inquadratura si configura proprio come una critica inequivocabile e ostinata della violenza. Il film da cancellare era *Salò o le 120 giornate di Sodoma* ,condannato per «oscenità» il 30 gennaio del 1976 con una sentenza «esmplare» che in queste pagine abbiamo avuto occasione di commentare. il 18 febbraio 1977 la corte d'appello di Milano emette sentenza di assoluzione per un film che potrà circolare soltanto dopo che sarà sottoposto ad «alcuni colpi di forbice».

Oggi questa «penitenza» imposta dalla censura, mai disposta a far dimenticare il suo dominio, è accettata dalla sinistra riformista senza batter ciglio, quasi si trattasse di una «operazione» compiuta con buon gusto e sensibilità «estetica». Citiamo, per intero, alcuni passi dedicati alla censura da due quotidiani «di sinistra», perchè senza dubbio rimarranno nella storia della cultura italiana come esempi massimi di legittimazione dell'istituto della censura e della sua violenza, di quel Drago contro cui Pasolini aveva combattuto tutta la vita. «(...) i tagli apportati, per ingiunzione del magistrato, un centinaio di metri in tutto, pari a circa quattro minuti di proiezione, non ci sembrano che ledano, nella sostanza, il disegno dell'autore scomparso - si legge sull' *Unità* -, quell'andatura pur iterativa, ossessiva, rituale del racconto, mediante cucui Pasolini si appropiava con un rigore temperato d'ironia (...)»; «(...) Per quanto riguarda l'Italia - regista *Paese Sera* il film circola orbato di tre sodomizzazioni e della scena in cui le vittime sono addestrate con l'ausilio di un fantoccio. Dispiace sempre che un film non possa circolare nella sua integrità e che gli spettatori adulti non siano liberi di vedere quel che gli pare. Dobbiamo aggiungere, però, che nella fattispecie i tagli non tolgono nulla di essenziale a una pellicola che, per sua fortuna, è fondata sull'iterazione ossessiva delle situazioni e non possiede, quindi, una scena-chiave tolta la quale tutto cadrebbe in frantumi». Sembra quasi che i due estensori delle recensioni si siano messi d'accordo per porre l'accento sulla«fortuna» dell'opera pasoliniana, fondata su quell'«iterazione ossessiva» specifica che avrebbe assecondato l'operazione della censura . Crediamo che questo sia davvero il più convincente suggerimento «legale» per la prosecuzione dei lavori di una censura che da oggi in poi non potrà più temere gli attacchi contro la manipolazione dei film, perchè tale manipolazione potrà anche essere leggittimata in nome di una *forma estetica* che domani potrà anche sopravvivere per il «buon gusto» del Drago.

Questa violenza del Drago, che è anche violenza *sociale* , è davvero generalizzata e Pasolini ne era fin troppo convinto, trovava un suo punto di forza non solo sul cadavere di Pasolini ma anche prima, quando i corvi intellettuali tentavano di operare una spartizione tra la «poesia» e l'«ideologia» dell'autore. E non era certo casuale se quella polemica rovente (quella provocazione pasoliniana circa l'"omogeneità " del fascismo e dell'antifascismo) che aveva preceduto l'uscita sugli schermi nazionali del *Fiore delle mille e una notte* doveva placarsi poi nell'elogio incondizionato del film, espresso dalla quasi totalità della critica (soprattutto da quella di sinistra, proprio quando da sinistra si era gridato allo scandalo ideologico commesso dall'autore delle *Ceneri di Gramsci*).

Il fiore voleva essere un accumulatore di energia erotica ed estetica, un lungo sogno figurativo sulla liberazione dell'Eros orifico che, attraverso la dimensione estetica si oppone a quell'«ordine repressivo della sessualità procreativa» molto bene individuato da Adorno ;voleva essere la rappresentazione estatica di quella profonda felicità della vita (dove il «ricco» non si distingue più dal «povero») riconciliata finalmente con la natura che la «civiltà» industriale avanzata ha ormai cancellato dagli occhi del mondo e degli uomini . Nel *Fiore* -anche se la favola isolava fuori della Storia l'itinerario, tracciato dal Destino, verso la felicità di Zumurrud e Nureddin, di Aziz e Aziza - ancora tardavano a apparire i riflessi di quella mutazione antropologica del consumismo che avrebbe distrutto l'«innocenza» della violenza fosca e arcaica del sesso; di quella mutazione che avrebbe violato, manipolato e manomesso - come leggiamo nella «abiura» della Trilogia della Vita, il testamento spirituale di Pasolini - la «realtà» dei corpi innocenti; di quella mutazione che avrebbe non solo confermato una degenerazione totalitaria dei sessi, ma perino cancellato dalla memoria la nostalgia di quel canto dolcissimo pasoliniano che ersla «memoria» di una stagione preistorica che non può più ritornare.

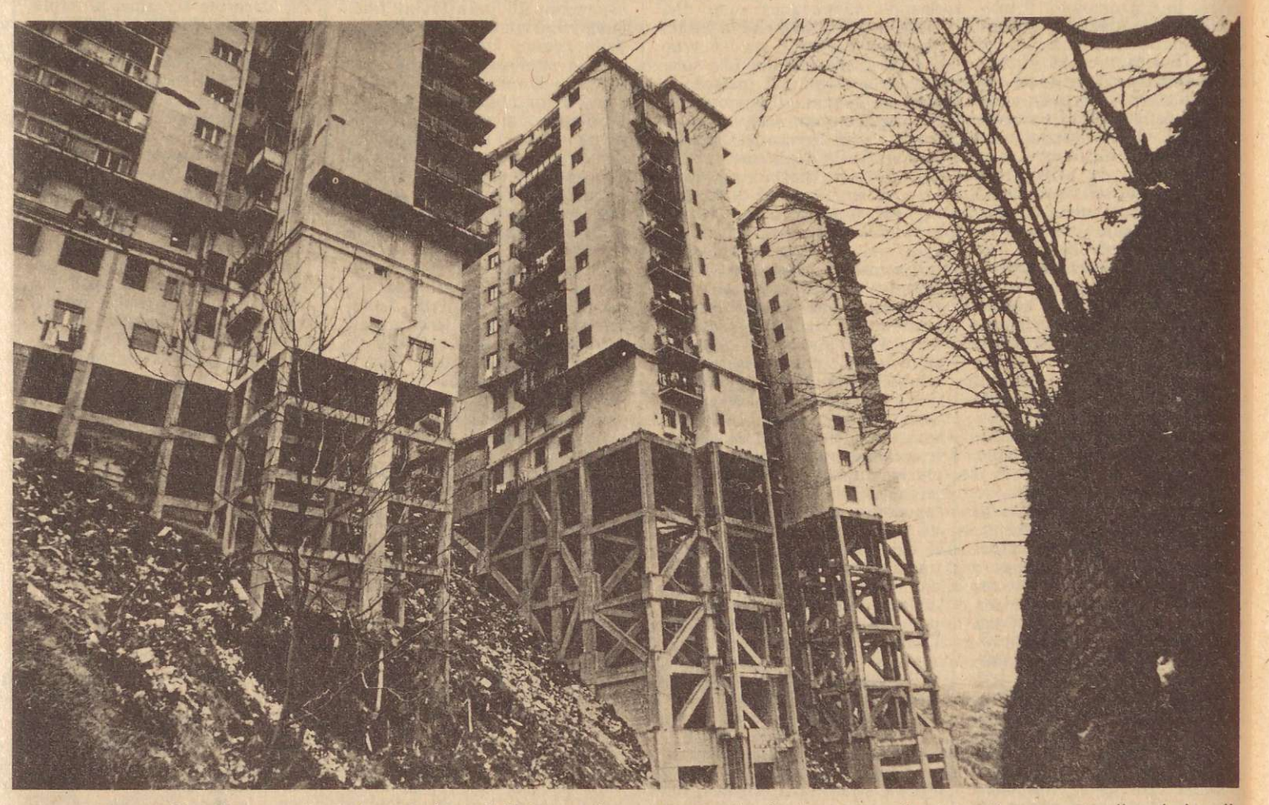
Quando Pasolini girava *Salò* certamente stava dimenticando come erano *prima* le cose : si spegnevano tutte le illusioni sul Bene e nasceva l'odio per i corpi e gli organi sessuali, certo di *questi* organi, degli organi della «nuova gioventù» ormai degradata e corrotta dal Male. Eppure, Vittorio Spinazzola (si vede *l'Unità* del 22 gennaio del 1976) voleva ancora spremere ottimismo dal *Salò*, e nel contempo, paternalisticamente, rimproverava a Pasolini la sua aggressività stilistica, perchè di certo la diplomazia coesistenziale è sempre la prima regola di tutti i compromessi : «Pasolini cade in una singolare contraddizione con se stesso , dal momento che adotta uno stile terroristico, cioè adegua la sua scrittura a quel canone di aggressività violenta cui rimprovera alla società odierna di uniformarsi senza riserva «.

Nel *Salò* non vi abbiamo trovato aggressività e terrore, almeno quella *violenza* specifica che trabocca dal testo di De Sade. Incombe sul film piuttosto una «atmosfera» pesante, plumbea, dove la stilizzazione degli atti e delle situazioni trasporta la crudeltà dell'azione sul piano della contemplazione estetica, dove la critica all'anarchia del potere fascista, esplosa nella Repubblica di Salò, sembra sfuggire in ogni istante al suo oggetto e trasformarsi nella critica al potere fascista,come perversione, intesa come *consumazione* indiscriminata dell'uomo e del suo sesso considerati oggetti, cosa, piacere reificato fino al limite della sua negazione, fino alla tortura e alla morte. Un tema analogo, pur inserito all'interno di un contesto borghese e familiare, nella crisi delle coppia, emerge nel film di Maroo Ferreri *L'ultima donna; mentre la violenza tra i sessi, al limite di una «perversione» ancora erotico sessuale, appare nel film di Nagisa Oshima L'impero dei sensi* una connotazione esistenziale positiva in un contesto dove l'amore finisce con l'identificarsi con la morte. Esiste almeno un legame «ideale» tra il film di Pasolini e il monumentale romanzo del marchese De Sade (terminato in carcere alla fine di novembre del 1&' prima che l'autore fosse trasferito nel manicomio di Chrenton). La *moralità* dell'infernale Commedia che è *Le 120 giornate di Sodoma* è in quel suo essere specchio terribile e impietoso del vizio, della degradazione, della perversione sessuale, della sopraffazione, della violenza di un'epoca. DSade discende agli inferi della cattiva coscienza umana per poi risalirne le ripide pareti con l'immagine della paura,incancellabile, nella memoria. De Sade evoca lo spettro della paura, del dolore e della morte per distanziare queste immagini della propria coscienza come corpi estranei :solo così non potrà più temere la morte, in una società dove l'uomo è lupo all'uomo. Ecco perchè la sua testimonianza ideologica contro la violenza istituzionale non piacque*all'ancien regime,* come non piacque anche a Robespierre e al TTerrore. De Sade, l'anticristo, riconobbe operanti nella sua società gli stessi principi della scuola del libertinaggio, e dall'immagine letteraria del delitto più atroce emerse una verità cruda e desublinata: nella moderna Sodoma, la perversione (l'orrore e la violenza di una società come «campo di sterminio») ha sostituto *l'amore naturale* perduto. In una sequenza chiave di S*Salò* proprio una coppia di amanti, sorpresi in flagrante mentre consumano un atto naturale e eterosessuale proibito, sarà abbattuta dai «signori fascisti» organizzatori della Grande Orgia. L'uomo morirà con il pugno chiuso della trasgressione al regolamento di disciplina. Forse quel pugno già racchiude il seme della rivoluzione contro i carnefici. Questa sequenza, per alcuni ridondante e retorica, ci sembra fondamentale per capire la chiave ideologica di *Salò*: oggi che la «diversità» si è degradata nella violenza della perversione, l'unica alternativa, l'unica trasgressione positiva si rivela il rapporto eterosessuale naturale. Quindi, la «normalità» umana, finalmente ritrovata, è la sola possibilità per vincere la nuova mercificazione dei rapporti interumani in una società capitalistica che non ha certo interrotto di produrre il fascismo, attraverso quella pasoliniana «ri«rivoluzione nefasta» (cioè la possibilità che avrebbe il capitale di sopravvivere sempre più alle sue stesse contraddizioni) che è un vero e proprio «genocidio di ogni forma di cultura». Ma questa cultura, di cui si possono ammirare gli esiti nei dipinti moderni appesi nella villa delle torture di *Salò*, non sembra forse collaborare, pur indirettamente, alla sopravvivenza del fascismo, o almeno non è essa impotente a cambiare il corso della Storia? Paradossalmente, questa metafora sadica sulla mercificazione dell'uomo ideologico simile a quella espressa nel romanzo di *De Sade, strappata da Pasolini all'universo filosofico e letterario, inserita negli anni della repubblica di Salò, proprio perchè vuole essere soprattutto un discorso sull'oggi, finisce per non rivelarci affatto il volto terreo del fascismo contemporaneo e quotidiano, ma soltanto un'immagine limitativa e astorica del fascismo come perversione umana* metafisica, come malattia, e in questo troviamo delle precise corrispondenze nelle interpretazioni che del fascismo hanno dato Visconti e GCavani, pur nella diversità delle poetiche; un'immagine del fascismo come follia gratuita e coinvolgente carnefici e vittime (le vittime che si fanno delatrici di altre vittime); un'immagine mostruosa e «distante» che appartiene più al sogno che alla nostra vita quotidiana, dove il fascismo si cela e progredisce anche nelle forme più modeste e borghesi, meno appariscenti anche nelle forme più modeste e borghesi, meno appariscenti e tranquille, nelle forme più «normali» e «accettabili» della violenza occulta che è poi sempre la più pericolosa che esista. Si tratta, al limite, di immagini di un universo oscuro e demoniaco, ideologicamente quasi rassicurante tanto la loro violenza e crudeltà appaiono «disumane», imprevedibili e inarrestabili, comunque non il prodotto di determinate condizioni economiche, storiche e politiche. L'indicazione stradale di Marzabotto non è che il segnale che porta verso l'inferno. Sarà compito della sociologia della cultura e del cinema affrontare unàindagine sulla presenza e la necessità nel nostro cinema civile e democratico di uno spettro, quello del fascismo, di un fascismo che Pasolini proprio nei suoi *Scritti corsari* definitiva «una forma di fascismo archeologico» mentre affermava l'esistenza che il vero fascismo di oggi è «la società dei consumi». Un'immagine, questa del fascismo archeologico, che nel cinema italiano antifascista evoca a voltae una personalità irresistibile, a volte l'umanità privata e astorica di un dittatore al suo patetico «ultimo atto», a volte la violenza della perversione astorica e matafisica, a volte -come anche nel film di Tinto Brass comunque rinnegato dall'autore- la realtà sconvolgente dell'Eros che vince Thanatos, la morte, il potere ancora metafisico del nazismo.

Roberto Alemanno

Democrazia Proletaria

Il ruolo dell'inchiesta nella esperienza dei compagni del Collettivo per Dp del Vomero



Napoli, marzo

Al vomero, nel più terziario e residenziale dei quartieri di Napoli, nel grosso dormitorio interclassista ma comunque —sia demograficamente che "culturalmente"— a "egemonia"piccolo e medio borghese, c'è uno dei più attivi collettivi «per» Democrazia Proletaria del napoletano.

Si riunisce ogni venerdì alle ore 18 in uno scantinato (per entrarvi occorre spezzare in due le reni) nel rione detto «Case Puntellate», una delle numerose «isole» di miseria e degrado urbano del Vomero "vecchio". Un collettivo di oltre 25 compagni. Quasi tutti studenti universitari e medi, professori, studenti-lavoratori. Metà maschi, metà (o quasi) donne: "abbiamo analizzato alungo, e lo stiamo tuttora ancora facendo, il ruolo della donna nei partiti della sinistra, tradizionale e nuova; abbiamo letto le posizioni delle compagne recentemente uscite da queste forze politiche, come dal Pdup per esempio. Noi non siamo uscite dal collettivo, abbiamo scelto di starci, ma di avere anche la nostra autonomia, di ritrovarci tra donne", dice Gilda Marfella. E infatti le compagne partecipano ad alcune iniziative femministe, come al "Centro Donna", ai collettivi femministi, del Vomero. La domenica pomeriggio, sempre nella sede del "collettivo per D.P." (Via Pigna - Case Puntellate, 238), le compagne hanno una propria riunione come femministe di D.P., aperta alle donne che vogliano parteciparvi.

Questa sede (prima era abitata da una famiglia numerosa, sebbene sia priva di finestre, e umidissima) nelle fondamenta del vecchio edificio in una delle zone proletarie del Vomero, i compagni l'hanno presa da novembre. Quando il collettivo aveva già una struttura minimale da richiedere un luogo di incontro, di dibattito, di lavoro politico.

Al Vomero le esperienze politiche della nuova sinistra sono state non poche: l'autoriduzione al Rione Alto, una occupazione di case della nota super-speculazione del Vomero "nuovo", un comitato di disoccupati promosso da varie forze della nuova sinistra, una sede per un certo tempo aperta da MPL e poi dal PDUP al Belvedere, altro quartiere popolare del Vomero, le lotte nelle scuole, eccetera.

Tutto un patrimonio di iniziative, di lotte, a ondate successive, a episodi staccati, a cicli. "Da circa un anno", dice Pippo Castaldo, "un gruppo di noi ha cominciato ad analizzare tutte queste situazioni e il perchè si erano disperse. Abbiamo guardato subito a come la sinistra era stata presente in questi anni al vVomero: il PCI e il PSI sono due partiti di tesserati che non fanno attività politica. L'area di DP è stata sempre un gruppo di opinione —di studenti, di giovani— che discuteva sotto scuola o nel Bar o nella piazza. L'attività prevalente o unica e costante era la lettura dei *quotidiani* della nuova sinistra".

I compagni del collettivo "Per-- DP del Vomero sono quasi tutti alla prima esperienza politica; a parte qualcuno, oggi del PDUP, che ha militato in passato nel PCI o nel PSIUP e poi nel Manifesto e nell'MPL, la quasi totalità hanno meno , molto meno, di 25 anni.

La prima iniziativa, poco meno di un anno fa, è stata una inchiesta di quartiere sul caro-vita. Attaccavano a parlare dicendo: "che cosa sa di Democrazia Proletaria?" uno stile di "rapporto" con la gente molto immediato, forse una eredità da precedenti esperienze terzomondiste e succesivamente in comunità cristiane di base o nei dinterni. La contestazione alla alienazione religiosa è una esperienza, un "punto di partenza"—oggi sottovalutato nella nuova sinistra- tra le principali su cui maturano tanti compagni in quartieri come il Vomero.

"Oggi stiamo affrontando, dopo aver fatto anche esperienze di "mercatini rossi",, la questione di come costituire una cooperativa di consumo", dice Claudio Passananti: "c'è il problema di difendere dalla repressione gli ambulanti, di far costruiremercatini rionali, di lottare contro le intermediazioni speculative attraverso cooperative di produzione e di consumo, legandoli a una rete distributiva comunale, se la Giunta vorrà farlo".

Ma l'inchiesta è servita molto ai ciompagni e alla loro maturazione: "la gente ci faceva entrare nelle case, nei palazzi. Il Vomero non è poi soolo quel quartiere dormitorio che si crede. La "logica" del quartiere è più complessa. Ci sono-oltre a una grossa multinazionale farmaceutica, che vuole chiudere - decine di piccole e piccolissime fabbriche negli scantinati, microaziende di calzature, pelletteria, con otto, dieci addetti, vicino le strade e le piazze più grosse. Il Vomero ospita una rete -fantasma di lavoro nero, di lavoro a domicilio , femminile, super-sfruttato". Ci sono fogne scoperte nelle zone più popolari, come il Cavone dell'Alveo di S. Antonio. Qui il collettivo *ai primi dell'autunno si è molto impegnato promuovendo* anche una petizione popolare; la fogna è stata ripulita, ora sarà anche coperta.

I compagni del collettivo, oltre all'assemblea che è l'organo dirigente, sono organizzati con una segreteria organizzativa composta da tre compagni e che è a rotazione di mese in mese e si riunisce di sabato. Stanno sviluppando inoltre tre commissioni (occupazione, lotte sociali, scuola). Riunioni di bilancio politivco rispettivamente al martedì; mercoledì; giovedì. Hanno tentato pure di costruire piccoli gruppi di studio, sull'economia politica ad esmpio. Alcuni sono anche impegnati nelle commissioni di Consiglio di Quartiere, dove il consigliere di DP, Salvatore Ferraro, ha proposto e ottenuto che questi organismi fossero aperti al controllo e alla partecipazione di qualsiasi abitante del quartiere ne facesse richiesta.

I compagni tengono a sottolineare che hanno cominciato a "sentirsi" collettivo dopo il 20 giugno, proprio quando è diventato più difficile lavorare per aggregare compagni, per ridefinire la linea, strategia. Dice Antonio Pennucci: "abbiamo anche preso coscienza di un certo conformismo che c'era e c'è nella nuova sinistra. E cioè: il lavoro politico intenso ma a periodi; dirigenti che non fanno più i militanti; un certo "carrierismo"; un certo metodo "separato" di far politica. Sono infatti moltimi compagni che abitano al Vomero ma separano la loro militanza nella scuola o altrove, dalle questioni, dalla vita, dalle lotte di questo quartiere. Questo è schematismo, come è schematismo il precostituire una teoria del lavoro politico staccata dall'analisi della realtà".

Ma che cosa è il collettivo? "Non siamo un organismo di massa", dice Antonio, "ma un momento di incontro di militanti che vogliono costruire un partito rivoluzionario". Pippo: "non ci siammo mai costituiti in sede di partito, ma in realtà agiav da partito, ci sentiamo partito *in* costruzione". Gilda :"Avvertiamo le carenze di analisi, di linea. Ci sentiamo impreparati *perfino a fare un lavoro politico* di opposizione al Governo Andreotti, dal momento che per mesi è mancata una linea militante nella nuova sinistra".

Uno degli sforzi principali di questi compagni è la volontà di partire da una situazione reale, che presenta difficoltà enormi (il tipo di quartiere; la sfiducia dei militanti, ecc.).

Sulla costruzione del partito di Democrazia Proletaria: "al realismo subalterno dei Magri e Rossanda, alla metastoricità delle "Federazioni Unitarie", alle posizioni di comodo di certi sindacalisti e anche alla mediazioni inutili e perdenti pur presenti in passato nella nuova sinistra, occorre opporre una più chiara ipotesi politica tatticostrategica; vogliamo un partito :che faccia realmente politica» non subalterno al riformis mo".

Propongo che al livello nazionale si creino organismi esecutivi che lavorino assieme a frequenti assemblee di delegati regionali; la rifondazione della nuova sinistra deve passare attraverso una maggiore demDemocrazia diretta nel partito.

queste cose si pensano, si scrivono, si fanno al collettivo Per Democrazia Proletaria del Vomero. Sono consapevoli di aver molto da maturare ancora. infatti sono appena agli inizi.

R. Di Francesco

Lettere

A proposito di violenza... parliamone

Nel corteo degli studenti di Milano una convinzione si era diffusa: «Sembra di essere ritornati -diceva un compagno - ai tempi delle manifestazioni dell'aprile del 75, con l'uccisione di Giannino Zibecchi...» Gli studenti in piazza, nonostante una fittissima pioggia, erano veramente tanti, ventuenuti dalle scuole pieni di rabbia e di dolore per i fatti di Bologna, una vera msnnifestazione di massa, come allora.

Ma cosa è cambiato veramente?

La manifestazione vista da fuori e da dentro dava due impressioni completamente contrapposte: da fuori si vedeva sfilare un corteo deciso,migliaia di giovani giovanissimi, rimbombavano parole d'ordine contro Cossiga e i carabinieri, emergeva un impressione di impatto violento con la repressione che la DC sta scatenando nel paese. Da dentro: solo da vicino si poteva distinguere le parti che componevano il corteo, capire il clima che veniva via via determinandosi ad ogni sussulto di violenza esercitata contro obiettivi quali la sede dell'Assolombarda o l'Iberia, o automobili di lusso posteggiate in piazza Missouri.

Sono rilievi importanti per capire questo movimento che esprime coscientemente formedi violenza organizzata che si ripercuotono dentro il corteostesso squilibrando l'organizzazione politica della manifestazione, trasformando il corteo; si arrotolano gli striscioni delle scuole, glistudenti perdono il contatto con i propri compagni e cominciano a vagare ai lati del corteo, il clima di terrore inizia ad infiltrarsi anche nelle file più decise.

Emergono, coerentemente ed organicamente a questa situazione, i servizi d'ordine anche se nontutti forse possono esere definiti. Oggi il movimento deve ringraziare i compagni dei servizi d'ordine delle organizzazioni che avevano promosso la manifestazionese l'attacco poliziesco è stato evitato, se sono stati evitati scontri che sarebbero divenuti presto un dramma.

Non serve parlare ancora di chi invece questo scontro l'ha cercato sin dall'inizio, non serve parlare delle provocazioni messe in atto dall'interno del corteo; è molto più utile sottolineare che cosa significava l'iniziativa di alcuni gruppi organizzati all'interno del corteo; il culto della violenza propagato da fatti tutto sommato inutili al movimento, l'esteriorità che tale culto assume, rende la manifestazione una sfilata di chi attende costantemente il peggio, e chi come gli studenti delle scuole non ne sono preparati si danno alla fuga divenendo moltiplicatori della tensione , misurando la loro debolezza fisica e materiale di fronte all'impatto di realtà come il servizio d'ordine di Autonomia Operaia che in fin dei conti è fatto da gente come loro, giovani e incazzati, ma dedirti chissà perchè ad atti di violenza che non si possono capire.

Quello che viene lanciato dalla Dc e da Cossiga come scontro politico contro il movimento, viene inteeso e affrontato da alcune frange come scontro militare, di pura misurazione di forza.

Si alimenta il clima daell'ultima spiaggia secondo il quale tutto è concesso in «guerra», non ci si accorge di chi guardda ora il corteo da fuori pietrificato dal terrore, di chi scappa nei portoni solo per il fatto di vedere sopraggiungere un corteo di studenti, nasce la base di massa e di consenso per la cossighiana criminalizzazione del dissenso e della contestazione; in queste giornate diventa più difficile parlare con l'operaio o la massaia, diventa quasi impossibile spiegare i nostri perchè.

I giovani diventano ancora una volta vittime di un giorno, di una fucilata di un carabiniere, ma rexponsabili sempre della strategia della tensione.

Il punto di fondo ancora una volta sono le alleanze, non le mediazioni tra forze politiche, le alleanze sociali e di classe.

Diviene importante richiamare ancora una volta alla riflessione su questi che sono dati reali anche se secondari del movimento studentesco, di fronte ai quali non servono steccati o aristocraticismi di varia natura.

Misurarsi oggi con il movimento significa anche ridare saldezza militante, ritrovarla noi stessi, battere prevaricazioni di ogni tipo, siano esse politiche e militari, combattere la strategia della tensione con lotte di massa anche piú incisive ma certamente più chiare nei contenuti e nelle forme.

Vittoria delle sinistre

Le destre in Francia perdono molte città

Pur disponendo di risultati ancora parziali, ci sono elementi più che sufficienti che confermano una netta avanzata delle sinistre in queste calde elezioni municipali. Si ripete quindi in misura più allargata la vittoria verificatasi alle elezioni cantonali del '76. Nelle 221 città con popolazione superiore a trentamila abitanti, la sinistra ha superato il 53% dei voti mentre l'attuale maggioranza cade al 45%. Nelle stesse elezioni presidenziali del '74, Mitterand candidato per la sinistra aveva ottenuto, negli stessi centri, il 50,2% e Giscard il 49,8%.

Comunque, nel campo delle sinistre i socialisti hanno un incremento molto maggiore di quello dei comunisti e viene citato il caso di un sobborgo di Lione, Villeurbanne, dove il Ps ha raccolto il 30% contro al 27% del Pcf, rovesciando i risultati precedenti.

Altro dato, meno previsto degli altri, è la tenuta dei giscardiani nei confronti del gollista Rpr guidato da Chirac.

Altro interessante fenomeno, comprensibile se si tiene conto del carattere fortemente «politico» che hanno assunto tali elezioni è la polarizzazione su due blocchi contrapposti con conseguente sfacelo dei partiti minori. Unica eccezione le liste della sinistra rivoluzionaria (che nella città industriale di Lille ha raccolto il 6%) e una nuova formazione «ecologica» che ha conquistato buone posizioni in diversi centri. Del resto ambedue queste formazioni travaseranno la maggior parte dei loro voti nelle liste Ps-Pc nei ballottacci che verranno tenuti in molte situazioni.

Tenendo conto della situazione francese, la grande incognita che potrà influenzare ancora entro certi margini il quadro politico è l'andamento delle elezioni parigine, in particolare lo scontro Chirac-Giscard.

parigi, 14

Sino a questo momento otto ministri o segretari di stato del governo presieduto da Raymond Barre sono stati rieletti nelle località dove ieri si erano presentati agli elettori per le elezioni municipali.

Si tratta in particolare del ministro di stato incaricato delle pianificazioni e delle questioni del territorio Jean Lecanuet (centrista), del ministro della Difesa Yvon Bourges (gollista), del ministro della cooperazione Robert Galley (gollista), del ministro della qualità della vita Vincent Ansquer (gollista), del segretario di stato per i dipartimenti e territori d'oltre mare Olivier Stirn (maggioranza presidenziale), del segretario di stato per la gioventù e lo sport Jean-Pierre Soisson (giscardiano), del segretario di stato per l'università Alice Saunier-Seite (maggioranza presidenziale) e del segretario di stato Maurice Ligot (maggioranza presidenziale). Per quanto riguarda l'opposizione sono stati rieletti François Mitterand, primo segretario del Partito socialista, e Robert Fabre, presidente del movimento dei radicali di sinistra.

Tra le personalità della maggioranza hanno riconquistato i loro seggi i gollisti Jacques Chaban-Delmas, Michel Debre, Yves Guena e Robert Poujade.

Per quanto riguarda Parigi, ambedue le liste quella diretta da Jacques Chirac e quella di D'Ornano, sono in ballottaggio. È in testa la lista diretta da Chirac.

Commentando i risultati del primo turno di scrutinio delle elezioni municipali francesi il segretario generale del Pci francese Georger Marchais ha dichiarato: «Constatiamo un sensibile progresso della sinistra che, nell'insieme, mantiene le municipalità che controllava e che, sin dal primo turno, conquista parecchie città. I risultati traducono lo scontento del paese e l'approvazione dell'Unione della sinistra».

Per il primo segretario del Partito socialista François Mitterand: «Vi è una spinta considerevole della sinistra che in occasione del secondo turno conquisterà numerose città. La spinta della sinistra unita, in particolare quella del Partito socialista, è confermata in condizioni favorevoli le elezioni legislative».

Secondo Jacques Chirac, presidente del Rpr gollista, «I risultati indicano un ondeggiamento della maggioranza più che costituire una spinta della sinistra. Quando una maggioranza viene sufficientemente galvanizzata, si resiste perfettamente alla spinta della sinistra. Quando invece la maggioranza sembra un po' ondeggiante e divisa come si è visto in un certo numero di località, la spinta della sinistra è nettamente più forte. Nei risultati di Parigi io scorgo la giustificazione dell'azione che intendo condurre sino alle elezioni legislative».

Roger Chinaud dei Repubblicani indipendenti (giscardiani) ha detto che «si nota una certa spinta dell'opposizione anche se, rispetto alle presidenziali e ai risultati conseguiti da Mitterand, ho notato un cedimento e una erosione dell'opposizione». A suo giudizio «quando la maggioranza si divide contro sè stessa, concede vantaggio all'opposizione» e «i responsabili della maggioranza dovrebbero dare la priorità alla concertazione».

Un articolo inedito di Jan Patocha sul dissenso cecoslovacco

Testimonianza sulle persecuzioni contro i firmatari della Carta 77

Patocha è morto domenica per collassø dopo dieci ore di interrogatorio - La «Carta 77» fa parte di un diritto garantito dalla costituzione - Arresti senza nessuna motivazione, perquisizioni, licenziamenti, sequestro della patente di guida e di altri documenti, tentativo di imporre l'espatrio, colpiscono molti cittadini firmatari del documento

Con la Charta 77 *cittadini cecoslovacchi*, insieme con l'avanguardia politica e culturale, la promotrice del movimento del dissenso negli anni 62/65, quando ormai il processo di destalinizzazione appariva solo una cortina fumogena, per cambiare poco o niente nella situazione sociale, intendendo mostrare la violazione dei diritti dell'uomo e degli accordi di Helsinkj che sono pratica quotidiana nella vita sociale, in Cecoslovacchia, anche se sono divenuti parte integrante del corpo giuridico e ufficialmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Mentre, all'inizio di gennaio, i principali esponenti della Charta si recavano dalle autorità per portare questa petizione, firmata da molti cittadini, fra cui la moglie e il figlio di Slank , il segretario del partito comunista, vittima di Novont all'epoca della famosa purga staliniana nell'apparato del partito, Havel, Vaculik e Landovsk furono bloccati dalle macchine della polizia e, in seguito arrestati.

Unici portavoci ufficiali della Charta rimanevano Jan Patocka e Jiri Hajek: ora, dopo circa un mese di pressioni delle autorità e alcuni stressanti interrogatori, Jan Patocka è morto, colpito da collasso e la casa di J. Hajek è sotto stretta sorveglianza. Dieci giorni fa circa due giornalisti, che cercavano di avvicinarsi, sono stati investiti dalla polizia con bombolette di gas particolarmente nocivo che li ha colpiti in viso.

Il primo marzo Jan Patocka aveva avuto un lungo colloquio sulla questione dei diritti umani e civili con il ministro degli affari esteri olandese, Max Van Der Stoel.

I contenuti del colloquio non erano evidentemente piaciuti alle autorità, visto che gli stessi temi, discussi dal ministro olandese con quello cecoslovacco Bohuslav Chnoupek si sono svolti in una atmosfera tutt'altro che serena.

Charta 77 Documento n. 6 per l'informazione ai cittadini cecoslovacchi.

Nonostante la carta 77 sia la realizzazione di un diritto di petizione e del diritto della libertà di espressione, costituzionalmente garantito, i firmatari di questo documento sono stati sottoposti a molte pressioni della polizia e alla limitazione della libertà, come se la concezione e la diffusione della carta fosse un atto penalmente persequibile. Nell'elencare brevemente quelle azioni contro i firmatari e i portavoce della carta 77 di cui siamo finora a conoscenza, chiediamo contemporaneamente nei limiti del possibile, la loro riparazione. Al primo posto bisogna citare quanto è già noto riguardo alla situazione dei firmatari arrestati.

Da 4 settimane, cioè dal 14 gennaio, è in stato di arresto lo scrittore Vaclav Havel portavoce della carta 77, ma già nella settimana precedente egli era stato oggetto di interferenze della polizia, è stata perquisita la sua casa, in sua assenza, sono state fatte delle riprese filmate e, più tardi, durante la perquisizione della casa di campagna, a Vlvice, è stata filmata l'intera area. Il 10 e 11 gennaio, è stato interrogato a Ruz ne per l'intera giornata. Dal 14 gennaio, nessuno dei suoi parenti o conoscenti aveva più visto Vaclav Havel...

Il 16 gennaio, a sua moglie, è stata recapitata una lettera nella quale si comunicava l'arresto di V. Havel accusato in base al paragrafo 98 art. 1 e 2 e si vedeva un rappresentante legale... Il primo contatto dell'accusato con questo legale è avvenuto il 2 gennaio, ma in realtà l'avvocato non è stato messo a conoscenza degli atti.

L'unica cosa che ha comunicato alla moglie dell'assistito è che V. Havel gode di buona salute e che gli interrogatori avvengono «in forma di discussioni letterarie». La moglie di Havel aveva ricevuto due lettere di suo marito, lui un pacco dalla moglie, ma non la sua lettera. Più tardi il legale ha dichiarato di non volersi più occupare del caso.

Alcuni firmatari sono stati colpiti dall'immediato licenziamento.A quanto ci risulta, questo passo è stato sempre motivato con aver firmato la dichiarazione della carta 77. Il datore di lavoro induce come ragione dell'immediato licenziamento o una grave violazione della disciplina del lavoro ai sensi del par. 53 b) del codice del lavoro, o la minacciata sicurezza di stato a volte le motivazioni sono del tutto illegali seguono nomi e casi si singoli cittadini, donne e uomini.

Alcuni interventi contro i firmatari della carta hanno minacciato la loro salute;; Nina Kocova è stata per tredici giorni (21.1-2.!.)forzatamenteospitalizzata nel reparto chiusodi malattie veneree dell'ospedale Sant'appollinare di Praga attraverso i mezzi di comunicazione di massa è stata scatenatagiorno 10.1 contro la carta 7 che modifica grossolanamente il suo contenuto operante solo con calunie e falsi, ma nei confronti dei firmatari addirirtura con delleferenze illegali nella loro vita privata e persino con l'antiseemitismo. I più gravemente colpitisono V. Havel, Pavel Kohout, Zdenek Mlvnàr. Frantisek Kriegel e in modo del tutto particolare Ludvik Vaculik . Questa caampagna diffamatoria è tuttora icorso. In contrasto con l'art. 17 del patto dei diritti civili e umani e nessuno dei colpitiè stata data la possibilità diopporsi a questi attacchi illegali contro la loro persona, nè di difendere le tesi e la giusta interpretazione della carta

Vaculik, che aveva sporto una denuncia nei confronti della CTK, organo ufficiale della stampa di Stato,u.di t.) per aver prodotto e diffuso delle fotografie diffetose è stato querelato per oltraggio.

Una serie di reppressioni e diffamaamazioni nei confronti di Pavel Kohout è stata accompagniata da decine di lettere minacciose il cui contenuto fa nascere il timore che il destinatario sarà eliminato fisicamente o gravemente colpito.

Alcune decine di firmatari sono state colpite con il ritiro della patente in alcuni casi anche delle patenti dei membri di famiglia (e patenti di guida sono state ritirate anche dai medici.

Ai due portavoce dellla carta che sono in libertà, e ad altri seguono nomi è stat tolto l'uso del telefono. Alcuni hanno già avuto una comunicazione secondo le quali l'interesse pubblico s'impone una linea per altri scopi. Diversdiversi firmatari sono stati privati dalla polizia delle carte d'identità e sono stati rilasciati loro certificati sostitutivi che non danno diritto a prelevare somme di denaro dai conti in banca nè sono sufficienti a dimostrare l'identità in un albergo.

Gli organi di stato hanno invitato alcuni firmatari a fare una domanda di emigrazione (si tarttava di Z. Mljinar F. Kriegel, M. hubl, P. Kohout, e L. vaculik) Questo invito è stato dai firmatari rifiutatola pena di osservare che il firmatario della carta Evzen Henert, intenzionato a fare la domanda di emigrazione in base all'offerta del cancelliere austriaco, è stato avvertito dalle autorità cocoslovacchie che andràcontro probabilmente ad un lungo e complicato procedimento ufficiale.)la loro firma firma.

Questi inviti e rano accompagnati da orari pressioni, ma non sono mancate ma non sono mancate neanche le offerte di milgiorare il destino dei firmatari. l'insucesso quasi totale di questo modo di procedere non ha fatto dissuaso gli organi di sicurezza di continuo poi anche in questi giorni al esertazioni pressioni sullo stesso genere.

Quasi dallo stesso giorno, cioè dal 14 gennaio, sono stati arrestati i firmatari Franknttisek Pavlicek e il giornalista Jirì Lederer.

Sono accusati, insieme al regista Ota Ornest, che non è tra i firmatari, di sovversione e danni agli interessi dello stato all'estero.

Gli organi che procedono penalmente non hanno mai comunicato nè ai parenti degli accusati, nè al pubblico, che cosa avrebbero commesso gli arrestati e i difensori, nella maggior parte dei casi, non sono presenti all'istruttoria. La possibilità di scegliere i difensori, è molto ristretta. Queste e altre circostanze, in particolare il silenzio degli organi di giustizia e dello stato, ci costringono, ai sensi dell'art. 29 della costituzione cecoslovacca, di chiedere con insistenza l'immediato rilascio di Vaclav Havel, F. Pavlicek, J. Lederer, e O. Ornest; se questa soluzione è in contrasto con un parere degli organi di giustizia, chiediamo che, con il consenso del procuratore siano rese pubbliche le ragioni di questi aresti e le relative procedure penali. Se non fosse accolta la nostra richiesta, nell'opinione pubblica si rafforzerebbe soltanto la supposizione che, in stato di arresto, si trovano due dei firmatari della carta 77 e un suo portavoce, in una situazione in cui l'attività della Charta 77 non è penalmente perseguibile. In questa situazione vogliamo indicare una serie di altre misure repressive che hanno colpito dall'inizio di gennaio i firmatari e altre persone.

Quasi tutti i firmatari del giorno 1.1.77 quindi più di 2)) cittadini, sono stati condotti o citati a deporre sotto l'accusa di sovversione della repubblica, e interrogati al riguardo della CH. 77...La polizia ha eseguito circa 5) perquisizioni a domicilio, sequestrando stampati, dattiloscritti, manoscritti, corrispondenza e altri oggetti che non avevano alcun rapporto con l'istruttoria.

(...Segue la lista di una cinquantina di nomi dei cittadini perquisiti).

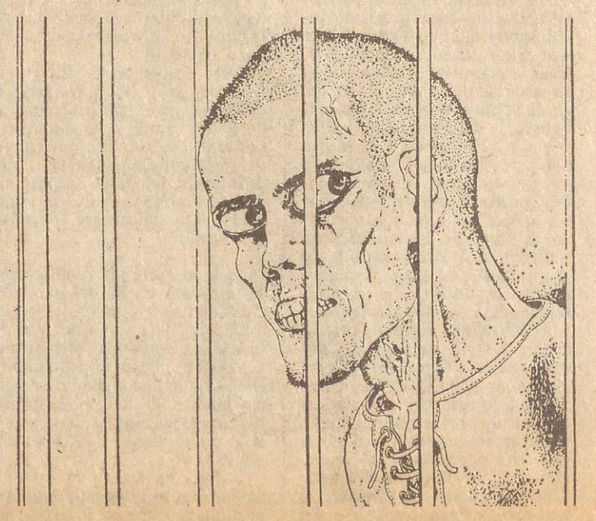
A parte i firmatari e le loro famiglie, con queste misure è stata colpita anche la maggior parte di quelli che non hanno voluto che le loro firme fossero rese pubbliche, poi gli amici e colleghi dei firmatari e altri cittadini che hanno espresso la loro (approvazione, o sotenuto la Charta) (.....)

Il decano della chiesa protestante Lussita Vaclav Kejr è stato sottoposto a interrogatorio nella prigione di Ruzyn soltanto perchè il consiglio del sinodo ha espresso un punto di vista neutrale nei confronti della Carta, non condannandola; per parte sua la stampa cecoslovacchia ha falsamente informato il pubblico attribuendo alla chiesa la condanna della Carta. Dei 25 colleghi del firmatario Ivan Medek, che avevano protestato contro ilsuo licenziamento, 18 avevano ritirato la loro protesta su pressione del direttore dell'azienda Suprafon; dei ramnenti sette che non hanno voluto revocarlo, tre sono stati licenziati e deu sono stati colpiti da provvedimenti a loro danno. La .Dott.ssa Alena Capkovà ha subito una perquisizione in casa perchè aveva copiato la Carta, e le hanno sequestrato la macchina da scrivere. Prima ancora di diventare un firmatario della Carta, Karel Freund è stato per due volte perquisito illegalmente. La prof.ssa J.Kosinovà è stata, in pubblico , severamente biasimata con un avviso del direttore della scuola per non aver aderito alla dichiarazione di condanna della Carta, e marchiata come riserva potenziale del «gruppo sovversivo» dei seguaci della Carta.

Particolarmente indicativo è il caso di Jan Urban, professore di scuola media , che è stato licenziato in tronco solo perchè si è rifiutato di firmare una dichiarazione di condanna della Carta '77 -. Anche i casi di questo genere illustrano i modi con cui si arriva a fermare le petizioni contro la Carta '77-.

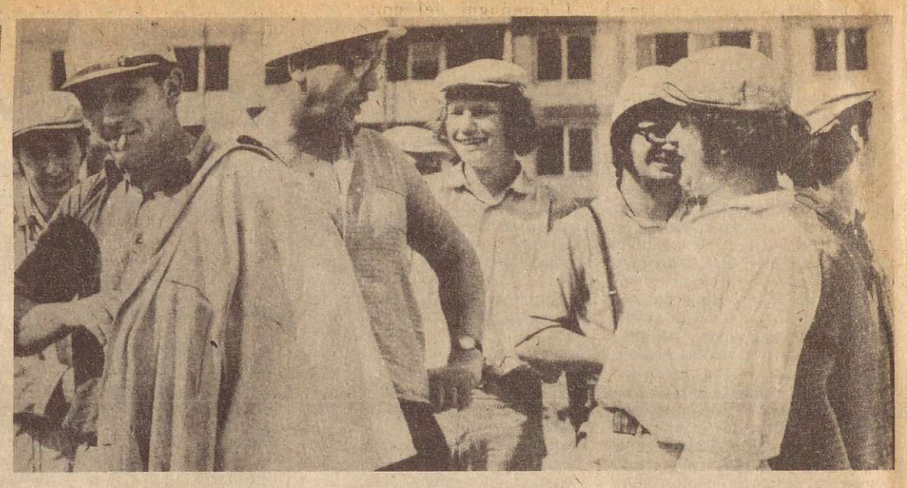
In quanto portavoce della Carta 77 abbiamo nostro dovere elencare tutte queste circostanze soprattutto perchèò altri cittadini aderiscono alla Carta e chiedono espressamente che sia pubblica la loro firma, per avere un vasto quadro della situazione e perchè possano meglio valutare le adesioni. Ricordiamo di nuovo che la che la CJRTA 77 non rappresenta una società chiusa; ma una comunità di tutti quanti considerano cosa *giusta e utile la piena e universale realizzazione dei principi di tutti e due patti internazionali sui diritti civili e politici, economici e culturali, che fanno parte anche del nostro codice legale, in un'interpretazione inequivoca. Per questo la Carta 77 è aperta a tutti i cittadini cecoslovacchi senza eccezione.* La Carta 77 saluta le dimostrazioni di simpatia e l'appoggio che le giungono in varie forme d a tutti quelli che si battono per l'affermazione dei diritti dell'uomo. La solidarietà espressa dai lavoratori, dalle loro organizzazioni e dalle forze progressiste in Cecoslovacchia e ovunque nel mondo aiuta i firmatari a risolvere i compiti tracciati dalla Carta. Questa decisione è dimostrata anche dal fatto che il 1 febbraio abbiamo resi pubblici altri duecentonove nomi di firmatari della Dichiarazione della Carta 77.

Prof. Dr. Jan Patocka
Prof. Dr. Jiri Hajek



Si evidenziano note polemiche nei vertici sindacali tedeschi

Non passa senza opposizione la politica economica dettata dal governo socialdemocratico di *Schmidt - In una recente conferenza, un dirigente di categoria ha attaccato duramente i vertici*



Cosa fanno i sindacati tedeschi?

Qual'è la loro linea d'azione nel momento attuale? Come intendono intervenire e muoversi in un paese di «economia forte» che è già uscito dalla crisi del '73-74 e detiene il primato mondiale di riserve valutarie e di attivo della bilancia commericale?

Ad alcuni di questi interrogativi hanno tentato di rispondere recentemente due dirigenti della lega dei sindacati tedeschi [Tgi], il sindacato unitario della repubblica federale tedesca. Il segretario generale dei metalmeccanici E. Loderer, intervenendo giovedì scorso alla 9° conferenza degli impiegati della categoria ha precisato la posizione del suo sindacato rispetto ad alcuni problemi che attualmente preoccupano in modo particolare i lavoratori tedeschi: disoccupazione , e ristrutturazione dei processi produttivi. *Loderer ha sottolineato che quello della piena occupazione deve essere l'obiettivo prioritario del sindacato [attualmente i disoccupati sono 1.200.000 circa, secondo dati ufficiali] perchè disoccupazione non significa solo miseria economica, ma sopprattutto isolamento e discriminazione sociale, dal momento che l'indennità di disoccupazione in Germania non è poi così misera come da altre parti. Il discorso della piena occupazione comporta forti contrasti e critiche alla base [cosa che il segretario metalmeccanico s'è guardato beme dal riferire] soprattutto in materia energetica e per qunato riguarda la linea di condotta in materia di contrattazione e rivendicazione sociale. Facendo propria fino in fondo la posizione governativa, infatti, i sindacati tedeschi sono tenaci sostenitori dell'uso dell'energia atomica e quindi favorevoli alla costruzione delle progettate centrali nucleari, contro le quali invece è in atto un'ampia mobilitazione di massa [anche per questo fine settiamna è prevista una grande manifestazione a Gorleben un paesino dlla bassa Sassonia al con la repubblica democratica tedesca, dove è prevista la costruzione di un impianto di rigenerazione e di un deposito per scorie nucleari].*

In merito alla politica sindacale in materia di rivendicazioni salariali e di conduzione delle varie vertenze contrattuali in programma per il '77 , è intervenuto il segretario generale dei cartai e poligrafici L. Mahlein, criticando duramente le posizioni del segretario generale del Dgb Vetter. Con un articolo su una rivista di sinistra Mahlein, dimostra quanto siano illusorie e pericolose le posizioni di quei dirigenti sindacali federali che, accettando integralmente la logica padronale e governativa, sperano di poter eliminare la disoccupazione sindacale dei poligrafici e cartai sostiene con dati alla mano che la formula tanto cara agli economisti al servizio del capitale [rinunce salriali aumento dei profitti i uguale aumento degli investimenti , i nuovi posti di lavoro] è falsa nella maggior parte dei casi. Infatti l'aumento dei profitti del 15' - di fronte ad un incremento salariale del 6' dello scorso anno, non ha fatto contribuito alla creazione di nuovi posti di lavoro, dal momento che nuovi investimenti, finanziati dagli alti profitti, saono stati fatti, principalemnte in due direzioni: da una parte sono serviti ad ammodernare e razionar razionalizzare i processi produttivi, in modo da mettere altamente corcorrenziale l'industria tedesca .

Dall'altro, sono andati all'estero soprattutto nel terzo mondo deve le prospettive di alti profitti sono più allettanti che in ermania. Preziosa a questo riguardo è l'opera del reazionario Strauss che da qualche tempo ha intesificato i suoi viaggi all'estero con particolare preferenza per l'Africa come «aprista» politico del grande capitale tedesco.

Quasi sempre gli investimenti industriali all'interno, non solo non hanno creato nuovi posti di lavoro, ma attraverso la massima automatizzazione dei processi produttivi producono i risulatati inversi: parecchi posti di lavoro vengono «razionalizzati via» *come si dice nel moviemnto operaio tedesco. Per una equa distribuzione dei redditi fra capitale e lavoro e contro questa tendenza di una progressiva macchinizzazione e disumanizzazione del lavoro operaio nella repubblica federale tedesca, il segretario dei metalmeccanici Loderer ha ribadito* «l'impegno e la volontà di lotta»: *«Staremo a vedere!».*

Conoscendo le tradizioni , gli uomini e la loro subalternità al governo non c'è da farsi molte illusioni.

G.L.M.

Caccia alle streghe a Roma

segue da pag. 1

stazione. Autodifesa che non può essere scambiata con azioni di tipo individualistico, avventurista, come sono successe sabato in alcuni punti di Roma. Era giusto impedire gli assalti della celere, facendo confluire pacificamente il corteo in piazza del Popolo, cercando di ostacolare l'avanzata dei mezzi blindati e delle camionette, non era giusto spaccare i vetri delle macchine, le vetrine, assaltare i commissariati perchè questo non era ciò che la manifestazione si era prefissa. Certo su questi fatti ha pesato la rabbia e la tensione, vissuta da alcuni settori di compagni, non facilmente contenibile.

Era però necessario impedire queste azioni isolate perchè non erano certo utili agli obiettivi che si era posto la manifestazione, anzi erano tutti a scapito di essa. Tutto ciò emergeva dai commenti dei compagni, degli studenti, in tutta la giornata di domenica, durante l'assemblea della controinformazione, durante le discussioni di facoltà, di collettivi, di nuclei.

Un'altro elemento che dà esattamente il quadro del tentativo di Cossiga ministro della «guerra», ha chiesto al presidente del consiglio Andreotti, di far chiudere Radio Città Futura e Radio Roll, le due radio democratiche di Roma, che per tutta la giornata di sabato, per tuti i giorni successivi hanno riportato integralmente i fatti, i commenti, le testimonianze, non risparmiando le critiche all'operato della polizia e del ministro stesso, evidenziando nello stesso tempo anche i limiti della manifestazione stessa e i rischi connessi ad alcuni episodi successi durante essa.

Già sabato sera, sotto la sede di Radio Città Futura, la polizia aveva cercato di attuare provocazioni contro i compagni, i redattori.

Questa richiesta di Cossiga è un chiaro tentativo di mettere a tacere uno strumento di organizzazione politica, un riferimento politico delle decine di migliaia di ascoltatori che questa radio ha : è anche il sintomo della volontà di imbavagliare e reprimere violentemente l'intero movimento di lotta contro il governo Andreotti

Riunito al Cairo il consiglio palestinese

Problemi cruciali per i vertici dell'Olp - Autocritiche sulla vicenda libanese

Con un discorso inaugurale del presidente egiziano Sadat, in qualità di capo dello stato ospitante si sono aperti sabato scorso i lavori del Consiglio Nazionale palestinese. L'ultima riunione del «parlamento» palestinese risale al giugno del 1974, tenutasi sempre al Cairo, quando venne approvato il programma politico noto come dei «10 punti».

La resistenza esce indebolita dalla guerra civile libanese, costretta a subire il controllo siriano mascherato dalla forza di «dissuasione araba» e per di più è sottoposta alle pressioni e ai giochi politici da parte dei paesi arabi reazionari che sono decisi a favorire il rilancio delle iniziative diplomatiche, ispirate dagli americani, per una soluzione globale della crisi medio-orientale.

È noto che l'ostacolo principale a questa emergente «Pax americana» rimane il movimento palestinese. Di conseguenza i regimi arabi cercano di influenzare e subordinare ai loro interessi le componenti moderate del movimento palestinese con l'obiettivo di isolare le forze di sinistra della resistenza. Già all'inizio di quest'anno, dopo gli scontri fra gruppi rivali di fedain, il giornale cairota *«Al Ahram»*, portavoce delle posizioni del presidente Sadat, preconizzava la necessità e l'urgenza di eliminare il «Fronte del rifiuto» dal movimento palestinese. Il Consiglio Nazionale palestinese è chiamato a prendere delle decisioni importanti. Accetterà l'Ocp di unirsi in una federazione con Hussein, il responsabile del massacro del '70, e di inserire in questo quadro il progetto dello stato «indipendente» in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza? Inoltre l'Olp si comprometterà fino al punto di riconoscere lo stato di Israele per giungere alla conferenza di Ginevra, ribaltando la Carta Nazionale del 1968, secondo la quale il fine del movimento è la liberazione della Palestina e la creazione di uno stato democratico e multiconfessionale? Le notizie diffuse delle improvvise dimissioni di Faruk Kaddumi (Abu Lutuf), 1 ministro degli esteri dell'Olp, riflettono probabilmente le divergenze e i contrastiche esistono all'interno del movimento palestinese. Nell'incontro che ho avuto con lui a Beirut, ai primi giorni di gennaio, ildirigente palestinese aveva espresso chiaramente che la partecipazione dell'Olp a futuri negoziati doveva essere subordinata a precise condizioni: riconoscimento del popolo palestinese all'autodeterminazione a costruire uno stato indipendente e che la partecipazione della delegazione dell'Olp alla conferenza di Ginevra doveva essere indipendente rispetto agli altri paesi arabi interessati nel negoziato.

È nell'assise, che durerà forse una settimana che verranno esaminate le iniziative per una soluzione basata sul ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati, sulla eventuale convocazione della conferenza di Ginevra e la posizione che l'Olp prenderà sulla partecipazione o meno a questa. Il Consiglio affronterà anche le conseguenze della guerra civile libanese, con particolare riferimento al ruolo assunto dalla Siria. Infine oltre all'allargamento del Consiglio, dovrebbero essere optati cento nuvi membri fino ad èarrivare ad un totale di oltre 265 partecipanti al massimo organismo dovrebbe essere affrontata la questione della costituzione di un «governo provvisorio in esilio».

In concomitanza con la riunione del «parlamento palestinese», manifestazioni a sostegno dell'Olp avvengono un po' dappertutto nella Cisgordania occupata dall'esercito israeliano.

Se il popolo palestinese è di fronte a scelte storiche, per i rivoluzionari di tutto il mondo e per i progressisti del mondo arabo l'appoggio alla resistenza palestinese deve rimanere un obiettivo prioritario, come deve essere chiaro che la politica dei regimi arabi tende a ridimensionare la libertà di movimento e di autonomia politica dell'Olp. Questo avviene d'accordo con le superpotenze che, malgrado i contrastanti interessi, sono unite per un inserimento forzato dai palestinesi nel quadro di un negoziato nel quale non possano far sentire la loro voce, e in cui le aspirazion del popolo palestinese per l'ottenimento della propria autodeterminazione a costruire uno stato indipendente sul ruolo della Palestina siano ancora una volta sacrificate.

Carlo Pagani

Il programma politico contenuto nei 10 punti

Il programma politico dell'Olp noto anche come dei «10 punti» venne approvato al Consiglio nazionale che si svolse al Cairo l'8 giugno 1974. Esso prevede: 1) rifiuto della risoluzione dell'Onu n. 242 e di ogni negoziato, compresa la conferenza di Ginevra che si atterrà a questa risoluzione; 2) lotta con tutti i mezzi per liberare il territorio palestinese ed edificare l'autorità nazionale indipendente su ogni parte del territorio palestinese che sarà liberato; 3) lotta contro ogni progetto d'entità palestinese che preveda il riconoscimento di Israele, la conclusione della pace, e la definizione di «frontiere sicure»; 4) ogni atto di liberazione è un passo verso la realizzazione dello stato democratico palestinese; 5) creazione di un fronte giordano-palestinese per instaurare in Giordania un regime democratico legato all'entità nazionale palestinese; 6) realizzazione di unità combattente giordano-palestinese e di tutte le forze arabe che approvano questo programma; 7) rafforzamento dell'unità palestinese per permettere di assolvere ai compiti nazionali; 8) dopo la sua costituzione, l'autorità nazionale palestinese lotterà per la liberazione completa di tutto il territorio palestinese, come primo passo verso l'unità di tutti i paesi arabi; 9) rafforzamento dei legami di solidarietà con i paesi socialisti e le forze di liberazione del mondo per battere tutti i complotti sionisti reazionari e imperialisti; 10) alla luce di questo programma la direzione della Rivoluzione metterà a punto una tattica che permetta di raggiungere gli obiettivi definiti. Il Comitato esecutivo è incaricato della realizzazione di questo programma.

Questo programma insieme alla Carta nazionale, elaborata per la prima volta nel maggio 1964 e approvata al Consiglio del Cairo del luglio 1968, rappresentano i documenti principali sui quali si è retto l'orientamento ideologico e politico della resistenza palestinese.

Dalla politica dell'autonomia all'autonomia del politico c'è un salto logico che tende alla distruzione del movimento

Si è fatto un gran parlare in questi giorni di «autonomi» e di «autonomia». Con la consueta disinvoltura la stampa borghese e la rai tv hanno teso ad assimilare il movimento giovanile e studentesco, nonchè la stessa sinistra rivoluzionaria, ai gruppi dell'Autonimia Operaia. Il fine è scoperto: inculcare nell'opinione pubblica lo schema secondo il quale tutto quanto si muove alla sinistra del Pci è sinonimo di violenza, di inteilleranza, di provocazione. Di piu, si tende aconfondere, anche da parte del Pci, la radicalità e l'estremismo di movimenti che nascono sotto la spinta di forti e dirompenti contraddizioni materiali, politiche, ideali con il radicamento e l'estremismo di gruppi organizzati che hanno una loro matrice storico-politica precisa e affatto diversa dai primi. L'assimilazione degli autonomin con l'«autonomia» a cui giudtamente si richiamano i movimenti dei giovani e degli studenti, ma anche le compagne femministe e perchè no, lo stesso movimento sindacale nei suoi settori piu coerentemente classisti, si regge su una identità linguistica e non certo politica. Il che non vuol dire che non ci si debba porre con estrema seietà il problema del perchè gli«autonomi» abbianomtrovato un certo spazio negli episodi di questi giorni, del perchè, in sostanza, vi sia stata congiunturalmente una certa saldatura tra «autonomi» e settori dei nuovi movimenti, soprattutto a Roma e nelle situazioni di piu forte disgregazione sociale e politica. Romeremo in altro momento su quseti nodi, che sono di linwa e di nosstro rapporto e iniziativa di massa.

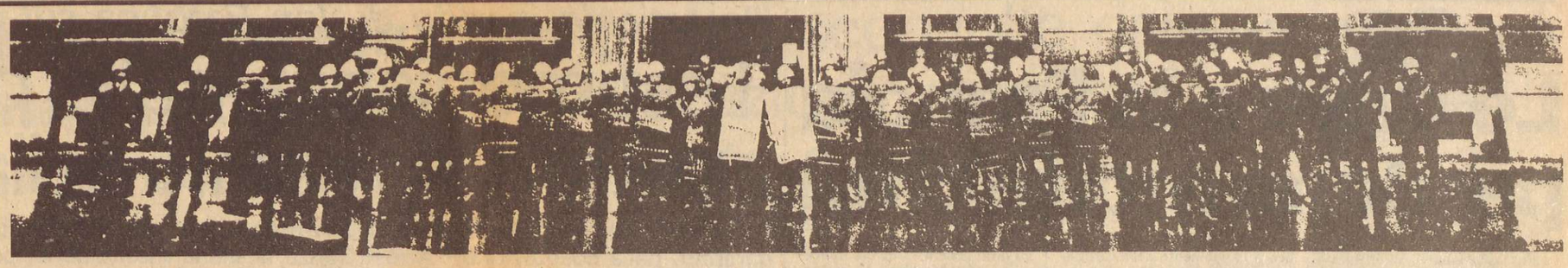
In questa sede voglisa invece svuluppare alcune prime riflessioni, anche a costo di risultare schematici, sulle posizioni dei gruppi che si definiscono di Autonomia Operaia e sulle conseguenze di tali posizioni nell'attuale fase e nello sviluppo dei movimenti giovanili e studenteschi.La sistematica prevaricazione dell'autonomia dei movimenti, l'ideologizzazione della violenza, la ricerca dello svontro duro con gli apparati di stato sempre e comunque...hanno il loro retroterra retroterra teorico in uno dei filoni da cui storicamente è nata la sinistra rivluzionariaz, e prcisamente nel filone spontaneista del Potere Operaio. Dall'economicismo ultraschematico, per cui la lotta all'interno dei rapporti di produzione, in particolare sul salario, avrebbe dovuto portarer a far esplodere le contraddieioni antagoniste del sistema, questo filone è approdato una concezione del rapporto tra Neconomico» e politicon xche assegna il primato al «politicon in u a visione speculare rispetto a quella della tradizione riformista. La differenza sta nel fatto che mentre per i roformisto l'autonomia del Cpolitico» si traduce in una concezione della lotta per il potere tutta da condurre all'interno delle istitueioni vigenti, per gli Nautonomi» si tradiuce invece nella teorizzazione dello scontro frontale con le istituzioni. L asemplificazione dell'analisi marxista della società capitalista, l'appiattoimebmento delle contraddieioni, la riduione delle organizzazioni di massa esistenti a Cistituzioni» dello stao borghese, sfoxia nella teorizzazione di una «autonomian che nasce e si alimenta nello «scontro totale» con lo stato ec on le strutture sociali .

Le forme di lotta violente sarebbero allora le sole a farsi capaci di garantire al movimento anticapitalistico di esistere e di espandersi, in un processo che, rifiutando ogni mediazione, punta alla riappropriazione diretta dei beni materiali, ideali, e perciò all'abbattimento del sistema attraverso la pratica delN programma comunista». Nemici da battere secondo gli j»autonomi» , sono non solo i borghesi e i revisionisti, ma anche le forze della sinistra rivoluzionaria, bollate come opportuniste per il solo fatto di porsi nei termini radicalmente diversi l problema del rapporto tra economia e politica, tra movimento e istituzioni, tra programma di fase e progra ma comunista.

È facile capire come queste posixioni , che ben poco hanno da spartire con la tradizione comunista rivoluzionaria, siano obiettivamente in contraddizione con l'esigenza di definire oggi un programma politico capace di dare risposte minimamsnte pratixabili e di massa la alla condizione e ai bidogni della classe operaia, dei givani, delle donne, dei disoccupati, degli occupati ptecari del mezzogiorno. La «pratica dell'obiettivoc non solo riduce la forza d'urto reale e potenziale del movimento anticapitalistico, ma tende inevitabilmente a isolare e a ghettizare settori di comni fsettori di compagni i cui rapporto di massa non possono date certe premesse, che risultare strumentali. Con i fatti di quasti giorni, non per caso, è tornata a rispuntare la sciagurata teoria del Detonatore», di una teoia cioè che assegna alle masse un ruolo affatto strumentale e subordinato nel processo rivoluzionario.

Senza alcuna verifica di linea, senza alcun rapporto autenticamente dalettico con le realtà di movimento, in guerra contro tutto e tutti, gli autonomi» sono ogggettivamente esposti alle provocazoni dello stato e alle infiltrazioni di provocatori di professione. Nelle azioni di guerriglia di questo giorni non vi è stata soltanto la giusta e dura risposta di massa dei compagni alla violenza criminale scatenata nelle piazze dalla Dc, non vi è stata soltanto la provocazione oggettiva degli «autonomi» , vi è stata anche l'opera di provocazione soggettiva di figuri che dipendono direttamente dai servizi di sicureeza. Da qui la necessità, per tutta la sinistra rivoluzionatia, di riprendere sul serio un'iniziativa politica che impedisca al movimento di oscillare continuamente tra subalternità e avventurismo. Perchè questa sarebbe la fine del movimento setsso, per tutta una fase politica.

V.B.



No alla provocazione per l'unità operai studenti

Da Napoli a Roma per il corteo, ma al ritorno non c'è gioia

Per la manifestazione nazionale degli studenti universitari salgono da Napoli tutti, studenti e disoccupati, operai e donne - Al ritorno si riflette e non si ha il coraggio di formulare un giudizio che forse sarebbe troppo amaro - La gioia della partenza si tramuta in amarezza

Napoli, 14

Le luci della maggior parte degli scompartimenti sono spente; i compagni al buio, parlano, discutono animatamente, dormono riflettono. Con le scarpe, con i vetstiti baganti, a decine sono stipati nei corridoi dei vagoni ferroviari; qualcuno è steso a terra cercando forse di riposare. Tanta rabbia, tanto freddo, tanta stanchezza, forse anche un po di delusione riempiono queste «tradotte» che tornano a Napoli.

Certo i commenti le discussioni non sono proprio lucide; da poco da troppo poco si è smesso di camminare, di correre sotto la pioggia che fitta ed insistente, per ore ed ore, si è abbattuta sul lungo, combattivo corteo di centomila compagni tra giovani, donne, operai, studenti, disoccupati, proletari che oggi hanno attraversato Roma da piaza Esedra a piazza Cavour.

Ancorzavive nella mente,negli occhi di tutti sono le immagini della carica, delle raffiche di mitra, dei colpi di arma da fuoco, della città messa in stato d'assedio grazie all'abile regia del ministro di polizia Cossiga .Ancora vive sono le esàlosioni delle molotov,i rumori delle vetrine infrante a decine, le auto scassate e date alle fiamme, il corteo spezzato ripetute volte e frantumato in mille rivoli, Regina Coeli circondata da centinaia di celerini, gli scontri in piaeza del Popolo, gl slogan urlati per ore ed ore, che rimbalzavano da un capo all'altro di quest'enorme corteo. Sono tante le sensazioni, le impressioni che si accavallano nella mente; si pensa a qualche compagno non ancora ritrovato, all'enorme difficoltà di doversi muovere su un terrebo svavorevole, in piazze in strade sconosciute con il rischiodi cadere da un momento all'altro in braccio ai cellerini armati ditutto punto. Troppe cose: difficile parlare, discutere con le migliaia di compagni che, stamane, sono partiti da Napoli, convinti di andare a Roma per una gfande mznifestazione di lotta di opposizione reale alla politica dei sacrifici, contro le astensioni, contro la politica di cogestione del Pci e dei sindacati contro il governo Andreotti.

Certo stamane il clima le discussioni, gli slogan eranoo diversi. Le speranze enormi; come la voglia di ritrovarsi con le migliaia di compagni provenienti da tutta Italia. Enorme come la rabbia, come la voglia di vendiccare la morte di Franco, l'ennesimo compagno caduto sotto il piombo democristiano.

Chi è riuscito a seguire il corteo di Roma avrà certamente notato làenorme presenza dei compagni provenienti dal Sud, dei compagni di Bari, di Palermo, di Reggio Calabria, di Napoli. Una presenza enorme, rabbiosa, nessuno aveva voluto delegare, tutti ci si era impegnati a raggiungere im un modo o nell'altro Roma per partecipare alla manifestazione nazionale per portare il proprio contributo frutto di decine di esperienee di lotta locali.

Non sono bastati tre treni, partiti uno dietro l'altro, dalla Stazone Centrale a portare aA Roma tutti i compagnidi Napoli; molti sono andati con i pulmann, organizzati dagli studenti di alcune facoltà universitarie, di molte scuole superiori. Tanti hanno raggiunto Roma in auto o in autostop. L'appuntamento per tutti era alle 16 a piaeza Esedra. Sin dalle 7,30 piazza Mancini alla ferrovia era gremita di compagni di giovani, di studenti, di compagni operai xell'Alfasud, dell'Italsider con le tute ed i caschi gialli, della Selenia, di decine di piccole fabbriche della provincia. I primi a partire prendendosi il treno per Roma, come già hanno fannl tante altre volte, sono i disoccupati organiezati quelli delle nuove liste ed i corsiste paramedici con i loro striscioni, insieme ai disoccupati diplomati e laureati. Poi verso le dieci e , subito dopo, intorno alle 11, altri due treni per Roma vengono presi letteralmente d'assalto adlle centinaia di compagni che sono affluoiti alla Stazione Centrale. La manifesazione nazionale di Roma si preannuncia come una grande giornata popolare di lotta. Al fianco degli studenti, fli operai delle piccole e grandi fabbriche, i disoccupati, i giovani dei circoli i proletari dei CdQ.

I celerini accorsi in forze alla stazione, non possono fare niente, stanno a guardare. Si prende e non si paga,«Panzieri libero». e «compagno Lorusso sarai vendicato ...» o «le nostre bandiere oggi sono a litto...»: sono gli slogan che risuonano nella stazione, nell'attesa ce i terni partano.

E poi il viaggio; le canzoni, le discussioni, le speranze, le attese.«Ma hai visto quanti ragaezini, quanti giovani- mi dice Vittorio dell'Alfasud- stanno sul treno, con noi, quanti vengono oggi a Roma; è un buon segno, vuo, dire che c'è continuità è la riprovache tutte le divisioni che hanno cercato di mettere tra studenti, giovani, da un lato , ed operai dall'altro sono ti false, non hanno alcun fondamento, che possiamo e dobbiamo lotta reassieme

. Valentino è un compagno operaio della Mcm di Nocera Inferiore, in provincia di Napoli;una fabbrica di oltre 700 operai, in lotta in questi giorni, contro i licenziamenti, contro la ristrutturazione padronale. Lo ritrovo seduto tranquillo a parlare tra decine di giovani, di compagni come lui, alcuni dal volto dipinto, altri che con gessetti multicolori vanno scrivendo le frasi piu incredibili nelle vetture del lungotreno.

Arturo è un precario dell'università di quelli che stanno conducendo dure lotte, grosse vertenze nelle sclerotizzate facoltà universitarie napoletane. «Cosi è finalmente arrivata questa scadenza, questa giornata nazionale di lotta; finalmente scendiamo in piaeza a dimostrare la nostra forza, a far sentire il peso della nostra opposizione realec. In uno scompartimento, alcuni compagni operai dell'Italsider discutono sulla situazione attuale in fabbrica, della necessità di far ripartire le lotte, di aggregare un polo di organizzazione in fabbrica cosi come è già successo all'Alfasud.

Sono ormai nelle ultime vetture; mi ritrovo tra i compagni del CdQ di S.Giuseppe-Porto. In buona parte sono compagni del Pdup,dalle loro parole, dagli slogan, dalle risate, traspare come un rinnovato gusto all'attività, alla mob ilitazione, al ritrovarsi tra centinaia di compagni per portare insieme la propria rabbia, la volontà di lotta a Roma, sotto le finestre di Andreotti, di Cossiga e di chi li appoggia.

Siamo ormai arrivati. Franco è un compagno operaio della Cementir di Bagmoli che ha preso il treno poco dopo aver smesso di lavorare in fabbrica, al turno di notte;steso, in prima classe, dorme. Lo svegliamo: «speriamo che non piova e soprattutto che ci riusciamo a gestire una bella manifestazione». Poi l'incontro alla stazione Terminicon i compagni arrivati in pulmann o con meszi di fortina, con quelli giunti con altri treni. Spontaneo, nasce un corteo;saremo in tremila, forse di piu; in testa i compagni operai dell'Italsider,dell'Alfasud. Poi«levamm a miezz o padron- facim a rivoluzionn : il grande striscione colorato dei compagni del circolo giovanile di Ercolano che rimarra, inzieme a quello variopinto della facoltà di architettura, un punto di riferimento per i compagni di Napoli, nel corso di tutta la manifestazione. Poi gli striscioni che centinaia di volte abbiamo visto per le strade di Napoli, dei disoccupati, dei corsisti paramedici, dei diplo,ati e laureati.

«Tutti al muro i democristiani, tutti a mare gli americani», «Dc-Pci me fa veni a pipì», «o lavor, o lavor» : decine di canzoni, di motivi di lotta, alcuni vecchi, altri «ingeganti» per l'oaccasione.

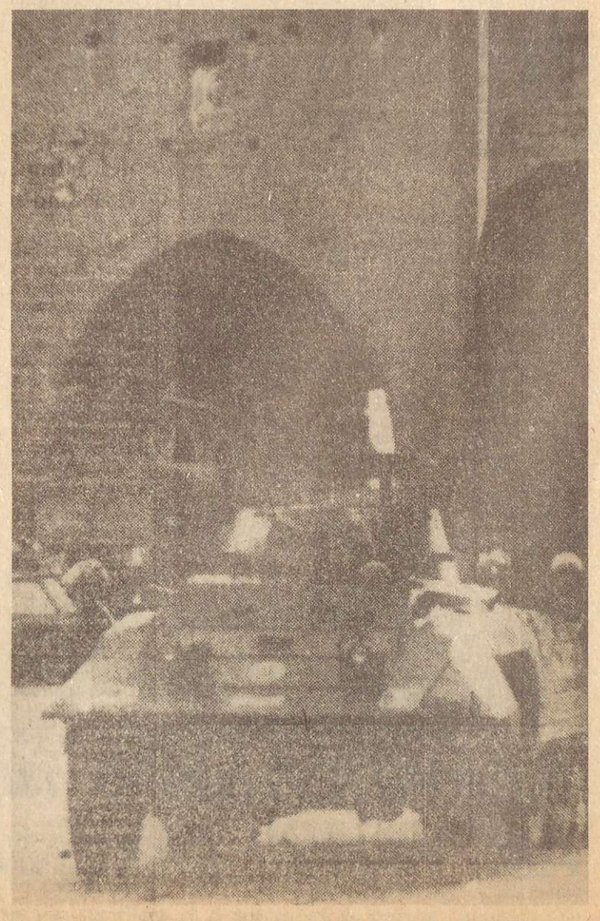
Il primo impatto con Roma è strano:negozi chiusi, saracinesche abbassate;mangiare prer tutti sarà difficile. In corteo si raggiunge la Casa dello Studente, in via De Lollis; qui l'accoglienza è migliore: centinaia di compagni di ogni parte d'Italia assiepati salutano l'arrivo dei napoletani.

Poi le cose che tutti ormai conosciamo . il ritorno in piazza Esedra, le lunghe trattative sul percorso del corteo, la partenza, gli scontri di piaza Venezia...

Nel treno, al ritorno, si cerca di essere calmi, si è scoscienti che Na caldo» nessuno è in grado di fornire giudizi attendibili. Qualcuno esprime subito i suoi dubbi : è un'occasione mancata, credo; no dico che è una sconfitta, ma certo con quello che è successo temo che la grande manifestazione odierna, gli oltre centomila compagni che oggi hanno arrtraversato Roma, passano in secondo piano; temo insomma che con le violneze indiscriminate, forse siè fatto un piacere alla stampa, alle forze politiche». Eppure molti non nascondono la loro soddisfazione, affermano che molti degli episodi degli scontri sono dovuti anche alla rabbia che giorno dopo giorno si accumula, alla rabbia che è esplosa, oggi dopo la morte di Franco Lorusso a Bologna, dopo le provoczzioni dei celerini. Andrea uno studente di economia:C certo per dare un giudizio occorre sapere natizie piu precise, vedere quello che scriveranno domani i giornali, quello che dirà Cossiga; in ogni modo io come tanti altri compagni enon solo di Napoli, ma tutti quelli che wnon erano di Roma, che venivano da fuori, ki sono trovato in grosse difficoltà». «Se vuoi, soggiunge Alberto, il nostro ruolo è stato non solo passivo, ma a volte siamo rimasti pericolosamente esposti, non conoscendo le strade, non sapendodove andaren. «Ammettiamo pure che politicamente io fossi d'accordo con tutte le azioni odierne, dice Dario, ma se non conosco nemmeno il terreno, gli obiettivi, che faccio? Sto a guardare o mi devo solo preoccupare, coda che non mi va troppo di scappare, di evitare di essere preso?». Dubbi, interrogativi ed ancora rabbia:«è possibile che un coreto di oltre centomila compagni debba servire solo come copertura per qualche azione?».

Perplessità che non sono neanche razionalizzae; nessuno se la sente di dare giudizi molto precisi.I compagni di fabbrica, soprattutto, vogliono avere il tempo di pensarci, di ascoltare, di leggere le reazioni di stampa e forze plitiche. Reazioni che, tutto sommato, non si sono certo fatte attendere. Stamane, lunedi, ormai lecose sono piu chiare, i giudizi piu netti, anche se al fondo, credo,restala convinzione che la rabbia, la violenza esplosa sono un segno reale dedlla situazione attuale un frutto dell'attuale dase dello scontro di classe, ddl quadro politico we sociale nel suo complesso. Come del resto facilmente tanti compagni osservano che, al di là dei giudiei odierni, in piaeza a Roma forse nessuna forza politica organiezata è riuscita a contrastare quelle azioni che solo genericamente possono essere addossate solo agli Nautomomin.

Giacomo Fiore



Gli studenti di Palazzo Nuovo

Riunione del Cda per valutare i fatti di Roma e di Bologna - Comunicato stampa sindacale

Torino, 14

Il clima di tensione creatosi nella città dopo l'assassinio del compagno Lorusso e l'uccisione a freddo del brigadiere Ciotta, un poliziotto democratico impegnato da tempo per la costituzione del sindacato di polizia, si è notevolmente accresciuta dopo le notizie che arrivavano in modo frammentario e confuso da Roma, degli scontri che si susseguivano a Bologna e del clima intimidatorio che il governo Andreotti cercava di creare in tutta Italia. Le reazioni a questo clima sono state immediate, soprattutto dopo che è apparso in modo chiaro quale era la portata dell'attacco antipopolare e contro il movimento degli studenti operato da Cossiga. Dopo la manifestazione di sabato che ha costretto la polizia a non farsi vedere per non provocare le reazioni degli studenti e che aveva raggiunto l'obiettivo di dare una giusta risosta all'uccisione del compagno di Bologna, domenica mattina dopo i fatti di Roma si sono organizzate delle iniziative in alcune zone di Torino di propaganda tra la gente su come sono andate realmente i fatti, sulla base delle notizie sapute dalle radio alternative e dai compagni di riterno. L'iniziativa è stata presa da alcuni circoli giovanili che con cartelli e volantini hanno girato nei punti più frequentati delle zone di intervento. In particolare si è unito il discorso di Roma alla campagna diffamatoria contro la sinistra rivoluzionaria che i giornali hanno fatto in questi giorni dopo l'uccisione provocatoria del brigadiere Ciotta. Questa mattina si è tenuto intanto il comitato di Agitazione di Palazzo nuovo che ha discusso dei fatti di Roma prendendo delle posizioni precise di condanna dell'atteggiamento della Questura che ha ricercato e voluto lo scontro in tutti i modi possibili. Il dibattito si è incentrato sia sulla versione dei fatti, sulle responsabilità precise degli autonomi e sulle caratteristiche che hanno avuto gli scontri; ma soprattutto si è discusso del progetto politico che sta dietro questi fatti, dell'atteggiamento del governo che dopo lo smacco dell'affae Lockheed, ha cercato di «fare la guerra» al movimento di lotta scatenando un clima da guerra civile (basti pensare ha detto qualche compagno, alle autoblindo davanti all'università di Bologna). Di fronte a questo la posizione presa dai compagni del Cda è stata quella di affrontare il modo per battere questo disegno, andando a cercare di unire tutto il fronte anti-governativo, contattando tutti i settori di movimento che emergono e scendono in lotta in questo periodo, e i settori forti della classe operaia, in vista di una mobilitazione cittadina di grosse dimensioni per il 18 marzo, giorno in cui dovrà esserci lo sciopero semi-generale di 4 ore. «L'importante» è stato detto durante lariunione «è costruire la base politica di questa mobilitazione che coinvolga l'intero movimento; bisogna evitare in ogni caso che la Torino del 18 marzo diventi la Bologna di questi giorni».

Da qui lanecessità che anche il sindacato sia coinvolto sui contenuti politici che con questa mobilitazione il movimento degli studenti vuol esprimere vedendo come si possono avere contatti precisi su alcuni punti. Oggi pomeriggio èconvocata l'assemblea degli studenti che dibatterà di cosa fare nei prossimi giorni; il movimento degli studenti dimostra comunque di avere le idee abbastanza chiare. Resta da vedere l'atteggiamento del sindacato, che sino ad ora tranne alcuni contatti dell'Flm è rimasto abbastanza latitante, tranne che in un comunicato che si riferisca per altro, solo ai fatti di Bologna che esprime «la più protesta per l'atteggiamento irresponsabile tenuta da quelle forze dell'ordine che hanno drammatizzato le tensioni sociali espresse dalle forze giovanili, nel tentatvo di impedire la ricerca di sbocchi positivi, alimentando tensioi, dando spazio a provocazion, generando clima di paura». Sulla base di questa valutazione la Cgil-Cisl-Uil «invita le forze studentesche a un confronto politico col sindacato» a partire da una loro presenza alla manifestazione del 18 e alla ricerca di «obiettivi e piattaforme comuni».

A Milano gli studenti dicono no a Cossiga

In risposta alle manovre reazionarie e agli omicidi democristiani, occupate numerose scuole e facoltà - Si prepara lo sciopero del 18

Immediata e combattiva risposta degli studenti milanesi, medi e universitari, all'ondata reazionaria e repressiva scatenata dal governo Andreotti-Cossiga in questi giorni, culminata nell'assassinio del compagno Lorusso e nella messa in stato d'assedio di Bologna. Ovunque, le assemblea delle scuole e delle facoltà, hanno espresso giudizi espliciti e precisi sui fatti di Roma e di Bologna individuando nella Dc in primo luogo, la responsabile del clima di tensione e di terrore creatosi, denunciandone la manovra di attacco e agli spazi democratici e il tentativo di colpire, coprendosi dietro il discorso della lotta alle «bande eversive», i movimenti di massa sviluppatisi in questo periodo, e fra questi il nuovo movimento degli studenti, che contengono sì una carica eversiva, ma non come si vorrebbe far credere, nei confronti della democrazia bensì rispetto al governo e al quadro politico che lo sostiene ed in ultima analisi rispetto al sistema.

In subordine, ma non sottovalutato, è stato dato un giudizio molto netto e duro nei confronti alcune grange di «autonomia», per la loro azione di prevaricazione e di provocazione rispetto al movimento e per il loro tentativo, che oggettivamento si colloca sullo stesso piano di quello della borghesia, di dividere il movimento degli studenti e dei giovani dalla classe operaia organizzata.

Proprio a partire dal rifiuto di questa logica di divisione, si indica nelle mozioni approvate dalle assemblee, la scadenza dello sciopero operaio del 18 come un momento importante di lotta unitaria e di confronto nella reciproca autonomia con la classe operaia.

Su questi contenuti e con questi obiettivi, nelle scuole e nelle facoltà si è deciso lo stato di agitazione in preparazione dello sciopero del 18.

Molte scuole medie fra cui il Molinari, il 7° Itis, il Manzoni e il Berchet sono stati occupati e in questi giorni si terranno assemblee e collettivi di dibattito e di controinformazione sui fatti di Roma e Bologna e sul loro significato politico, a cui saranno chiamati a intervenire il sindacato e i Cdf.

Fra le mozioni più significative va segnalata quella del Berchet, che denuncia il ruolo di provocazione giocato da Cl nei fatti di Bologna, condanna duramente le azioni di gruppi di provocatori che nulla hanno a che fare con il movimento di massa, e indice l'occupazione aperta della scuola in preparazione dello sciopero del 18.

La Fgci ha tenuto in tutte le assemblee un atteggiamento opportunistico che si limitava all'adesione allo sciopero operaio, non proponendo però nessuna forma di mobilitazione contro le repressioni di Stato e di preparazione dello sciopero stesso. Anche le assemblee universitarie hanno fatto emergere le stesse valutazioni date nelle scuole. Ad ingegneria, al termine di un'assemblea di circa 800 studenti, è stata approvata una mozione, a cui se ne era contrapposta una del Pci, in cui si propone l'occupazione della facoltà fino allo sciopero di venerdì.

In Statale in un'assemblea di 500 studenti, è stata votata una mozione che denuncia le manovre reazionarie in atto nel paese, e chiarisce l'estraneità dei gruppi di provocatori, che hanno agito in questi giorni dal movimento degli studenti. È stato indetto inoltre, lo stato di agitazione, che si deciderà in seguito se tramutare in occupazione dell'ateneo. Anche l'assemblea di Chimica si è espressa per «sconfiggere la stretta reazionaria in atto nel paese».

In definitiva si può quindi dire che gli studenti milanesi ancora una volta dimostrato la loro volontà politica di essere in prima fila, assieme alla classe operaia, nonostante da più parti si tenti di rompere questa unità, contr chi vuole imporre svolte reazionarie e climi di tipo «cileno» nel nostro paese.

Affiggete queste due pagine